ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Venerdì 10 Luglio 1914 MATTINO NUM. 188

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,75	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'audace mossa del Sindacato ferroviario

Le intenzioni rivoluzionarie e antistatali degli organizzatori - La massa dei ferrovieri contraria allo sciopero - Si parla di rinvio al momento dei "giudizi" - Le provvisioni del Governo - Il Paese è stanco della continua minaccia.

(Per telefono alla STAMPA)

Il governo d'Ancona

Par di sognare. Lo sciopero ferroviario, che fu preparato ma non fu fatto mesi or sono, è nuovamente minacciato, poco importa se per oggi, o per dopo domani, o fra qualche mese.

Si volevano, allora, miglioramenti pel personale: i miglioramenti furono ottenuti, nei limiti consentiti dal bilancio delle ferrovie e dell'erario dello Stato, e, nonostante ciò, e qualcuno dice appunto per ciò, si vuole oggi riproclamare lo sciopero. La logica più comune, il buon senso più umile insorgono contro queste aberrazioni. Non ci si comprende più. Pare che ad Ancona si parli, si pensi e si operi secondo una mentalità diversa dalla nostra, opposta alla nostra. Ma l'Italia, per fortuna, non è Ancona: e gli individui che dirigono il Sindacato dei ferrovieri hanno, questa volta, contro di essi, risoluta e ferma, l'opinione pubblica — a cominciare dalla grandissima maggioranza, se non dalla quasi totalità dei ferrovieri italiani.

I quali ferrovieri hanno accolto con soddisfazione come un miglioramento sensibile — e in ogni caso il massimo che fosse permesso dalle necessità del bilancio — la legge Ciuffelli dei quindici milioni e la creazione di una Commissione parlamentare per lo studio di un nuovo assetto più logico, più agile, più redditizio dell'azienda ferroviaria di Stato. Le categorie più umili di lavoratori avranno d'ora innanzi un minimo di tre lire di paga giornaliera. Sette milioni saranno consacrati alla revisione dei turni di lavoro: cioè alla riduzione delle ore lavorative per le categorie meglio pagate ma più oberate di lavoro. Assicurazioni di un prossimo assetto migliorato e definitivo per tutti dell'azienda ferroviaria sono implicite nella nomina della Commissione parlamentare. Ebbene, il giorno dopo queste concrete, importanti, vitali conquiste, ad Ancona si stendono gli ultimi ordini per lo sciopero generale.

Qualcuno ha detto che il Sindacato vuole lo sciopero, perchè avverso a questi miglioramenti. Lasciamo andare che la legge Ciuffelli non trovò, per questo lato, nessun oratore contrario alla Camera: e che lo scrutinio segreto, che rivela le sincere disposizioni della Camera verso una legge, non riunì che dieci voti contrari agli ultimi miglioramenti. Il gruppo socialista, interprete dei desiderata integrali dei ferrovieri, non fu, dunque, neanche nel segreto dell'urna, contrario, se non per una frazione minima, alla legge Ciuffelli.

Ma è ammissibile che il Sindacato, se veramente vuole lo sciopero per l'insufficienza dei miglioramenti, attenda proprio che i miglioramenti siano diventati realtà, per riagitare sul nostro povero paese lo spettro dello sciopero? I miglioramenti da tempo erano annunziati: fu, anzi, il loro annunzio, l'impegno preso dal Governo di presentarli all'approvazione della Camera, che troncò la prima agitazione. E' assurdo che, ciò che fu tre mesi fa l'elemento della pacificazione, diventi oggi l'elemento del nuovo disordine.

Questo diciamo per ricondurre la questione nei suoi veri e puri termini, eliminando ciò che non le appartiene. Nessun fattore economico è seriamente in giuoco. Lo sciopero che si minaccia ha radici e finalità unicamente, esclusivamente politiche.

Il Sindacato di Ancona vuole precipitare il paese in un nuovo baratro e paralizzarne la vita, se non addirittura gettarlo in convulsione — per impedire al potere giudiziario ed al potere esecutivo di portare a compimento le misure penali e disciplinari rese necessarie dal primo criminoso preparativo di sciopero generale. Vi sarebbero da punire, poniamo, cinquecento agenti, rei di delitti accertati, o di gravissime mancanze disciplinari. Il Governo e l'autorità giudiziaria si preparano a compiere il loro dovere — perchè sarebbe disastroso che, per non offendere la nuova maestà anarchiche di Ancona, Governo e Magistrati fingessero di non essersi accorti di quel po' di ribellione che fu scatenata sull'Italia dai tentativi e dalla realizzazione degli ultimi scioperi.

Orbene, che si pensa ad Ancona, per sottrarre in fascie questi scellerati reazionari progetti? Lo sciopero generale ferroviario. Il Governo e i Tribunali possono colpire cinquecento agenti: non cinquantamila. La cosidetta reazione — perchè, nella mentalità degli anarchici d'Ancona, è reazionario il Governo che fa rispettare una legge d'ordine pubblico — diventa impossibile, per il numero dei colpevoli da punire, per il clima politico rovente che susseguo ad un gran moto insurrezionale.

Ora, basta mettere il problema del nuovo minacciato sciopero ferroviario nei suoi semplici termini, per comprendere ciò che vi è in esso di orribile, di degradante, di mortale. In sostanza, poichè è delitto per un ferroviere disertare il proprio posto, e per chicchessia istigare i ferrovieri allo sciopero, si prepara uno sciopero nuovo, più vasto, più violento, più generale, per assicurare ai colpevoli l'impunità. Nello Stato sorge uno Stato nuovo, con facoltà completa di grazia e d'amnistia. A Roma c'è un Governo, ad Ancona ce n'è un altro. Con questa differenza, che quello d'Ancona, per quanto irresponsabile, è più potente: e può, quando vuole, fermare, oltre che i treni, le persone, i traffici, anche i decreti e i comandi del Governo di Roma.

A questo saremmo giunti se gli ultimi avvenimenti non avessero aperto gli occhi a tutti, e non avessero dato alla grandissima maggioranza degli Italiani il senso della gravità dell'ora che passa, e della propria responsabilità. In questi anni si decide se l'Italia deve ridiventare un paese rispettabile, serio, tranquillo, lavoratore, che trova nell'ordine la garanzia della libertà e del diritto dei singoli, o una emula convulsionaria delle repubblichette del Centro America, in cui non si sa, svegliandosi al mattino, sotto qual regime personale si vivrà per la giornata, fra gli scoppi della guerra civile e le violenze delle fazioni. L'estero ci riguarda con l'antico benigno compatimento. Pareva bene che il bollente sangue latino non fosse diventato acqua. L'Estrema Sinistra, che vorrebbe accendere un prestito di un miliardo sulle piazze straniere, dovrebbe mandare i suoi finanzieri per negoziarlo in questi giorni a Parigi, e sentire qual'è l'aumento di prestigio e di credito che al nostro paese è derivato dagli ultimi avvenimenti.

Non possiamo assolutamente lasciarci andare per questa china. Dobbiamo riprenderci, risollevarci, rimetterci con qualunque sforzo sulla buona via.

Per nulla al mondo lo sciopero minacciato ad Ancona deve essere attuato. Già i ferrovieri stessi, che sono infinitamente migliori dei loro capi, l'hanno bollato col nome che si meritava: una follia. I ferrovieri, che non hanno consentito lo sciopero tre mesi fa, quando aveva uno scopo, non lo faranno ora che non hanno nulla da guadagnarvi, ma solo da trarre d'impiccio i loro cattivi duci, col pericolo sicuro di mettersi nella loro stessa posizione di ribelli. Nel rimanente provveda il Governo, con serena fermezza, al rispetto della legge. Dietro di esso, vigile e solidale, sta il Paese, e l'accompagna nel cimento con l'enorme forza morale che emana dal suo unanime consenso. Non reazione vuole il Paese, non vendetta, non rappresaglia: ma giustizia illuminata e serena verso tutti.

Chi ha rotto, paghi: e sappiano tutti i Robespierre del sovversivismo anconitano e milanese che l'Italia è un Regno che non ha ancora rinunciato a sè, che ancora sa difendersi contro l'anarchia che l'assale dall'interno, nemico mille volte peggiore di un esercito straniero che si presenti per far conquista alle frontiere.

Cronaca e commenti

Roma, 9, notte.

Un'altra volta la minaccia di uno sciopero ferroviario preoccupa l'opinione pubblica ed il Governo. Sulla realizzazione della minaccia esistono molti dubbi; però pare che all'ultima ora il Sindacato dei ferrovieri, preoccupato della probabilità di un secondo insuccesso, propenda a rimandare la manifestazione di protesta contro i provvedimenti disciplinari a carico di quella parte del personale che partecipò all'ultimo tentativo di sciopero nei giorni dei fatti di Ancona.

L'oscura minaccia

Il nuovo tentativo di sciopero verrebbe rimandato cioè a quando le punizioni dei ferrovieri scioperanti fossero imminenti. Per ora, esse sono ancora in gestazione. Ma nulla di preciso si può affermare, neppure intorno a queste voci di rinvio dello sciopero. I capi del Sindacato si chiudono nel maggiore riserbo; solo è certo che il Comitato Centrale dei ferrovieri sindacati si è riunito ieri sera ad Ancona. Dopo la riunione i più noti agitatori appartenenti al Comitato sono partiti da Ancona per varie direzioni, cioè verso i maggiori centri. Quale è la parola d'ordine che essi recano ai ferrovieri organizzati? E' la parola della desistenza momentanea dallo sciopero oppure l'ordine di attuare lo sciopero alla data dell'11 luglio? I capi del Sindacato sono, a tale proposito, impenetrabili. Nello stesso ambiente dei ferrovieri corrono le voci più contraddittorie. Secondo le notizie pervenute al Governo, pare invece che lo sciopero non debba, per ora, avvenire. Non si esclude, secondo le informazioni che il Governo ha ricevuto, la possibilità che in un istante di impulsività lo sciopero possa essere tentato in qualcuno dei centri ferroviari minori; però se anche ciò avvenisse, il paese non dovrebbe allarmarsene, perchè la massa del personale ferroviario è tutt'altro che concorde e qualunque tentativo di sciopero è destinato a fallire.

E' necessario ricordare che soltanto la minoranza del personale fa capo al Sindacato dei ferrovieri da cui partono le tendenze allo sciopero. La maggioranza dei ferrovieri o appartiene ad organizzazioni contrarie a questi tentativi di sciopero a ripetizione, oppure non appartiene ad organizzazioni ed è istintivamente contraria a queste agitazioni a getto continuo, che danneggiano il personale ferroviario. Inoltre, la grande massa del personale ferroviario trova che è tutt'altro che opportuno, nel momento attuale, a breve distanza da un tentativo consimile, l'attuazione di uno sciopero ferroviario.

I maggiori centri contrari

La grande maggioranza dei ferrovieri comprende che, all'indomani dell'approvazione alla Camera del progetto di legge dei 15 milioni ai ferrovieri, alla vigilia dell'approvazione dello stesso progetto al Senato, non è buona tattica inscenare un nuovo sciopero ferroviario, porre ancora una volta il paese contro la classe dei ferrovieri, produrre, senza risultato a favore della classe, un danno economico immenso alla nazione. Perciò è da ritenersi che la parola del buon senso finirà per trionfare. Ad ogni modo, se lo sciopero verrà tentato, esso fallirà, come è fallito lo sciopero a carattere politico nei dolorosi giorni dei fatti di Ancona.

Le informazioni che il Governo ha ricevuto sono queste. A Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Roma vi è scarsa disposizione allo sciopero. In taluni di questi grandi centri la corrente contraria allo sciopero nel momento attuale è assolutamente prevalente. Invece si manifestano correnti favorevoli allo sciopero in taluni centri ferroviari minori, particolarmente nel Mezzogiorno. Che può fare il Governo di fronte ad una situazione simile? Proseguire per la sua strada provvedendo ad assicurare la continuità del servizio ferroviario nel caso, molto dubbio, che lo sciopero venga tentato.

La condotta del Governo

Il Governo non si preoccupa del tentativo di intimidazione incluso nella minaccia di sciopero nè muta per questo atteggiamento la linea di condotta. I provvedimenti dell'autorità giudiziaria, in seguito ai risultati dello sciopero ferroviario, fanno la loro strada, perchè la magistratura opera di sua iniziativa in applicazione della legge Gianturco che punisce lo sciopero. I provvedimenti disciplinari contro lo sciopero di ieri proseguono altrettanto automaticamente in seguito alla circolare della direzione generale delle ferrovie relativa all'applicazione del regolamento disciplinare. Il Governo — si dichiara nelle sfere ufficiali — non ha quindi nè da allentare nè da intensificare i provvedimenti in corso. Il Governo si è astenuto dal richiamare la magistratura all'obbligo di applicare la legge. Esso si astiene ora da atti che suonerebbero debolezza se significassero macchina indietro e da atti che suonerebbero persecuzione con l'insistere e l'incitare a colpire. Il Governo provvederà perchè, in ogni caso — sebbene l'eventualità sia poco probabile — il servizio ferroviario sia assicurato.

Contemporaneamente la procedura regolarmente, come se nessuna minaccia venisse fatta, tutto il lavoro avviato a vantaggio dei ferrovieri. Fra giorni il ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli sosterrà in Senato il progetto di legge dei 15 milioni approvato dalla Camera, come se la spada di Damocle dello sciopero non fosse sospesa al disopra del paese. Inoltre continua a tenere in questi giorni le sue sedute la Commissione reale presieduta dall'on. Carlo Ferraris incaricata di studiare le condizioni del personale ferroviario. Il Sindacato dei ferrovieri fa, come vedremo in seguito, un po' di ostruzionismo contro i lavori di questa Commissione ma i lavori continuano egualmente.

Le penalità

Tale è il quadro della questione ferroviaria nell'istante attuale. Scendiamo ora a precisare i particolari. Innanzitutto occupiamoci dell'intenzione dell'attuale tentativo di sciopero. Esso deriva dalle punizioni in corso che derivano dall'applicazione delle disposizioni di legge che si riferiscono all'abbandono del lavoro da parte dei ferrovieri medesimi. L'art. 56 della legge 7 luglio 1907 dice precisamente:

« Tutti gli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato, qualunque sia il loro grado di ufficio, sono considerati pubblici ufficiali. Senza pregiudizio dell'azione penale, secondo le leggi vigenti, coloro che volontariamente abbandonano, o non assumono, o non prestano l'opera propria in modo da interrompere o da perturbare la continuità o la regolarità del servizio, sono considerati come dimissionari e sono surrogati. Può però il direttore generale, su parere favorevole del Consiglio di amministrazione, considerata la condizione individuale, le personali responsabilità, invece applicare la sospensione dal servizio, la proroga del termine per l'aumento di stipendio, di paga, la [illegible] ».

Le disposizioni penali alle quali allude l'art. 56 sono contenute negli articoli 180 e 181 del Codice penale. Dice l'art. 180:

« Il pubblico ufficiale che avendo nell'esercizio delle sue funzioni acquistata notizia di un reato in materia attinente al medesimo, per il quale si debba procedere di ufficio, omette o indebitamente ritarda di informare l'autorità, è punito con la multa da lire 50 a lire 1000.

« Art. 181. - I pubblici ufficiali che in numero di tre o più, e previo concerto, abbandonano indebitamente il loro ufficio, sono puniti con la multa da lire 500 a lire 3000, con l'interdizione temporanea dall'ufficio. Alla stessa pena soggiaceranno i pubblici ufficiali che abbandonano il proprio ufficio per impedire la trattazione di un affare o cagionare qualsiasi altro nocumento al pubblico servizio ».

Processi e provvedimenti disciplinari.

Quanto poi per quanto riguarda la parte penale per le responsabilità nascenti dall'abbandono del servizio. Finalmente i ferrovieri scioperanti, già denunciati quasi tutti all'autorità giudiziaria dai loro capi diretti, i quali constatarono la loro assenza dai depositi nelle ore di servizio, dovranno essere giudicati dal Tribunale ordinario secondo la competenza giurisdizionale. Naturalmente ciascuno di essi risponderà in giudizio dei reati o dei reati che la denuncia gli attribuisce. Così chi si è semplicemente astenuto dal lavoro avrà una posizione giuridica di fronte al Tribunale ben diversa da chi, oltre ad avere scioperato, ha incitato gli altri a scioperare od ha addirittura compiuto atti criminosi di danneggiamento del materiale ferroviario, ciò che si chiama comunemente sabotage. I giudizi penali al riguardo, si dice, saranno numerosi come numerose furono le infrazioni alla legge. Però questi procedimenti penali non avverranno ora; prima dovranno essere ultimate le istruttorie cosicchè si prevede che soltanto in autunno saranno emesse le relative ordinanze per il rinvio a giudizio. Vi sono poi, oltre ai provvedimenti penali, le punizioni disciplinari a carico degli scioperanti. Le punizioni disciplinari, al tutto diverse e indipendenti dalle eventuali sentenze penali, possono essere comminate agli scioperanti dal Consiglio d'amministrazione delle ferrovie a norma del regolamento vigente per il personale ferroviario e variano come è noto, dalla multa alla sospensione dall'impiego, al ritardo nelle promozioni e al licenziamento.

Il Giornale d'Italia ricorda che, dopo lo sciopero ferroviario del 1905, essendo al Governo l'on. Giolitti, il Consiglio di amministrazione delle ferrovie decretò il licenziamento di diciotto ferrovieri, che erano stati fra i capi ed i promotori dell'agitazione. Questi stessi diciotto ferrovieri i quali ebbero tutti o quasi tutti più o meno lauti compensi dai compagni con impieghi nelle organizzazioni di classe, sono quegli stessi che, fuori questa volta dal servizio ferroviario, tentano oggi, con tenace ardore, il rinnovamento dell'attentato contro uno fra i più importanti servizi dello Stato.

Il Consiglio di amministrazione non si è ancora adunato per deliberare intorno ai suddetti provvedimenti. Esso vuole acquisire tutti gli elementi necessari prima di pronunciarsi. Ecco dunque spiegato il senso e la portata della parola punizione della quale parola i ferrovieri del Sindacato si valgono per la minaccia di uno sciopero generale ferroviario.

Il Sindacato contro la Commissione reale

Veniamo ora all'ostruzionismo del Sindacato ferroviario contro la Commissione reale nominata recentemente dal Ministro dei LL. PP. per studiare le condizioni del personale ferroviario. Questa Commissione tiene da qualche giorno le sue sedute ed ha invitato un rappresentante per ciascuna delle quaranta categorie in cui è diviso il personale e, per ora, dei rappresentanti ne ha veduti tre o quattro soltanto, i quali hanno detto che vi erano presentati per semplice obbligo di cortesia, avendo il Sindacato vietato, prima d'oggi, di considerare come esistente e funzionante qualunque Commissione per il personale!... La Tribuna afferma che questo contegno del Sindacato avrebbe sovratutto irritato uno fra i membri della Commissione, il quale, per appartenere al partito, si dovrebbe ritenere meglio imbevuto dello spirito di organizzazione. Il deputato, convinto della utilità che la classe avrebbe dall'opera della Commissione, non sa spiegarsi se non con un proposito capricciosamente rivoluzionario, anarchico anzi, questa astensione del Sindacato dai lavori di un Corpo consuntivo creato per migliorare le condizioni del personale.

Il Sindacato direbbe: « Bisogna che il personale continui a soffrire il disagio, che denuncia, perchè nelle sue sofferenze fermentino i germi di rivolta necessari alla nostra azione politica ». Ciononostante, risulta che buon numero di rappresentanti di categoria e precisamente di quelle categorie che sono iscritte alla Federazione, accetteranno di essere sentiti e permetteranno alla Commissione per il personale di condurre innanzi i suoi lavori.

La parola d'ordine dell'ultima ora

All'ultima ora le notizie sono queste. Il Sindacato ferrovieri dirama da Ancona la seguente parola d'ordine: « *Il Sindacato non proclamerà nessun sciopero per il momento* ». Non si sa se questa sia affermazione sincera rispondente al vero proposito dei ferrovieri o se sia fatta per tattica allo scopo di cogliere il Governo e il pubblico alla sprovvista. Comunque, l'idea dello sciopero non verrebbe abbandonata, ma differita ad epoca più propizia. Ma, pure ritenendo che, per ora, lo sciopero non avverrà, il Governo ha preso tutte le misure necessarie.

Il Direttore Generale delle ferrovie, commendatore Bianchi, da qualche giorno non si reca a Villa Patrizi, costretto a casa da una indisposizione fortunatamente non grave, ma il Ministro dei LL. PP. si è assicurato che da parte della direzione generale delle ferrovie tutto sia predisposto per fronteggiare ora od in seguito ogni tentativo. Il Governo (si dichiara d'altra parte nelle sfere ministeriali) conta sul buon senso della massa dei ferrovieri che, nella grande maggioranza, non segue il Sindacato. Il Ministero sa poi di poter contare sull'appoggio del paese e, in definitiva, sull'appoggio del Parlamento, il quale intende fermamente che le supreme ragioni dell'esistenza della nazione siano fortemente difese. Il Governo è preparatissimo a fronteggiare ogni evenienza prendendo energici provvedimenti per garantire l'esercizio ferroviario e mantenere l'ordine e la tranquillità.

Il primo germe rivoluzionario

Il *Giornale d'Italia* afferma poi che sarebbe probabile, nel caso di tentativo di sciopero, l'arresto dei capi del Sindacato, capi ferrovieri che attualmente o si trovano ad Ancona, oppure sono partiti da Ancona dopo la riunione segreta di ieri sera, diretti per i vari centri ferroviari. Si conferma poi che il primo germe dell'idea di un nuovo sciopero ferroviario è partito dal convegno tenuto recentemente a Roma fra i segretari delle sezioni del Sindacato. In quel convegno i presenti ascendevano al centinaio e votarono un ordine del giorno in cui « rivendicavano la libertà di sciopero minacciata dalle punizioni e si annunciavano pronti allo sciopero di classe! » Si osserva, a proposito di questo ordine del giorno, che lo sciopero meditato dal Sindacato di Ancona si presenta con carattere perfettamente rivoluzionario ed anti-statale inquantochè esso tenderebbe a rivendicare una libertà di sciopero, che non solo non è sancita da alcuna legge, ma anzi viene espressamente, esplicitamente vietata da apposite sanzioni. In altri termini, i ferrovieri, dopo aver contravvenuto ad una legge scioperando, ricadevano nel reato per assicurarsi l'impunità e per stabilire il diritto di una classe di cittadini di attentare, quando loro piaccia, agli interessi della collettività e alla esistenza dello Stato; insomma, per dirla con una parola, i ferrovieri scioperano per conquistare il diritto di fare la rivoluzione!...

Si attribuisce poi ai capi del Sindacato l'intenzione di trascinare, se non ora, il giorno in cui lo sciopero dovrebbe avvenire, la Confederazione del lavoro nell'orbita dello sciopero. Ciò in base al seguente ragionamento: — Quando la Confederazione del lavoro proclamò lo sciopero generale di protesta per i fatti di Ancona, essa « ricattò » — dicono i capi del Sindacato — la nostra solidarietà, che ci fu imposta. Oggi che noi scendiamo in lotta per salvare i nostri compagni compromessi e per la rivendicazione della libertà di sciopero, voi, Confederazione generale del lavoro, che ci avete messo in questo impiccio, non potete abbandonarci a noi stessi.

Ma non pare che la Confederazione generale del lavoro voglia piegarsi a questo ragionamento. A Roma gli umori del personale ferroviario sono poco inclini allo sciopero. Il malumore per la condotta dei capi del Sindacato in occasione del tentativo di sciopero di giugno è vivissimo, tanto che moltissimi iscritti al Sindacato non pagano più la quota. In conclusione, per ora, sembra che non vi sia pericolo. Però si afferma che, se lo sciopero non avverrà ora, avverrà allorquando le punizioni in corso verranno a maturazione. Si tratta pertanto, nella più benevola delle ipotesi, semplicemente di un rinvio!...

Follia sindacalista

Il *Giornale d'Italia* commentando l'opera del Sindacato dei ferrovieri osserva:

Il Sindacato è composto di uomini audaci e fidenti sovratutto nell'audacia propria e nella timidità degli altri. Il solo pensare a proclamare uno sciopero ferroviario, cioè lo sciopero nel più importante servizio pubblico della nazione, dopo che altri due consimili tentativi sono abortiti, dopo che il paese è stato agitato da uno sciopero generale, da cui è balzato fuori un movimento politico che ha prodotto la più legittima reazione nel paese, dopo che la Camera ha approvato per le classi più misere dei ferrovieri notevoli provvedimenti economici, costituisce un tale atto di follia, di temerarietà, di cecità, di incoscienza, che l'eguale non si riscontra nella storia delle agitazioni proletarie ».

Lo stesso giornale scrive: « Il colpo che i sindacalisti si apprestano a tentare in questo momento, è tanto più inesplicabile, in quanto esso segue immediatamente all'approvazione di una legge con la quale il Paese concede quindici milioni alla classe dei ferrovieri, e con la quale esso concede ciò che i ferrovieri da anni invocano, cioè l'inchiesta parlamentare sull'azienda delle Ferrovie. Quando migliaia e migliaia di ferrovieri invocavano che le loro meschine mercedi, purtroppo inferiori per alcuni alle tre lire giornaliere, fossero aumentate, il Paese, pur reagendo contro la minaccia di sciopero, poteva trovare della simpatia per la loro causa; ma oggi, che essi si mettono fuori della legge e impongono un trattamento eccezionale per i reati commessi da coloro che praticamente si sono dimostrati i peggiori nemici degli interessi dei ferrovieri stessi, non potrà a meno di esprimere la sua riprovazione. Gli organizzatori di sciopero a getto continuo non potevano e non possono ignorare — conclude il *Giornale d'Italia* — che il Paese è stanco di questa minaccia continua e che, per liberarsi, può anche prestare orecchio a chi gli suggerisca misure di reazione ».

I ferrovieri delle Marche ostilissimi allo sciopero

Ancona, 9, notte.

Da persona attendibilissima e informata apprendo che si è determinata, nella giornata d'oggi, negli ambienti ferroviari di Ancona, di Rimini, di Fabriano, di Macerata, di Portocivitanova e di Castellammare una corrente decisamente avversa, anzi ostilissima, allo sciopero.

Non si crede ad Ancona che esso possa essere proclamato; ad ogni modo anche qualora si tentasse da qualcuno di far sospendere i servizi il tentativo non potrà avere alcun seguito. Intanto ad Ancona — anche perchè ferve una vivacissima lotta fra il fascio costituzionale e il blocco rosso — l'autorità politica ha preso tutte le più rigorose disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Gli ingegneri ferroviari e le loro benemerenze

Roma, 9, sera.

La voce, non si sa quanto fondata, di un nuovo possibile tentativo di sciopero generale, rende di attualità la pubblicazione di due documenti che si riferiscono all'ultimo tentativo di sciopero in occasione dei fatti di Ancona.

Questi due documenti riguardano l'abnegazione di cui hanno dato prova in quel periodo gli ingegneri delle Ferrovie dello Stato. Subito dopo l'elogio fatto alla Camera dal Sottosegretario di Stato dei Lavori Pubblici del personale delle Ferrovie, il Presidente del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari, comm. Lapino, indirizzava al Sottosegretario di Stato on. Visocchi una lettera così concepita:

« Ella ha voluto portare in Parlamento il plauso del Governo a quei ferrovieri che, nel momento difficile che ha attraversato il nostro Paese, si dimostrarono consci del loro dovere e non si unirono alle altre classi degli operai nella incomposta agitazione. Vi è stata però nei ferrovieri tutta una categoria di personale, quella dei funzionari e degli ingegneri in ispecie, che in questo frangente ha fatto qualche cosa di più del proprio dovere, essendosi assoggettata spontaneamente a funzioni che non era tenuta a disimpegnare, assumendo responsabilità speciali ed anche in alcuni casi esponendosi a rischi personali. Un atto del Governo che dimostrasse a questi benemeriti funzionari delle nostre ferrovie, che l'opera loro è stata degnamente apprezzata dal Paese, sarebbe per essi la migliore ricompensa. Su questo mi permetto richiamare l'attenzione sua perchè, come presidente del Collegio nazionale degli ingegneri delle ferrovie italiane, ho l'alto compiacimento di constatare come i nostri colleghi delle Ferrovie dello Stato intendano la funzione loro, come una missione, non come una professione ».

Il Sottosegretario ai Lavori Pubblici ha risposto:

« Il Governo, constata con vivissimo compiacimento la prova di disciplina, di coscienza della propria responsabilità data dai funzionari ai quali è affidato il pubblico servizio che interessa così gravi e gelose esigenze della vita nazionale. Questa attestazione di encomio spetta anche più viva e più fervida a coloro che, non solo rimasero al loro posto, ma che con spirito di abnegazione moltiplicarono l'attività e lo zelo per far fronte alle momentanee deficienze del servizio. Fra essi sono lieto di poter comprendere l'intera classe degli ingegneri delle ferrovie. Manca, tuttavia, il modo di dare all'intera classe da Lei rappresentata una dimostrazione di carattere collettivo del compiacimento del Governo per la condotta tenuta da essi in una così grave contingenza, e però devo limitarmi ad assicurare che saranno esaminate con le migliori disposizioni le distinzioni e le ricompense che la Direzione generale delle Ferrovie crederà di proporre per i singoli funzionari di quella categoria ».

Il giuramento del nuovo Sindaco di Roma e i ringraziamenti del Re

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Stamane il nuovo sindaco di Roma, principe don Prospero Colonna, si è recato al Palazzo della Prefettura per prestare il rituale giuramento nelle mani del prefetto, senatore Annaratone. Il regio commissario comm. Aphel ed il comm. Lusignoli, segretario generale, hanno funzionato da testimoni. Il Prefetto, dopo la breve cerimonia, quindi ha intrattenuto cordialmente il Sindaco in conversazione sulle recenti fasi amministrative e sul programma che sarà immediatamente attuato.

Il Re, al telegramma inviato dal sindaco di Roma, don Prospero Colonna, in occasione della prima seduta del Consiglio, ha così risposto:

« Mi è giunto molto gradito il cortese saluto che Ella mi ha rivolto in nome del Consiglio comunale di Roma. Ricambio il saluto con vive grazie e con i migliori voti per la Capitale del Regno. — *Vittorio Emanuele* ».

Bisogna anche agire logicamente

In una intervista pubblicata sul giornale socialista di Genova «Il Lavoro», Rinaldo Rigola, il segretario della Confederazione generale del Lavoro e iscritto, sin da oggi, al partito socialista, ha fatto, a proposito della riunione in Roma della Direzione del suo partito, alcune dichiarazioni che meritano di venire commentate.

«E' inutile — ha detto il Rigola — negare che vivono realmente in seno al Partito due concezioni profondamente diverse. Quella del Mussolini, il quale sostiene una tesi rivoluzionaria insurrezionista, e quella del Gruppo parlamentare, la quale si riannoda poi al pensiero di Engels, e attende (se non accadano incidenti) dall'organizzazione, dalla trasformazione legale e pacifica, l'avvenire sociale. Questa concezione, del resto, inspira i nove decimi del socialismo internazionale.

«Essa non esclude in modo assoluto, a seconda del Paese, dello sviluppo civile e politico delle popolazioni, azioni di carattere rivoluzionario, ma le esclude certamente come metodo normale.

«Se si accettasse la tesi del Mussolini, (che, bisogna riconoscerlo, la esprime con molta chiarezza e molta dirittura), diverrebbe anche inutile il nostro lavoro di organizzazione, perchè l'unica e precipua cura del proletariato diverrebbe quella di preparare l'insurrezione. La nostra opera di organizzazione diverrebbe tanto più difficile in quanto, specialmente in Italia, non è facile far capire al proletariato la necessità di compiere certi sforzi, di imporsi dei sacrifici quotidiani; e lo sarebbe anche di più, quando si educasse all'idea che solo la rivoluzione sarà capace di produrre la sua emancipazione, la sua liberazione. In una popolazione per gran parte nella fase pre-capitalistica, con mentalità così proudhoniana, anarchica come la nostra, ove il precipuo sforzo del socialismo nel passato è stato appunto quello di distruggere questo substrato mentale, questa preparazione, la teoria mussoliniana rappresenta un gran passo indietro. Una tale azione sarebbe spiegabile, per esempio, se mancassimo degli elementi primi ed indispensabili al libero svolgersi della lotta di classe, se mancassimo della libertà di stampa, del suffragio universale, sopratutto.

«Ma questo, fortunatamente, non è. Alla rivoluzione poi urge principalmente una serie di problemi di preparazione tecnica, morale, culturale del proletariato, senza di che domani potranno farsi quante rivoluzioni si creda, si rimarrà sempre al punto di partenza. Si tratta, dunque, di due concezioni diametralmente opposte, e non so davvero, nè credo, alla loro conciliabilità.

«L'ordine del giorno votato si è infatti preoccupato sopratutto di non dividere le forze in questo momento, di non aprire una discordia irrimediabile fra le due frazioni. Ma in questo modo non si potrà durare a lungo, e, prima o poi, bisognerà che ognuno prenda la sua strada. Io, per il primo, il giorno in cui entrassi nella concezione sostenuta dal Mussolini, non farei, nè potrei più fare della organizzazione, o la farei con intendimenti del tutto diversi».

Non potevamo aspettarci un ausilio più autorevole e robusto a quanto da tanti anni andiamo ripetendo e su cui abbiamo marcatamente insistito proprio in questi ultimi giorni e a proposito dei recenti avvenimenti.

Il partito socialista in Italia non ha ancora trovato la sua strada, che pure Carlo Marx, Lassalle ed Engels avevano sì chiaramente tracciato. Cosa ancora più strana, noi abbiamo degli operai che sono riformistissimi in seno alla loro organizzazione e che poi fanno gli anarcoidi in seno al partito. Il che dimostra che regna una confusione pericolosa fra i rapporti che molti credono debbano esistere fra organizzazione economica ed organizzazione politica del proletariato. E dimostra ancora un'altra cosa: che nel campo economico il contatto obbligatorio con gli industriali ha costretto gli operai a vedere il problema così come esso è veramente, e cioè un problema non unilaterale, ma bilaterale, in cui gli elementi che giocano sono due e non uno, sicchè è indispensabile l'accordo per procedere insieme. Ma, quando si tratta di politica, la visione si allontana, perde di precisione e di nettezza. E allora le concezioni sempliciste riprendono il sopravvento e gli ideologi anarcoidi, come il Mussolini, possono per qualche tempo godere il favore popolare per il semplicismo rettilineo che anima la loro propaganda.

Semplicismo spaventoso per lo stato di incoltura che esso rivela. Perchè, a farlo cadere, basta una domanda che sino ad oggi non ha ricevuto risposta: Quale è il fine che costoro si propongono col convulsionarismo a ripetizione?

La repubblica almeno? Questa domanda si affaccia anche al Rigola, il quale così vi risponde:

«La repubblica! Ecco: io fin da giovanetto, prima ancora di essere socialista, sono stato mazziniano; quindi non ho davvero nessun preconcetto teorico contro la repubblica, la quale dovrebbe essere la più alta espressione dell'ordinamento democratico, appunto per questo io non irrido affatto nè alla repubblica nè ai repubblicani, tutt'altro; ma credo che la repubblica oggi come oggi, non risolverebbe niente di niente, lascierebbe infatti tutti i più gravi problemi; non solo, ma la repubblica, appunto perchè avrebbe bisogno di consolidarsi, e quindi di fare assegnamento su quelle maggiori forze le fosse possibile conciliare, dovrebbe essere di necessità più restrittiva della libertà di quello che non sia il regime odierno. Inoltre probabilmente aggraverebbe di molto i problemi internazionali, e ci sottoporrebbe ad un lungo periodo di disagi economici e politici.

«Basta pensare alle grandi divergenze tra regione e regione, che vorrebbero la repubblica maggior sfogo, per convincersi che la repubblica in Italia non potrebbe dare benefici tangibili, per lo meno immediati. E quindi non vale, per me, la polvere del fucile».

Noi siamo molto più espliciti del Rigola, e non esitiamo ad affermare che la repubblica in Italia obbligherebbe il proletariato a riprendere in breve tempo una violenta lotta per la riconquista delle libertà elementari, di cui oggi gode illimitatamente. In un paese dove le differenze regionali sono profonde, lo stato di coltura delle masse è iniziale, il senso della tolleranza, del rispetto reciproco, dell'ossequio alla dignità personale molto incerto, mentre dall'altra parte una oligarchia avida e senza scrupoli è sempre pronta all'affare, la monarchia rappresenta l'equilibrio. Vorremmo vedere la repubblica con a capo un amico dei siderurgici, o dei latifondisti, o degli zuccherieri, o di quelle banche che tutti li salvano!

E questo certo è stato il sentimento di molti membri della Direzione del partito socialista, come lo era stato della maggioranza del gruppo parlamentare, quando aveva ispirato il noto ordine del giorno, in antitesi alle idee del direttore dell'*Avanti!* Difatti dice il Rigola che nella seduta della Direzione tutti si manifestarono rivoluzionari, «ma non nel senso insurrezionista di Mussolini».

«Piuttosto — egli scrive — in un senso dottrinario, marxistico, che rifugge dai contatti con gli altri partiti; il che è ben diverso dal rivoluzionarismo di Mussolini, il quale è tutt'altro che intransigente, tanto vero che ha le simpatie di tutti gli altri partiti rivoluzionari, di repubblicani, di anarchici, di sindacalisti, quali quelli insomma che credono alla rivoluzione. Morgari, che non mancò di rendersi interprete, insieme con Turati, del pensiero dominante del Gruppo parlamentare, ad un certo punto scattò: «Quando io ero rivoluzionario, tenevo in casa il Wetterly e duecento cartucce, trent'anni fa. Se dobbiamo arrivare a seguire questi concetti, bisogna che tutti prendiamo una diversa via».

E' proprio così. Il partito socialista italiano oggi si ritrova a un bivio, che non è nuovo per esso. E ci si ritrova per colpa grave dei suoi uomini migliori: i quali nei corridoi ragionano tal quale come il Rigola, ossia come uomini ragionevoli, ma poi, sulla piazza, non osano più dir di no. Quando, di fronte ai primi clamori incomposti, non si ha il coraggio di parlare così come parla oggi il Rigola a calma subentrata, si pecca gravemente nei confronti del proletariato. E sopratutto non ci si deve meravigliare se esso prorompe e devia. Il rivoluzionarismo cieco bisogna afferrarlo per il petto in politica, così come si è avuto il coraggio di acciuffarlo e metterlo a posto nel campo economico, in alcune delle migliori e più sane grandi organizzazioni di mestiere.

Sì, l'on. Morgari aveva ragione. Bisogna cambiare strada. Il socialismo si è sempre appoggiato alla dottrina dell'evoluzione; altrimenti diventa anarchismo. Nel 1900, a Genova, questo fu il quesito che si proposero i socialisti al congresso: «Siamo marxisti, o siamo anarchici?». E la risposta fu il distacco dagli anarchici, così come, più tardi, si costrinsero i sindacalisti a cambiar di casa.

Se noi fossimo dei catastrofici, la prosa quotidiana di Mussolini dovrebbe riempirci di giubilo, perchè ad essa i conservatori debbono alcune delle loro più brillanti recenti vittorie.

Ma siccome dietro ai professori del rivoluzionarismo piazzaiolo sta la gran massa dei lavoratori, sulla cui pelle si esercitano gli anarcoidi da una parte e i reazionari dall'altra, così noi — per i motivi anche recentissimamente svolti — ci auguriamo che i Rigola del partito socialista sappiano, con quel coraggio che è una delle forme della rettitudine politica, ritornare definitivamente maggioranza: per il bene del Paese, che è superiore ai partiti.

La complicata lotta amministrativa a Vercelli

Anche una lista di radicali

Vercelli, 9, notte.

Vi ho a suo tempo informati che i cattolici, non avendo ottenuto l'inclusione di due loro candidati nella lista costituzionale, hanno proposto una lista di dieci candidati propri, sostituendoli ad altrettanti di quella costituzionale. Ora, i ventidue candidati compresi nella lista liberale pubblicano una dichiarazione con cui, affermandosi solidali coi dieci colleghi esclusi, rifiutano l'appoggio dei clericali, perchè esso provoca la disunione del partito costituzionale.

La ridda delle liste non è ancora finita. Dopo i clericali sono venuti i radicali con sei nomi propri, ed a questi ha fatto seguito stamane un gruppo di esercenti dissidenti, che presenta al suffragio degli elettori altri sei candidati propri. Quale intento si propongano i sostenitori di queste liste di minoranza non è davvero facile comprendere. Certo non possono pensare che i loro candidati riescano a riportare vittoria, poichè la loro forza è di gran lunga sorpassata dai socialisti dall'una e dai costituzionali dall'altra parte. Ed allora, a che pro suscitare una dispersione di voti che va a tutto danno dei principii che singolarmente i sostenitori delle liste propugnano? Non è il momento questo nè di simpatie personali, nè di postume recriminazioni, nè di vendette; il responso delle urne deve dire chiaramente se la cittadinanza vercellese approva i metodi di amministrazione a base di lotta di classe propugnati dai socialisti, oppure se è convinta che coll'attuale assetto sociale si possono conseguire tutti quei miglioramenti, anche per le classi proletarie, che sono necessari al progresso civile ed economico del paese. Non vi possono essere mezzi termini; chi è per l'ordine voti compatta la lista costituzionale; chi approva i metodi di lotta dei socialisti dia a loro il suo voto.

Sono continuati in queste sere i comizi e le riunioni elettorali. I socialisti hanno inaugurato un nuovo sistema per far accorrere gente a sentire i loro propagandisti. Ogni oratore è presentato a suon di musica; ed invero questa propaganda preceduta dalla gran cassa fa un effetto alquanto strano; ho sentito molti, anzi, fare dei confronti assai poco lusinghieri per gli oratori.

Stasera ha avuto luogo un comizio dei cattolici ed uno di costituzionali.

Le elezioni generali a Cuneo

Cuneo, 9, notte.

Domenica 12 avranno luogo le elezioni amministrative e la lotta è poco o nulla delineata. Il partito al potere, il democratico liberale, si ripresenta con lista di maggioranza. Per le elezioni provinciali, ritiratosi il venerando comm. Cristoforo Fornaseri, presenta le candidature dei comm. Fresia, dell'on. Soleri e del cav. Basignano, ex sindaco di Limone. Il partito avverso al democratico e che comprende i galimbertiani e i clericali, finora non ha ufficialmente affacciato, per le elezioni provinciali, che un nome: quello del cav. avv. Morano, presidente dell'Ospedale Civile. Si fanno i nomi anche dell'avv. Guido Delfino e dello stesso on. Galimberti; ma sino all'ora in cui scrivo nessuna conferma si ha di ciò.

Per le comunali, si ignora pure se si presenteranno con lista di maggioranza o di minoranza.

Il partito socialista scende in campo con 6 candidati al Consiglio comunale e tra essi è compreso il dottor Serafino Arnaud, ex candidato nelle elezioni politiche.

Le elezioni amministrative ad Ancona

Ancona, 9, sera.

A Villa Rossa si sono riuniti i partiti popolari per prendere una deliberazione definitiva per la compilazione della lista dei candidati da proporre per le elezioni amministrative. Questa lista sarà composta di ventiquattro nomi e comprenderà tutti i socialisti e repubblicani arrestati per i recenti avvenimenti e che sono imputati di reati politici. Per formare il numero di ventiquattro saranno portati latitanti arrestati dei paesi vicini ed alcuni profughi. Gli anarchici non figurano nella lista, avendo deciso in un'adunanza che nessuno dei loro sia portato candidato, e minacciando, in caso contrario, di fare una vivace propaganda astensionista. Essi non parteciperanno alla votazione. I costituzionali stanno facendo un'attiva propaganda per il trionfo della propria lista.

Il generale Agliardi a Ravenna

Roma, 9, sera.

La *Tribuna* ha da Ravenna: E' giunto il generale Agliardi, chiamato dall'autorità giudiziaria per procedere al riconoscimento dei tredici arrestati di Villa Savio, imputati delle note violenze esplicate sulla sua persona e su quella degli ufficiali che l'accompagnavano.

La missione artica francese

Parigi, 9, mattina.

La Missione artica francese, diretta dal signor De Payer, sta per intraprendere il suo secondo viaggio. A giorni il De Payer e i membri della sua Missione partiranno per Bergen, dove raggiungeranno la nave *Francesco Giuseppe*, che partirà subito per la regione artica. Il programma di questa nuova campagna consiste unicamente in studi idrografici e biologici.

La Missione intende mantenersi in comunicazione costante con la torre Eiffel mediante un posto di telegrafia senza fili munito di antenne sospese a alcuni velivoli.

Le migliorate relazioni tra Grecia e Turchia

Atene, 9, mattina.

La Nota che la Porta ha rimesso al Ministro di Grecia a Costantinopoli, Panas, dichiara che la Porta ha provato una reale soddisfazione ricevendo la comunicazione con la quale il Governo ellenico vuol confermare di essere d'accordo riguardo alla maniera di scambiare contemporaneamente le popolazioni che parlano greco in Tracia e nel «vilajet» di Smirne e la popolazione mussulmana in Macedonia e nell'Epiro, che desidererebbero emigrare spontaneamente, e concernente inoltre la valutazione e il reciproco scambio dei beni abbandonati dalle popolazioni che hanno emigrato.

— Non mi spetta — ha detto il Ministro degli Esteri di Turchia — esaminare ora di nuovo le vere ragioni del vasto movimento di emigrazione, che ha determinato una penosa situazione economica per la Turchia e forse altrettanto penosa per la Grecia; nè ricercare se il movimento ha una causa psicologica, o se è stato provocato da altri motivi. Nel presente momento, la sollecitudine reciproca che i due Governi hanno avuto nel nominare i membri della Commissione mista, incaricata di regolarizzare l'accordo, costituisce la vera garanzia dello spirito di lealtà e di assoluta sincerità che li anima.

«In queste felici condizioni, l'accordo intervenuto al riguardo sarà eseguito da una parte e dall'altra, e permette di ritenere che le concessioni accettate e regolate in simili condizioni d'animo, contribuiranno ad assicurare e a mantenere fra le due parti la cordialità di rapporti desiderabile da tutti i punti di vista».

(*Ag. Stefani*).

Costantinopoli, 9, mattina.

Per urgente invito del Ministro degli Interni, otto deputati greci hanno fatto visita al Patriarca Ecumenico, e gli hanno comunicato il desiderio di riaprire le scuole greche e le chiese. Il Governo rimetterebbe poscia in libertà i greci prigionieri, sospenderebbe l'arruolamento nei paesi greci, e si adoprerebbe per migliorare definitivamente la situazione.

In risposta a questo passo, il Patriarca Ecumenico ha comunicato i fatti nuovi e ha dichiarato che la riapertura delle scuole non sarebbe possibile se non quando fossero cessate le cause che ne richiesero la chiusura.

I Dragomanni delle Missioni estere, incaricati di fare un'inchiesta sulle cause dell'emigrazione dei greci ottomani dal «vilajet» di Smirne, sono qui attesi; essi rimetteranno sabato i loro rapporti agli Ambasciatori.

Un autoelogio dell'opera greca in Macedonia

Roma, 9, mattina.

La Legazione di Grecia comunica il seguente riassunto della relazione del ministro di Grecia a Sofia, Naoum, il quale era stato inviato dal Governo ellenico in Macedonia, per esaminare sul posto la condizione delle popolazioni mussulmane:

I Mussulmani hanno dovunque dichiarato di essere riconoscenti alle Autorità elleniche della loro benevolenza e della loro premura nell'esaminare le loro domande. La loro libertà religiosa è completa, i loro usi e costumi sono rispettati, le loro proprietà sono tutelate con sollecitudine: tutte le moschee sono state restituite ai Mussulmani, e, sebbene il progetto di legge sulle comunità mussulmane e i Mufti non sia stato ancora approvato dalla Camera, i Mufti esercitano tacitamente le funzioni loro attribuite dal trattato di Atene.

Per quanto riguarda i Mussulmani che hanno lasciato i territori passati alla Grecia, è stato constatato che i soli distretti i quali hanno fornito un sensibile numero di emigrati sono quelli del nord-est e dell'est di Salonicco, vale a dire i distretti che furono teatro delle due guerre balcaniche. Queste popolazioni, così mussulmane come cristiane, hanno sofferto il contraccolpo delle operazioni di guerra e sono state sottoposte a tre perquisizioni, turca, bulgara e greca; hanno perduto due raccolti; le sofferenze subite, il timore di una terza guerra, l'esempio delle carovane che partivano dalle nuove Provincie bulgare hanno indotto un gran numero di essi a prendere la via di Salonicco per recarsi in Turchia.

Secondo le cifre ufficiali, sono partiti da Salonicco 71.844 mussulmani, 10.000 dei quali provenienti dalla Macedonia settentrionale e occidentale, che furono trovati a Salonicco dall'esercito ellenico. Essi furono nutriti per alcuni mesi dalle Autorità greche e più tardi imbarcati per la Turchia. Dopo la seconda guerra balcanica, dell'agosto 1913, sino alla fine di maggio 1914, 61.000 mussulmani sono partiti per Salonicco, e 20.000 di essi delle Provincie bulgare e serbe. E', tuttavia, da notare che 11.000 mussulmani provenienti dai territori bulgari, sono stati accolti dalla Grecia nel distretto di Drama; è questa una evidente prova che l'esodo volontario dei mussulmani non è stato generale e che se ne trovano di quelli che preferiscono vivere in Grecia piuttosto che altrove.

E' formidabile al contrario, la cifra dei greci costretti a cercare rifugio in Grecia. Sino alla fine di maggio 1914, vi furono 142.000 greci, che fuggirono dai distretti della Macedonia assegnati alla Bulgaria, per recarsi in quelli della Grecia; 38.000 sono venuti dalla parte della Tracia assegnata alla Bulgaria, 4392 dalle parti della Macedonia diventata serba, 12.000 dalla Tracia rimasta sotto la dominazione ottomana, 9000 erano già venuti dall'Asia Minore.

Si ottiene così una cifra di circa 290.000 profughi, senza contare quelli che, sin dalla fine di maggio, cominciarono ad affluire dall'Asia Minore e che si contano a diecine di migliaia.

Nonostante le enormi difficoltà create dallo stato di cose, che impone alla Grecia di nutrire e collocare queste centinaia di migliaia di profughi, che giungono nella maggiore miseria, le proprietà mussulmane urbane e rurali, salvo un piccolissimo numero di villaggi abbandonati, dove si dovettero collocare i nuovi arrivati, sono state rispettate, e, sia detto ad onore delle Autorità greche, nonostante la presenza di tanti elementi esasperati dalle subite persecuzioni, l'ordine non è stato turbato. In tutta la Macedonia ellenica regna sicurezza perfetta.

Esequie ufficiali a Venezia per Francesco Ferdinando

Venezia, 9, sera.

Questa mattina nella chiesa allemanna di San Maurizio a cura del Consolato generale austriaco vennero celebrate solenni esequie per l'anima dell'Arciduca Francesco Ferdinando. La chiesa era addobbata a lutto e ornata con molti ceri e con piante. Attorno al ricco tumulo, ricoperto di un drappo nero, si notavano S. A. R. la Duchessa di Madrid, vedova di Don Carlos di Spagna, l'ambasciatore Macchi di Cellere, il padre Zeno, per il patriarca cardinale Cavallari, assente da Venezia, le contesse Soranzo, Giustiniani, Mocenigo, la principessa di Hohenlhoe, la baronessa Haas, l'ammiraglio Belmondo Caccia, il sindaco conte senatore Grimani, il rappresentante del prefetto, il primo presidente della Corte d'Appello Stuart, il procuratore generale comm. Frola, i senatori [illegible] Rossi, Brandolin, Papadopoli, Diena, Canevaro; il deputato on. Fradeletto, il console generale d'Austria-Ungheria a Venezia, Puskariu, il vice-console Weissenhofer e il console austriaco a riposo comm. Rossi. Numerosissimi erano i membri della colonia tedesca; le signore erano in nero. Celebrò la messa, accompagnata da buona musica, il parroco di Santo Stefano Pegannzi, che poi diede l'assoluzione al tumulo.

Equanimi dichiarazioni di Tisza alla Camera ungherese

Budapest, 9, mattina.

Ieri sera alla Camera dei deputati, Tisza, rispondendo ad un'interpellanza di Andrassy circa l'attentato di Sarayevo, ha dichiarato che l'istruttoria giudiziaria ha accertato trattarsi di una cospirazione contro la vita dell'arciduca Francesco Ferdinando da parte di una banda di malfattori; che non si debbono però trarre da questo funesto avvenimento esagerate conseguenze. «La popolazione della Bosnia-Erzegovina — aggiunse — è completamente leale, di retti sentimenti e sono da deplorarsi gli eccessi commessi a Sarayevo contro nostri compatrioti serbi fedeli cittadini (rumori). Tali eccessi vennero esagerati. La polizia represse i disordini subito dopo che si fu riavuta dalla prima impressione.

Tisza combatte l'opinione che la situazione in Bosnia sia minacciosa, che la Bosnia sia sulla soglia di una rivoluzione e che il terreno sia colà minato. Protesta contro queste false affermazioni. «La sicurezza nella Bosnia — dice — è indubbia». Quanto poi ad eventuali passi da farsi presso la Serbia, non può rispondere definitivamente. Dichiara soltanto in via generale che tutti coloro che sono responsabili della politica estera dell'Austria, prendono in considerazione i grandi interessi della conservazione della pace, e d'altra parte hanno la coscienza dei gravi doveri imposti dagli interessi fondamentali e dal prestigio della Monarchia. (*Ag. Stefani*)

Essad pascià va a Costantinopoli?

Roma, 9, sera.

La «Tribuna» ha da Brindisi: «Col diretto delle 22 è arrivata ieri sera da Napoli la moglie di Essad pascià che stamane si è recata a bordo del piroscafo «Milano» diretto a Costantinopoli. Date le abitudini di Essad pascià, che non si allontana mai dalla moglie di cui è gelosissimo, è sorto qui il dubbio che anch'egli fosse a bordo sotto finto nome. Ho cercato di investigare fra il personale di bordo per risolvere questo dubbio, ma ho trovato in ognuno diffidenza e reticenze. Il dubbio quindi permane. E' certo che Essad pascià non è andato a Parigi. Una persona in grado di saperlo, mi assicura che Essad andrà a Costantinopoli per intendersi con alcuni personaggi altolocati turchi, e che in Turchia non si esclude che egli possa anche essere il futuro principe albanese».

La stampa bulgara e le dimostrazioni anti-serbe in Austria

Vienna, 9, sera.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Sofia: «Le recriminazioni dei serbi relativamente alle dimostrazioni antiserbe avvenute in Austria-Ungheria, sono vivamente commentate dalla stampa bulgara, la quale fa a questo proposito un parallelo fra il trattamento che viene fatto ai serbi nell'Austria-Ungheria e quello mille volte più insopportabile che i serbi stessi applicano alla popolazione macedone, la quale è privata delle libertà più elementari ed è votata allo sterminio perchè refrattaria alla nazionalizzazione mediante la violenza.

«I giornali bulgari rilevano inoltre che i serbi, accusando l'attentato di Serajevo che spiegano con le molestie recate all'elemento serbo, non si rendono conto che in questo modo incoraggiano i bulgari macedoni a ricorrere agli stessi mezzi di difesa».

Il telefono New-York - San Francisco?

6 mila chilometri

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

Gli americani sperano di battere tutti i *records* telefonici stabilendo una linea telefonica da New York a San Francisco. Questa linea deve entrare in esercizio il 22 aprile 1915, quando si inaugurerà l'Esposizione di San Francisco. Gli ingegneri degli Stati Uniti contano di poter telefonare direttamente fra le due grandi città.

La distanza che separa New York da San Francisco è di seimila chilometri. L'impianto di questa linea incontra gravissime difficoltà. Il limite dell'audizione telefonica con gli apparecchi più sensibili è di 1500 a 1800 chilometri. La più grande distanza attraversata dalla voce umana è il tratto da Parigi a Roma, 1500 chilometri circa. Le comunicazioni telefoniche fra Parigi e Vienna non possono essere sentite che difficilmente. Per contro, eccellenti comunicazioni possono essere scambiate fra Parigi e Madrid, la cui distanza è di 1400 chilometri.

Il solo mezzo per aumentare la portata delle comunicazioni telefoniche è di ricorrere a fili di rame di grande spessore. Però, il diametro dei fili non può superare i cinque millimetri, altrimenti il loro peso non sarebbe sopportato dai pali. Il peso dei fili di rame di grande spessore è considerevole e il loro prezzo è molto elevato. Per ovviare ai fenomeni dell'induzione e ai turbamenti atmosferici, gli ingegneri americani stabiliscono la linea New York-San Francisco per mezzo di cavi sotterranei. Essi sono riusciti a provare che lungo il tratto che separa New York da Denver (tratto di duemila chilometri) la trasmissione della parola è perfetta. Questa esperienza li incoraggia a continuare.

Un "detective" privato condannato per diffamazione

Portomaurizio, 9, mattina.

Il nostro pretore avv. Renato Giannini ha emesso una sentenza in materia di Agenzie private di investigazioni intime — di cui pullulano le réclames delle quarte pagine dei quotidiani — che merita di essere resa nota.

Certo Raffaele Dejatta, *detective* privato, titolare di un'Agenzia del genere, a Milano, era stato chiamato qui per servizio.

Il *detective*, dietro il corrispettivo di mille lire, rilasciò una dichiarazione scritta al suo cliente il quale.... se ne avvalse per aver ragione della condotta della moglie, da cui era legalmente diviso, e adire poi a vie legali per la rivendicazione dei suoi diritti eventuali.

Ma, la signora, saputo di che si trattava, e poichè in città corsero tempo addietro voci di scoperte boccaccesche fatte dal *detective*, querelò quest'ultimo ed il suo cliente.

La tesi giuridica emerse adunque nella causa circa la posizione del *detective* di fronte alla legge. E' egli testimone incontestabile cui debbasi senz'altro prestar massima fede, oppure è un qualunque mestierante venale che specula forzatamente, per amor del lucro, con la scusante di servire i privati per uso degli stessi, sui fatti intimi d'altrui?

L'avv. Giannini risolse la non facile questione affermando il Raffaele Dejatta colpevole di diffamazione e condannandolo a due mesi e 15 giorni di reclusione e 90 lire di multa.

La causa andrà in appello al Tribunale, ma il caso nuovissimo per la sua natura giuridica riesce interessante in quanto sfata una erronea credenza, che dà vita a codesta classe di commercianti dei fatti intimi del prossimo, in quanto universalmente si opinava che essi fossero agenti autorizzati e riconosciuti dalla Legge.

Essi non sono invece che agenti puramente e semplicemente privati, i quali esercitano il loro mestiere previo il consenso della Pubblica Sicurezza, la quale concede loro un permesso come potrebbe essere quello concesso ad un venditore ambulante o ad un affittacamere.

Ma ciò non autorizza affatto chi esercita e gerisce agenzie di informazioni ad essere considerato quale funzionario pubblico, agli effetti legali.

La politica e il processo Caillaux

Chi saranno i giurati? - Parigi attende ansiosa lo "spettacolo" - Il "j'accuse" di Maurras contro la Corte - Sospetti e malignazioni - Si vuol salvare l'imputata!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Correva voce ieri sera che il processo della signora Caillaux sarebbe stato rinviato di una quindicina di giorni per compiacere l'ex ministro delle finanze, il quale non avrebbe trovato i giurati di questa quindicina di suo pieno gradimento. La voce non trova conferma nei giornali di oggi e si deve quindi metterla tra le tante voci che corrono e che servono soltanto ad indicare quanto sia grande l'attesa per questo processo che deve iniziarsi il 20 prossimo e chiudersi, come si crede, il 25.

Intorno al crimine della signora Caillaux cominciano ad accendersi le passioni ed a manifestarsi le più discordi opinioni sul come giustizia verrà fatta. Non vi è giornale quasi oramai che non pubblichi informazioni sul processo per l'uccisione del giornalista Calmette, colpevole di avere con mezzi e procedimenti forse discutibili cercato di annientare il finanziere illustre, il capo del partito radicale unificato.

Tutti se ne occupano e i giornali radicali fanno delle indiscrezioni sull'argomento, tendendo di rendere [illegible] nei riguardi del marito l'opinione pubblica.

I giornali nazionalisti in genere, quelli avversari a Caillaux in ispecie, pubblicano commenti ora ironici, ora maligni sui magistrati che sono chiamati a dirigere il processo e sui giurati che si vuole siano ligi al ministro, sebbene non siano ancora stati scelti e non si sappia quali fra i 36 che sono chiamati ogni quindicina, verranno accettati e quali rifiutati.

Mancano ancora però al processo dieci giorni. Date queste premesse, è facile immaginare che cosa si dirà alla vigilia e nei giorni del processo. Quella serenità che la giustizia richiede cederà il posto a una convulsione spasmodica ed il dibattito politico inquinerà la discussione giudiziaria.

Un giudizio piuttosto acre sui magistrati, è dato dal giornale nazionalista di Maurras, il quale scrive:

«La direzione del processo è stata affidata al consigliere Albanel. Chi è Albanel? E' un massone. E' a lui che spetterà il compito di porre le questioni e insinuare le risposte, ai tratti dell'accusa e della giuria. Il Procuratore generale Herbeaux, amico personale di Caillaux, è passato dalla Cassazione, dove guadagnava diciotto mila lire all'anno, alla Procura generale, dove ne ha venticinque mila, affinchè prestasse il suo appoggio in difesa dell'assassina di Calmette. Noi non pretendiamo — scrive il giornale di Maurras — che questo magistrato debba abbandonare la causa; egli, è facile supporlo, saprà procedere con delle simulazioni».

Gli avversari di Caillaux e tutti coloro che sono legati da simpatia al direttore del *Figaro*, lanciano una serie di accuse contro il magistrato che è stato chiamato a sostituire Fabre, contro Herbeaux, un magistrato, essi dicono, che ha fatto una carriera delle più celeri grazie alle alte protezioni.

Esagerazioni? Indubbiamente. Esprimere oggi un giudizio sui magistrati è un'opera iniqua. Sarebbe doveroso e giusto attendere il processo, invece non si fa così. Si accusano i magistrati, prima del processo, di incompetenza; dopo il processo li si accuserà di essersi venduti e vi sarà anche chi avrà il coraggio e la spudoratezza di fare delle cifre...

Sui giurati in genere i commenti non mutano. Non si sa ancora quali saranno i galantuomini che siederanno sul banco della giuria, ma si critica il sistema di scelta come se fosse nuovo e se fosse stato creato apposta ad uso del processo Caillaux.

Durante l'estrazione dei giurati un impiegato che trasportava un'urna si è inciampato e l'urna si è rotta. Macchinazioni? Un incidente! Tutti però lo hanno rilevato. Ora, avvicinandosi il processo, si lanciano delle accuse, si maligna, vi è chi avanza il sospetto che la rottura dell'urna sia una manovra prestabilita. Intanto molte voci corrono sulla scelta dei giurati. Come sapete, la difesa e l'accusa hanno diritto di scartare dodici giurati che loro non garbino. Ora ecco ciò che scrivono i giornali ostili a Caillaux:

«Chi può garantire che non avvenga qualche macchinazione, quando si sa che difesa e accusa sono d'accordo nel volere salvare l'imputata?

Non si può dimenticare una ipotesi, che può essere vera, cioè che difensori e accusatori siano complici. Non diciamo subito che si arrivi a questo punto, ma vi si può arrivare. In questo caso, dei trentasei giurati saranno scartati i ventiquattro che sembrano più pericolosi, e resteranno i dodici che sembrano più malleabili. Di questi dodici occorre che sei votino per l'assolutoria. E' sufficiente dunque che vi siano sei giurati su trentasei che, per passioni politiche o per altre cause siano decisi a vendersi perchè l'accusata esca libera ed a testa alta dal Tribunale. Quando si ponga mente all'azione di tutti i partiti e all'influenza privata, un simile tentativo rientra nell'ordine delle cose possibili.

Quando poi si è di fronte a un processo di questo genere, che pure si aggira intorno ad un reato comune, ma che coinvolge con sè tanti nomi politici, la miglior cosa è il silenzio. Ma si può tacere ora, che da quattro mesi sui *boulevards*, nelle edizioni dei giornali, sulle bocche dei venditori di scatole a sorpresa e di cartoline illustrate non si legge e non risuona che il nome di Caillaux? Lo si vede scritto sui muri, anche dove vi sono speciali avvisi che pregano di non lordare il muro; lo si vede scritto accompagnato da grida di *evviva!* o di *morte!* E i giornali non possono fare a meno di scrivere qualche cosa, di presentare le loro indiscrezioni.

La tesi della Difesa è stata affacciata stamane dal *Gil Blas*. Sta nell'ultimo interrogatorio la signora Caillaux aveva fatto capire ed aveva concluso la sua difesa col dire al giudice istruttore: «Non volevo uccidere; ho sparato senza sapere cosa facevo. I proiettili sono usciti uno dietro l'altro dalla canna della rivoltella, meccanicamente. Se i medici, poi, avessero fatto il loro dovere, il signor Calmette non sarebbe morto. Era ferito gravemente, ma lo si poteva salvare».

Si era creduto allora che questa fosse una semplice *boutade* finale. La pubblicazione di stamane del *Gil Blas* accerta invece che è uno degli argomenti su cui la Difesa si appoggia per tentare di salvare l'accusata.

«Non volevo uccidere Calmette — essa dichiara. — Lo si poteva salvare, perchè così dicono anche i chirurghi e i medici».

La *Croix*, parlando della possibilità di salvare il Calmette, forse, non a torto commenta: «Conclusione naturale da trarre dai giudizi dei medici è — e vedrete che la Difesa lo dirà — che occorre processare i medici anzichè mandare alle Assise la signora [illegible] cella N. 111. In seguito si intenterà processo di diffamazione per danni e interessi contro tutti i giornali che hanno osato supporre delle cattive intenzioni nella signora che si recò agli uffici di un giornalista armata di una rivoltella carica».

Gastone Calmette poteva essere salvato dai medici?

Gli argomenti della difesa

Parigi, 9, mattino.

Il *Daily Mail* pubblicava una settimana fa un articolo sul dramma del *Figaro* accusando il Procuratore della Repubblica di mancanza di tatto per la pubblicazione fatta nei giornali della requisitoria contro la signora Caillaux. Lo stesso giornale riprende oggi la sua campagna. In un articolo, che il *Gil Blas* riproduce, afferma che Calmette avrebbe potuto essere salvato: «Se Calmette fosse stato operato subito, dice il giornale, forse si sarebbe salvato». Se veramente fosse stato così come va che i medici non hanno fatto subito l'operazione che fecero più tardi, dopo parecchie ore? Lo stato del ferito si aggravò assai per il fatto del trasporto a Neuilly, al di là di Parigi. Un gran numero di medici e chirurghi affermano che Calmette non fu curato come si sarebbe dovuto. Questa è anche l'opinione della maggioranza delle Autorità mediche di Francia che si è espressa immediatamente in termini precisi. Il dottor Pozzi, che si recò di propria volontà agli uffici del *Figaro*, diede preziosi consigli che furono respinti dal chirurgo chiamato prima. I giornali hanno pubblicato del resto una serie di lettere di medici eminenti le quali rilevano la deplorevole mancanza di iniziativa di cui diedero prova i dottori che furono incaricati di curare Calmette.

Una di queste lettere è firmata dal dottor Fraisse, il quale è riconosciuto come uno dei più abili chirurghi di Francia. Il dottor Doyen crede che Calmette avrebbe potuto essere salvato. Il dottor Doyen ebbe conoscenza del fatto per telefono, una mezz'ora dopo l'avvenimento, alle 19. Il Doyen rispose alla persona che gli telefonava da un giornale: «Siccome ci sono già parecchi medici presso Calmette non credo di dover intervenire. Essi stanno probabilmente già operandolo o si preparano ad operarlo». Per disgrazia non fu così!

Il prof. Pozzi diceva che una operazione immediata era necessaria; disgraziatamente i suoi colleghi non accettarono il suo consiglio dicendo che la straordinaria debolezza del ferito proveniva semplicemente da commozione nervosa!...

Dopo la morte di Calmette il dottor Pozzi non ha esitato a dichiarare dinanzi a numerose persone che egli non ha mai compreso perchè i colleghi non abbiano proceduto subito all'operazione.

L'accusa portata contro i medici che hanno curato Calmette è assai seria. Le testimonianze di una infermiera confermano che Calmette morì fra le mani dei chirurghi. Bisogna insistere sui punti seguenti: la chiarezza del sangue e la ferita al bacino indicavano con certezza l'emorragia interna e forse anche la perforazione dell'intestino; occorreva quindi operare senza indugio, e l'operazione si sarebbe dovuta far subito, e negli uffici stessi del *Figaro*, oppure in una clinica vicina, senza portare il ferito fino a Neuilly. In pari tempo l'aorta doveva esser compressa presso l'ombelico con le mani, oppure con una fasciatura «momburg». E' incredibile come ciò non sia stato fatto per ore e ore, onde arrestare l'emorragia interna. Calmette morì a mezzanotte e trenta, e aveva ricevuto il colpo di rivoltella alle 18,30. Fin dalle 19,30 o dalle 20 l'operazione avrebbe potuto essere fatta con successo.

In riassunto i medici avrebbero commesso cinque errori: 1.o Non hanno riconosciuto immediatamente se vi era una emorragia interna, oppure, se l'hanno riconosciuta, non hanno pensato a tentare la compressione dell'aorta; 2.o il paziente fu trasportato in cattive condizioni; 3.o quando il grumo era in formazione, il paziente ricevette iniezioni intravenose di siero artificiale che ebbero per solo risultato di aumentare immediatamente la tensione arteriale dissimulando l'emorragia interna; 4.o l'operazione venne decisa troppo tardi in un momento in cui non si sarebbe dovuto tentarne nessuna; 5.o l'incisione fu fatta dai medici parallelamente all'arco costale sinistro; questa incisione non ha permesso di arrestare l'emorragia nè di fare le suture necessarie.

Le beghe elettorali di Caillaux

Parigi, 9, mattino.

Mandano da Le Mans che il Tribunale di Mamers ha emesso ieri il suo giudizio nei processi Caillaux e Dailliere. I processi, come sapete, furono due, uno intentato da Caillaux, l'altro intentato dal Dailliere. Nel primo il giudice ha stabilito che la circolare redatta dal sindaco e dai consiglieri municipali di Ferthe Bernard non cade sotto la legge 31 marzo 1914 e perciò il sindaco e i consiglieri sono assolti. I tre querelanti rappresentanti di Dailliere sono condannati alle spese.

Nel secondo processo, il giudice ha stabilito che gli atti rimproverati da Caillaux a Dailliere sono atti di corruzione elettorale che cadono sotto la legge 31 marzo 1914. Dailliere è stato condannato a cinquecento lire di multa e ad una lira di danni e interessi da pagarsi a Caillaux.

Una bomba destinata ad un ufficio postale scoppia in un fornello casalingo

Lione, 9, mattina.

Un congegno esplodente è stato gettato da uno sconosciuto in una cantina situata al disotto dell'Ufficio postale di Craponne, cantina, che è riservata alla direttrice delle Scuole femminili, signora Philibert. La madre di costei era discesa in cantina per cercare del carbone. Ma [illegible] accorgersene nel suo secchio un misterioso congegno, che più tardi introdusse in un fornello. Si produsse una terribile esplosione. Si suppone che la bomba, la quale distrusse completamente la cucina, e ustionò gravemente la signora Philibert madre, sia stata gettata da un delinquente per far saltare il pavimento dell'Ufficio postale. L'autore dell'attentato, secondo quanto si suppone, avrebbe poi approfittato dell'esplosione per rubare nell'Ufficio somme importanti.

Il fiume dei roghi

— Benares... il Gange...

Devo ripetere i due nomi favolosi per convincermi che veramente risalgo in barca il fiume sacro, con dinanzi lo scenario della Città santificata.

— Il Gange.... Benares....

Devo liberarmi dal ricordo di troppe finzioni — da quelle deliziosamente arcaiche di Marco Polo a quelle moderne e sentimentali di Pierre Loti — per rientrare nella realtà, vedere le cose troppo attese con occhi miei. Vano è scrivere, vano è leggere; una bellezza non esiste se prima non la vedono gli occhi nostri. L'aforisma wildiano è giusto. Ma prima ancora di saper leggere, io sognavo di Benares. Se risalgo alle origini prime della mia memoria vedo la città sacra in un'incisione napoleonica, nella stanza dei miei giochi. E il ricordo è così chiaro che il sogno d'allora mi sembra realtà e la realtà d'oggi mi par sogno...

— Slowly! Adagio, più vicino — ripeto di continuo al barcaiuolo frettoloso.

Benares va vista dal Gange, come la ribalta dalla platea. L'interno della città è un dedalo infinito di viuzze laide negro vivaio di tutte le epidemie del mondo. La città fu costrutta sul Fiume, protende tutta la sua bellezza verso le acque deificate.

La mia barca costeggia i *ghati*: così si chiamano i gradi più bassi delle immense scalee. La stagione asciutta scuopre la città quasi alle fondamenta ed appaiono gli immensi cubi di granito, i templi tozzi, le teste elefantine dei Ganesa, le braccia multiple dei Siva, le statue massiccie destinate ad un'immersione annua di molti mesi e patinate ora da un limo rossiccio, di bellissimo effetto. La patina rosa colora la città fluviale, indica il regno delle acque fino all'altezza di venti e più metri; dopo comincia la città abitabile, dalla fantastica architettura. Duemila sono i templi di Benares eretti come una selva lungo i dieci chilometri che la città occupa sulla riva sinistra del Gange: templi a pagoda buddista, piramidi e guglie bramine, cupole panciute, minareti maomettani, chiese cristiane, sinagoghe, tutto è tollerato in questa «Terra dell'Indulgenza» pur che si creda. Tu non dirai che la tua religione sia migliore delle altre. Colui che dice: io sono nella verità, colui non è nella verità...

Ecco il noto profilo dei templi e dei palazzi con le scalee, le verande, le specole, le infinite finestre tutte rivolte verso il fiume, con le strane «cupole a pigna», così caratteristiche nella architettura indiana. Gran parte dei superbi edifici appartengono a marahja delle terre più lontane, sono residenze di espiazione. Come nel Medio Evo i principi andavano ad espiare i loro trascorsi in Terra Santa così i signori indiani visitano Benares una volta all'anno e si ritirano in vecchiaia per esalare l'anima in cospetto del Fiume-Dio, che assolve di tutto. E' risaputa la credenza; colui che muore a Benares, lasciando le sue ceneri al Gange, fosse anche un infedele, è dispensato dal martirio d'ogni reincarnazione, raggiunge la felicità dell'Increato. Malati, diseredati, vecchi d'ogni genere giungono dalle contrade più remote, dalle foreste equatoriali di Ceylan, dalle vette nevose del Cachemire, per aver pace nel seno di Brama.

Sono le sette, l'ora della preghiera mattutina. Il sole illumina obliquamente la massa più alta degli edifici; accende l'oro superstite delle cupole e delle guglie attorno alle quali nugoli neri, verdi, rossi di corvi, di tortore, di pappagalli, turbinano salutando la luce con un inno assordante. E tutto ciò che vive scende verso il fiume. Dalle scalette tortuose tra palagio e palagio, dalle immense scalee che danno alla riva del fiume non so che profilo assiro o babilonese scende una folla varia, densa, incessante; uomini, donne, fanciulli, vecchi, giovani, fachiri, pellegrini. E tutti recano ghirlande di fiori: grosse magnolie, gardenie, corolle sconosciute dal profumo acutissimo, infilate come rosarii e prima di scendere nell'acqua le gettano al fiume, pel rituale quotidiano. I turbanti, le sete, i velluti sono appesi a cespugli e sotto certi ombrelli immensi, senza nervatura, simili a funghi singolari; gli uomini entrano nell'acqua quasi ignudi, le donne conservano una lunga tunica che dopo la prima abluzione aderisce alla pelle e rivela più ancora l'ambra delle carni, l'armonia delle forme stupende. E tutti pregano e meditano. Meditano su che? La mia barca passa loro innanzi, deve deviare per non urtarli: ma quelli mi fissano e non mi vedono. Il loro sguardo è al di là, la loro anima è perduta negli abissi dell'Ineffabile. Strana città dove tutti credono!

Perchè molti di costoro non sono fachiri, nè santi, nè pellegrini. Sono uomini di venti, di trent'anni, vigorosi e sani: artigiani, mercanti, soldati, operai che risaliranno le scalee per riprendere la lotta consueta, che rientreranno nella vita, ma che ogni giorno, due volte al giorno, scendono nella morte, s'immergono nel fiume a colloquio con la propria anima, per prepararsi quotidianamente al trapasso inevitabile. Odioso confronto con i nostri uomini, con i nostri *borghesi* occidentali che ignorano ogni cosa dell'anima, deridono ogni scienza dello spirito, bestemmiano Dio, ostentando un ateismo fatto più odioso dal vigliacco ravvedimento dell'ultim'ora!

Turba infinita che sempre si rinnova, magnificenza di bronzi cupi, di bronzi chiari, di forme stupende! Ma non tutto è forza e giovinezza. Gli aspetti della vecchiaia, della malattia, della morte, così necessari alla perfetta meditazione buddista, offrono sotto questo cielo magico un contrasto non descrivibile. Poichè è bene ricordare che gran parte di questa folla è qui giunta per morire, per «morire in salute» come mi spiega con bisticcio atroce il buon rematore. Tutti i più crudeli martirii con i quali Siva distruttore ritorna al nulla la povera carne umana si son dati convegno sulle rive del fiume luminoso, offrendo al visitatore un campionario strano, interessante come la nuova flora, la nuova-fauna: scabbie, lebbre, eczemi tropicali (*framboesia*, *albinite*, ecc.), che disegnano le pelli bronzate di chiazze candide e regolari, di chiazze vermiglie come lamponi, di zebrature ondulate; piaghe orride, tumori che hanno corroso un torace, mettendo a nudo i precordi lividi o hanno corroso le gote scoprendo tutta la dentatura candida in un sogghigno che non si potrà dimenticare più mai; elefantiasi che tumefanno le gambe, il seno, le pudenze in modo incredibile, tanto che la vittima sembra scomparire tra otri immensi e non può muoversi senza il soccorso di qualche devoto, portatore del singolarissimo pondo. Un gruppo di questi miserabili è adunato intorno ad un santo ancora giovane, dalla bruna barba divisa, dallo sguardo di fiamma; che può mai predicare quel veggente per consolare tante miserie, per far tacere i gemiti di quel carname senza nome? Forse ripete a quei moribondi le parole dell'Illuminato: «...il saggio si rallegra della sua carne che si sfascia, come il prigioniero impaziente si rallegra della prigione che si schiude. Beata la musica che si diparte per sempre dallo stromento, beata la fiamma che si diparte dalla fiaccola, beata l'anima che abbandona la carne... ».

Passiamo oltre. Il sermone non è per noi. Mai come oggi mi son sentito schiavo della apparenza, innamorato folle di tutto ciò che è forma, colore, ombra, luce: bellezza viva, preda della morte.

La città è interminabile: ancora templi, ancora torri, terrazzi, scalee. Intorno, sul fiume galleggiano infinite le ghirlande votive e le corolle vivaci, i gioielli, i denti, gli occhi abbaglianti, le chiome nere lucenti formano tra il riverbero dell'acqua e lo splendore del sole un mosaico a chiazze vive come nelle tele di certi impressionisti. Lo sguardo si stanca. Passiamo in una zona d'ombra riposante, lungo i ghati interminabili. L'acqua lenta orla di bava sordida i cubi di granito decrepito. Un fetore sinistro di fiori marci, di carne putrefatta, di umidità febbricosa e di pestilenza mi fanno ricordare — con un brivido — che da questo focolaio unico si dipartono a quando a quando, nei secoli, il colera, la peste i peggiori flagelli del mondo... E non meraviglia. Ecco un tronco di palma morta che ha fatto diga nel pattume e contro vi s'accumula una putredine varia: ghirlande di queste corolle marcescenti che l'acqua converte in viscidume fetido, bucce, carta, cenci, tizzi di carbone, rami, un osso candido, una tibia umana che il remo solleva lentamente: un misero avanzo sfuggito ad un rogo troppo povero. E poco oltre la Marayana di Kandaba fa le sue abluzioni sotto un baldacchino sorretto da quattro servi in turbante; intorno le sue donne reggono le vesti, le collane, l'immenso pettorale di gemme, mentre l'augusta sovrana — una pingue signora attempata — immerge nel fiume le carni vizze, fa coppa delle mani, beve l'acqua fetida alternando ogni sorso con un breve gesto d'offerta verso il Cielo.

Più oltre una frotta di bimbi corre ridendo, cerca nel pattume gli avanzi del legno e del carbone, oltre ancora alcune donne immergono le anfore di rame lucente, di classica forma e equilibrandole sul capo con l'una mano, s'avviano verso la sponda, l'altra mano al fianco, onduleggiando le anche con un incedere di procace eleganza.

Proseguiamo, passiamo dinanzi ad un'altra piattaforma di roghi — sono molte, ma quasi tutte deserte in quest'ora — altri templi, altri palazzi dominanti il fiume dall'alto come castelli feudali. Strana città rimasta intatta nei millennii, intatta nella sua pietra e nella sua fede! Altre città favolose esistono al mondo, dinanzi alle quali si esalta la nostra fantasia; ma sono il fantasma di quelle che furono. Benares è oggi qual'era nella notte dei tempi ariani. Quando in Grecia si celebravano i riti dionisiaci, quando a Roma le feste arvali, quando Tebe offriva olocausto a Ita, Benares già splendeva sulla riva del Fiume-Dio, come oggi come oggi la sua folla scendeva nelle acque sacre a meditare il mistero del divenire.

Un'altra piattaforma che si protende sul fiume: un'altra serie di roghi; ma son quasi deserti in questa stagione salutare. Quale carname in fiamme deve fornire a queste rive l'ora della peste!

Approdiamo. Due cadaveri sono in molle nel fiume, legati ad una corda, fluttuanti nel sudario candido per l'ultima abluzione di rito. Un altro finisce di ardere, irriconoscibile ormai; solo i due piedi si protendono fuori delle fiamme, contratti, le dita divaricate come in uno spasimo estremo; saranno gettati nelle fiamme per ultimi, poichè è consuetudine di lasciare i piedi fuori del rogo, rivolti verso il fiume, simboleggianti l'ultimo avvio. Questi roghi non sono grandiosi.

La nostra fantasia immagina cataste eccelse, nubi avvolgenti ogni cosa in vortici odorosi, cerimoniali e preghiere solenni: i roghi dei martiri e dei poeti. Nulla di tutto questo. Una semplicità che va lo squallore. I roghi sono piccoli, simili a lettucci, a fornelli in cemento, appena capaci d'un corpo umano e il legno si direbbe misurato con parsimonia, in questo paese delle grandi foreste! E negli addetti, quale frettolosa indifferenza! Ecco: il cadavere è tolto dal fiume con una specie di barella a grate, è disteso sul letto di cemento tra due strati di legno sottile: un indu versa una piccola latta d'olio resinoso, un altro accende. Il rogo avvampa, e ai quattro lati i quattro necrofori in giubba e turbante candido vigilano la cremazione, armati ognuno di una lunga spatola ricurva con la quale respingono i tizzi crepitanti; lo spettacolo è misero, profanatore; i quattro messeri in bianco, chini sul braciere modesto, con quei cucchiai singolari, mi fanno pensare a quattro cuochi affaccendati e non hanno nulla di tragico. Ma è qui, come altrove, la completa indifferenza degli indiani per la salma, la nessuna venerazione pel corpo quando l'anima s'è involata per sempre. Una sola cura frettolosa, darlo alle fiamme, ritornarlo al nulla al più presto. Intorno ad ogni rogo, poco distante, ricorre un sedile di granito ricurvo dove siede la famiglia del defunto. Ma non una lacrima, nessun commiato straziante; i congiunti assistono all'incenerimento per vigilare che il rito sia compiuto esattamente, che il legno sia sufficiente, che tutta la cenere sia data al fiume.

Un terzo cadavere è giunto. Un fanciullo di forse dodici anni, bellissimo, falciato dalla morte d'improvviso, poichè il volto ha la calma del sonno placido e il braccio oscilla pendulo e la testa dalle chiome bluastre s'arrovescia sulla spalla dei portatori non per anco irrigidita. Un uomo — il fratello forse — una donna ancora giovane — forse la madre — assistono all'opera, scambiano con gli addetti poche sillabe, discutendo certo sulla resina che la donna annusa, e trova di qualità non buona. E il piccolo attende resupino sulla catasta, il profilo perfetto fatto più delicato dal sonno senza risveglio, le frangie tenebrose delle palpebre solcate dallo smalto candido dell'occhio socchiuso. Non so che dolore indefinibile mi stringe il cuore fissando quel volto adolescente, fissando l'altro volto di vegliardo che già le fiamme disfanno. Forse riconosco nell'uno e nell'altro — attraverso le remote analogie d'un'unica stirpe — i volti di fanciulli e di vecchi che mi furono cari. Noi amiamo il volto, questo specchio dell'io; amiamo le rughe, la canizie dei vecchi, i capelli biondi, gli occhi sereni ed i bimbi. Non possiamo concepire il ritorno d'un caro defunto senza il suo volto, il suo sorriso, la sua voce. La nostra religione (con un dogma tra i più medievali e puerili, è vero, ma che mi piace non discutere), soddisfa questa nostra illusione promettendoci la *resurrezione della carne*.

Come costoro sono lontani da noi! Prima di nascere, prima di morire si sono già detto addio. Si sono rassegnati serenamente, dai tempi dell'origine ariana, a questa disperata certezza: «*Nulla è; tutto diviene*. L'io ed il non io sono il frutto d'una mera illusione terrestre». Perchè se così non fosse sarebbe mostruosa, rivoltante la calma di questa giovane madre che compone tra le braccia del fanciullo il piccolo elefante d'ebano, il mulino minuscolo, un rotolo di carte: preghiere forse, o forse quaderni di scolaretto diligente! e tutto questo fa senza una lacrima, senza che una fibra del suo volto abbia un sussulto! Certo costei è una bramina compiuta, migliore assai di quell'altra madre, quella Marayana citata nei sacri testi che si strappava le chiome, ululando sul cadavere del suo unico figlio. E i yogi — si racconta — cercavano invano di richiamarla alla verità, di strapparla al demone dell'illusione. E tanto era lo strazio della donna che, per il potere d'un fachiro, l'anima ritorna al cadavere già disteso sul rogo. E la madre si getta sul resuscitato, folle di gioia. Ma il principe giovinetto s'alza sulla catasta, respinge la donna con un gemito, si guarda intorno sbigottito, dice: «Chi mi chiama? Chi mi strazia! Dove sono? Chi ha spezzato in me l'armonia della Ruota? In quale delle innumerevoli apparenze del mio passato mi ebbi per madre questa forsennata? Portatela dall'esorcista! Mara, il tentatore, ulula in lei!» Così parlato il giovine ricade supino e l'anima s'invola nell'ineffabile. La madre, la marayana Kritagma, fu quella che andò penitente fino ad Anuradhapura, nel centro di Ceylan, la Roma buddista, ed ebbe la grazia somma d'essere illuminata da Gotamo in persona, come racconta il poeta Kalidasa..

GUIDO GOZZANO.



Il capitano EUGENIO MALCOTTI, *del 38° reggimento fanteria, di Alba, caduto da eroe in un recente combattimento ad Ettela, mentre guidava all'assalto il valoroso V Battaglione di ascari libici.*

Il sottomarino Calypso

giace sotto duecento metri di acqua

Tolone, 9, notte.

Le ricerche effettuate nella località ove si è perduto il sottomarino *Calypso* indicano che questo si trova al sud del Capo Lardier e all'est della Punta del Titano, punto ove l'acqua è profonda duecento metri. Si annuncia stamane che il cadavere del marinaio elettricista Brugnier non è stato ritrovato.

I cadaveri del primo mastro Cochet e del quartiermastro Gelliou saranno trasportati dall'ospedale di Saint Mandrier al cimitero delle località ove risiedono le famiglie. Il trasporto sarà fatto a spese dello Stato. Sono state trovate traccie di bruciature sui cadaveri del primo mastro Cochet. Il sottomarino *Circe* arriverà stasera a Tolone.

Una spiegazione del fatto d'arme nella Sirte

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Il *Giornale d'Italia* scrive che «l'attacco subito dai nostri fra Marsa Luegia e Sultan non è che la conseguenza della situazione in Cirenaica che si è estesa ai confini con la Tripolitania e ha prodotto alcuni malefici effetti nella Ghibla. E' da escludersi che il doloroso incidente sia dovuto a un atto di brigantaggio. Non per questo ci si deve allarmare o dare un diverso significato allo scontro.

«Esso si deve così spiegare: Dopo la definitiva sconfitta dei ribelli di Mohammed ben Afgalla con la sua morte, i rimasugli del nucleo, che ormai non esisteva più, si allontanarono dallo Sciati settentrionale, zona sempre pericolosa per la vicinanza delle nostre truppe e si concentrarono parte nell'oasi di Sella e parte a Nufilia, e la colonna Miani raggiunse Murza senza trovare alcuna benchè minima resistenza.

«Mentre il Fezzan poteva dirsi ormai occupato e tranquillizzato la situazione andava oscurandosi sempre più verso la Ghibla, dove i ribelli di Mohammed ben Afgalla, si erano uniti agli Ulad Buseif, tribù del capo ucciso, rimasta sempre ostile alla nostra penetrazione.

«Il Governo della Tripolitania, intuendo che era necessario sopprimere quel focolaio, mandò immediatamente una colonna mobile, composta esclusivamente di ascari, nella Sirte. Essa s'avanzò su Nufilia dove, dopo conquistata, fu lasciato un forte presidio, che è rimasto sino ad oggi e che verrà lasciato ancora per qualche tempo. L'oasi di Sella per la sua lontananza, essendo a est di Socna, e per la stagione diabolica inoltrata, fu impossibile attaccarla. Le informazioni sono concordi nell'affermare che li vi sono concentrati circa un cinquecento armati e sembra che essi siano in comunicazione con Sidi Ahmed el Cherif, il quale dal sud bengasino avrebbe invitato i pochi ribelli rimasti in Tripolitania a continuare la lotta. L'attacco di questi giorni non può avere quindi nessuna importanza nè conseguenza pel buon andamento della Colonia, ormai; possiamo affermarlo con sicurezza, completamente occupata e tranquillizzata».

Le grandi esercitazioni navali in Francia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 9, notte.

Mandano da Golfe Juan che Gemal-pascià e gli ufficiali della Missione turca hanno assistito stamane, sul terreno di manovre di Antibo, alla rivista delle compagnie di sbarco delle navi delle squadre dell'armata navale. La Musica della nave ammiraglia ha suonato la Marsigliese e l'inno turco. La popolazione ha applaudito i marinai. Gemal-pascià si è rallegrato con l'ammiraglio Boue de Lapeyrere per la buona tenuta degli equipaggi.

La rada del Golfe Juan, con le sessanta grandi e piccole navi componenti l'armata navale, presenta un aspetto imponente.

L'avanzata del gen. Cantore in Cirenaica







In alto: ***Ascari eritrei in attesa di prendere parte all'azione;***

Nel centro: ***La colonna del generale Cantore a Bedafon;***

In basso: ***Il gen. Cantore ed il suo Stato Maggiore dirigono l'avanzata delle truppe.***

Giornali e Riviste

Un'ammiratrice dell'«Esercito della Salvezza», Thilde Ikalbrecht, scrive sulla «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» un articolo nel quale parla del Grande Congresso di Londra e dei progressi della singolare e bizzarra — e pure così caritatevole — istituzione mondiale. La «Salvation Army» tenne il suo congresso il 18 giugno. Il numero dei delegati presenti al Congresso superò i 4000 divisi in trentaquattro unità linguistiche. Alla processione dei congressisti all'Hyde Park presero parte centomila persone con moltissime bande musicali e centinaia di bandiere. Vi presero parte cristiani, buddisti, bramini, cioè Giavanesi, Panami, Zulù, ecc. ecc., tutti con i loro speciali segni indicanti la religione a cui essi appartengono. Il lavoro della «Salvation Army» è un lavoro enorme ed infinito, perchè il suo motto è quello di Cristo: «Venite tutti da me, voi, che siete affranti e carichi di guai». Le braccia della «Salvation Army» sono così larghe che si possono aprire a tutti e si stendono per l'intero mondo. A Londra ed a New York si trovano le sedi principali della società. I membri d'essa abitano in spaziose ed igieniche caserme in case costruite o fittate dalla compagnia. Per diventare membro o piuttosto collaboratore della società nulla di speciale è richiesto; tutti lo possono divenire, di qualunque religione, paese, professione o mestiere essi siano. La «Salvation Army» non domanda nè la fede di nascita, nè il passaporto dei «nuovi arrivati», ma raccoglie tutte le diverse specie di genti nelle immense caserme, salvo i membri ricchi e caritatevoli che desiderano vivere in casa a parte. La società dà modo a tutti i caduti di riabilitarsi; ispira coraggio a coloro che sono stanchi della vita ed offre pane agli affamati e vestimenti agli ignudi. Non si pretende alcuna gratitudine o ricompensa speciale per aver salvato un individuo dalla rovina fisica o morale, però la collaborazione di tali persone è molto desiderata, perchè la società tiene il principio fisso che un peccatore salvato vale meglio di novantanove uomini che camminino sempre diritti. La collaborazione poi viene data secondo il talento e la forza dell'individuo. Però questa collaborazione non è forzata e se qualcuno non vuole far più parte all'associazione, è libero d'andarsene per la sua strada, se questa è onesta, e trova sempre la protezione della società se ne ha bisogno. La maggior parte dei disgraziati salvati sulla pubblica strada o in luoghi tristi resta quasi sempre con la società; e specialmente quelli senza famiglia trovano conforto nella grande famiglia umanitaria.

***

I cari e sani piaceri della tavola — più esotici delle gioie intellettuali — la pompa fragrante che si diffonde da un buon piatto di arrosto, da un [illegible] di pane fresco e saporoso, da un [illegible] di confetture, di canditi e di paste levate, non hanno origini lontane. Lucullo e Vitellio mangiavano male, grossolanamente: la cucina di papa Sisto V, che si assaporava con Salvator Rosa nelle taverne romanesche dopo le cene solenni e le lunghe giocate ai dadi, aveva un palato grosso: amava l'abbacchio arrosto e le insalate. Il più scelto dei mangiatori d'oggi ha il palato e il gusto più raffinato del più ghiotto uomo di quattro o trecento anni fa. G. Lenotre, l'eminente storico francese, assicura in un articolo sul *Temps* che il pane soffice e buono che si mangia in quasi tutta l'Europa è una recente conquista dell'industria moderna: nel decimottavo secolo era perduto: il famoso pane di Gonesse arrivava a Parigi due volte alla settimana. Fino a cento anni fa il burro era quasi sconosciuto nel Mezzogiorno francese e i pesci di mare a Parigi, nel XVII secolo, si vedevano un paio di volte all'anno, — e di quaresima — alla grande casa del grande Condé. Ora si mangiano legumi e frutta fresche o ben conservate in tutte le stagioni dell'anno: quattrocento anni or sono non si mangiavano, in Europa, che fagiuoli e fave secche: i fagiolini, gli asparagi e i poponi sono noti ai cuochi e ai cucinieri europei da quattro secoli; il cavolfiore noto da trecento anni: il decimottavo secolo ha conquistato alla culinaria la sapida e [illegible] patata, la barbabietola e il pomodoro. Al tempo di Luigi XIV, il sale da cucina costava un franco e mezzo alla libbra, lo zucchero biondo (cioè non raffinato) dieci franchi ed era venduto dai farmacisti; lo zafferano costava 100 franchi alla libbra... Il Lenotre ricorda nel suo interessante articolo l'origine e gli autori di alcune pietanze celebri: la «potage à la Reine» è stata inventata e dedicata a Margherita di Navarra dal luogotenente-generale di polizia La Reyme, il Visconte de Julienne, l'amico e protettore di Watteau ha trovato la formula per la famosa zuppa che vince i secoli e che è immortale in tutto il mondo. Luigi XVIII amò l'«insalade» di tartufi con sugo di limone; Carlo X lasciò una ricetta per cuocere il riso asciutto con sugo di vitello, il riso alla d'Artois.

***

In una delle più recenti riunioni del Consiglio federale delle femministe francesi — scrive il *Paris Journal* — Séverine, l'eminente scrittrice, che ha consacrato la sua multiforme e bella attività alla causa della donna moderna, ha proposto di adottare come fiore sociale la gialla primula (*primula veris*). I socialisti hanno il garofano rosso, i napoleonisti l'ortensia, i cattolici sociali il garofano bianco, i massoni l'acacia, gli orleanisti il giglio: le femministe hanno diritto di avere il loro fiore, emblema e distintivo di speranza e di battaglie. Ma il giornalista che dà la notizia, senza una eccessiva malignità sul conto di queste nuove organizzate, [illegible] forse per quel che avviene oltre Manica sotto la guida della signora Pankurst, fa osservare che, secondo Linneo e il dottor Roques, la primula è un fiore molto indicato come antidoto al femminismo esasperato ed esasperante. Essa infatti ha notevoli qualità terapeutiche. L'infuso di primula è ottimo, e più efficace dell'infuso di camomilla, per calmare i nervi e rendere tranquilli i riposi. Madame Séverine però non ha calcolato questo: la primula emblema sarà in argento smaltato; le femministe francesi non sono ancora tragiche e terribili, vestono bene, amano i fiori e hanno il culto dei gioielli. Si può quindi dormire tranquilli a Parigi; non c'è pericolo di incendio e la reduce *Gioconda* al Louvre può sorridere in pace: Perugia è in galera e le femministe della Senna rispettano ancora la grazia e le bellezze.

***

Che cos'è la linguomanzia? E' — assicura uno scrittore del *Figaro*, — una nuova, recentissima scienza, rivale della grafologia, della chiromanzia: è un nuovo metodo psicologico col quale si può rivelare — così assicura lo scrittore — il carattere morale e intellettuale di qualsiasi individuo a seconda della forma e delle dimensioni della sua lingua. Se la lingua è... lunga (perdonino le signore!) la persona è franca e sicura nelle decisioni; se è corta rivela un carattere obliquo e falso; se è larga annunzia un'anima espansiva e affettuosa, se è sottile e sottile un temperamento nervoso e meditativo; se la lingua è lunga e larga rivela un temperamento impetuoso e inconseguente, ingenuo e fiero; se è lunga e diritta prudenza, calma e bontà, ma non debolezza di carattere; se è corta e larga dimostra capacità a mentire, fino all'assurdo. Sarà bene d'ora innanzi, ci pare, non mostrare la lingua neppure al medico...

Libri ricevuti

— *Come devo scegliere una professione?* del prof. rag. Carlo Donipè. — Milano, U. Hoepli, editore.

— *La Miniera*, dramma in ritmo, di Francesco Scaparro, musica di Francesco Medina. — Ceraunco Lombardone, tipografia C. Calmi.

— *L'Eutropia*, di Eugenio Treves. — Bologna, M. Zanichelli, editore.

— *Gli uomini e le riforme pedagogico-sociali della rivoluzione francese*, di Carlo Modesto Derado. — Seconda edizione con lettera-prefazione dell'on. Orazio Raimondo.

— *Ricordi della Libia*, primo album di una raccolta di 500 fotografie accuratamente e diligentemente fatte durante quindici mesi di permanenza in Libia dell'autore, cav. capitano A. Alemanni. — Curate Abbate (Como). Casa Editrice militare «Formidabile».

— *Les atrocités bulgares en Macédoine orientale et en Thrace* 1912-1913. — Faits, rapports, documents, témoignages officiels. — Athènes, imprimerie P. D. Sakellarios.

REATI E PENE

Il processo e la condanna del falso conte Cavicchy

fidanzato... a scopo di lucro

La passione amorosa di una signorina - "Oh Dio, a tutte si promette di sposarle!" - "Mi mise in tasca una scatola coi gioielli".

(Per telefono alla STAMPA)

Piacenza, 9, sera.

Oggi, al nostro Tribunale si è svolto il processo contro Lepanto Battisti, più noto come conte Lepanto Battisti Cavicchy, perchè sotto tal nome ebbe le note vicende in comune con la signorina Giuseppina Mutti, di Fiorenzuola d'Arda, alla quale si era fidanzato, traendo in inganno lei e la sua famiglia.

Le imputazioni

Egli era imputato distintamente di questi reati: di abuso del titolo di conte, essendosi fatto credere e chiamare conte Cavicchy, mentre non lo è affatto; di complicità in furto di gioielli, in danno della famiglia Mutti, complicità con la signorina Mutti, la quale venne però prosciolta in istruttoria, avendo essa rubato in danno dei propri genitori; di tentata truffa in danno della signorina Mutti, avendo fatto firmare a costei, ingannandola, delle cambiali per 5000 lire, tentando di scontarle, senza però riuscirvi; di truffa in danno della signorina Enrica Gerosa, di Milano, alla quale il Battisti si era pure fidanzato, facendosi credere conte; e finalmente di appropriazione indebita di gioielli in danno del gioielliere Guido Valeri, di San Severo delle Marche.

Secondo le informazioni assunte dalla P. S., il finto conte Cavicchy è un avventuriero della peggior specie. Precisamente egli si chiama Lepanto Battisti, non ha nessun titolo nobiliare, è di famiglia poverissima, figlio di un usciere; è nato a Grosseto nel 1893.

A suo tempo, la *Stampa* narrò le strane e bizzarre avventure di quest'uomo, al cui processo s'interessò vivamente tutta la popolazione, ma specialmente il mondo femminile. Ricordiamo ora succintamente i fatti.

Il fidanzato di professione

Senza voglia di lavorare, il Battisti, regalatosi il titolo di conte, si era attaccato ad un metodo, secondo lui, buono per avere i mezzi onde darsi a quella vita brillante che sognava; si faceva delle fidanzate. Pare che egli sia riuscito a farsene non poche. Il che potrà parere strano, perchè il Battisti ha qualità fisiche molto comuni e non ne ha d'intellettuali, essendo privo d'ogni istruzione. Dalle carte processuali si apprese che egli esercitava sopra larga scala questa sua «professione» di fidanzato. Fra le altre, gli credettero una vedova marchesa di Siresa ed una ricca signorina inglese. Naturalmente, egli si accontentava d'innamorare le signorine alle quali aveva teso la rete; poi, un bel giorno, presentava loro il suo caso grave finanziariamente. Era utile aiutarlo, anche perchè gli mancavano i mezzi per accelerare le pratiche del matrimonio. Ottenuto il favore, il fidanzato si ecclissava.

La vittima maggiore in questo campo di fidanzamenti è stata la signorina Giuseppina Mutti, di Fiorenzuola d'Arda, figlia di un noto milionario.

L'innamorata

Come fece la signorina Giuseppina a innamorarsi del falso conte? Nel novembre del 1913 ella riceve da Milano un elegante biglietto da visita con tanto di corona di conte, e col nome pomposo: Battisti Lepanto dei Conti da Cavicchy; alcuni giorni dopo riceve dallo stesso conte una lettera in cui egli le dice di averla conosciuta poco prima [illegible] per Fiorenzuola, andando da Milano a Busseto per la commemorazione verdiana. L'ha veduta, se n'è [illegible], la desidera, vuole sposarla. La signorina rimane sorpresa e risponde alla gentile missiva del conte, tutta perplessa e piena di dubbi. Il conte risponde con una lettera convincente e altre ne seguono. E' persuasivo, stringente, incalzante. Rifà la storia del padre. E' nella [illegible] di placarlo per riottenere la ricchezza che gli spetta. Dei dovere che ha di occuparsi degnamente a Milano, per accontentare papà e anche di ammogliarsi, sempre a maggior gioia di papà. Il quale è conte e molto ricco. E sua madre — scriveva il contino — è una principessa Borgia. Le sue intenzioni sono serie. Anzi veramente la signorina Mutti, se ne è invaghito realmente e le sue lettere sono così abilmente condotte che non possono non fare breccia nell'animo della signorina. Si scambiano le fotografie, poi si vedono a Piacenza (la signorina è accompagnata da una sorella) e la signorina finisce per innamorarsi follemente del conte.

Passione ardente e furto domestico

La passione violenta dalla quale fu presa la signorina Mutti è consacrata in numerose lettere ardenti di passione e di angoscia, storia alla quale fanno curioso contrasto le lettere del finto conte e nelle quali costui, insieme a banali frasi di un amore che non sentiva, parla quasi sempre di necessità urgenti nelle quali si trova e alle quali dovrebbe provvedere la fidanzata. La signorina Mutti rimane stordita e vinta per le lettere del suo fidanzato. Non dubita affatto l'inganno. E immediatamente si dà alla ricerca affannosa di denaro, e finalmente un giorno, il 16 febbraio 1914, gli scrive disperata — la sua lettera è commoventissima — che ha bussato a tutte le porte, ma nulla ha trovato e non ha più speranze.

A questa lettera disperata d'amore e d'angoscia la signorina Mutti riceve in risposta un laconico telegramma del fidanzato. Il telegramma dice: «Indignatissimo tue storie inutili. Rinuncio avvenire. Ritiro parola data». La signorina è spaventata dal timore che il fidanzato la abbandoni e telegrafa a sua volta: «Non credevo certo risoluzione indegna. Tutto farò per domani. Va bene?». E a questo telegramma la signorina fa seguire una lettera disperata. Fra l'altro essa scrive al fidanzato: «Oh, aspettavo sempre il giorno in giorno questa sentenza: «O il denaro o rinunzio a tutto!». Tu mi conduci alla disperazione. O mi tenti a rubare il denaro a mio padre? Dio mio, a quale eccesso devo arrivare! La mia mente non ragiona più dal tanto pensare e ripensare».

Era la catastrofe. Questa lettera reca la data del 16 febbraio; il 26 in casa Mutti si constata un furto di gioielli, i quali furono poi ritrovati al Monte di Pietà di Milano impegnativi dal falso conte Cavicchy, e questi ottiene anche dalla fidanzata tre cambiali per 5000 lire.

Un'altra vittima

Tralasciamo le altre imprese del Battisti, tutte dello stesso tipo. Alla signorina Gerosa, per esempio, — un'impiegata in un ufficio di rappresentanze in Milano — egli fece prima che alla signorina Mutti una assidua corte, ed ella, illusa dalla nobiltà e dalle ricchezze decantate dal contino, si fidanzò a lui. Poi un certo giorno — quando più prossime dovevano essere le nozze — il contino fece sapere che doveva recarsi a Roma per accelerare certe pratiche onde entrare in possesso delle sue sostanze e per procurarsi alcuni documenti necessari alle nozze, ma gli occorrevano 400 lire. La signorina Gerosa gli dette tutti i suoi risparmi, 345 lire, e il fidanzato per garantirla — in alcune lettere alla signorina Gerosa egli si dichiara il più perfetto dei gentiluomini — le firmò una cambiale per 400 lire. La signorina Gerosa girò la cambiale, ma quando questa fu alla scadenza il contino, che era stato intanto licenziato dal Camassio, non si fece più vedere e la signorina Gerosa dovette essa ritirare la cambiale. Poi, riuscite proprio vane tutte le ricerche del suo ex-fidanzato e caduto ogni dubbio sul di lui inganno, la signorina andò in Questura a Milano e lo denunciò per truffa. Appunto in seguito a questa denuncia della signorina Gerosa, la P. S. di Milano volle guardare ben chiaramente nelle vicende dello pseudo conte Cavicchy e si convinse che doveva essere un ciurmatore e lo fece arrestare.

Vuole sposarlo dopo l'assoluzione...

Per altro, l'interesse vivo della causa è costituito dall'atteggiamento della signorina Mutti, sul conto della quale si è avuta recentemente una sorpresa. Com'è noto, essa si trovava da tempo ricoverata nel convento di Santa Chiara e lì la signorina si è resa colpevole di un furto di gioielli a danno di una signora ricoverata, certa Maria Forlini, per un valore di 200 lire. Inoltre, all'oreficeria Veneziani di qui, giorni sono rubava altri oggetti d'oro. Ad amici, conoscenti, ecc., in questi ultimi tempi ebbe a rivolgersi cercando affannosamente a prestito del denaro. Perchè tutto ciò? La signorina, interrogata, dice d'aver commesso i furti di cui sopra, di aver chiesto dei prestiti di denaro, ecc. per raggranellare una piccola sommetta che le potesse servire a fuggire subito, a processo terminato, col suo ex-fidanzato Battisti Lepanto, falso conte di Chavicchy, della cui assoluzione non dubitava affatto.

Ultimamente l'animo della signorina subì una metamorfosi. Essa tornò ad innamorarsi pazzamente dello pseudo contino, ed ha deciso di volerlo sposare ad ogni costo, essendo essa maggiorenne. Così cercava ora i primi denari occorrenti per una fuga. Il seguito sarebbe venuto da sè, avendo la signorina, ad ogni modo, una dote di mezzo milione. In questo modo la signorina spiega i due furti da essa commessi.

Il falso conte di Chavicchy era difeso dall'avvocato Giacomo Federici di Milano, la famiglia Mutti rappresentata dall'avv. Camillo Piatti di Piacenza, il mediatore Carlo Beltrami sarà difeso dall'avv. Silvio Buonoconto di qui.

Il rapido processo

Per la prima udienza di stamane, gran folla si è riversata in Tribunale.

Il conte di Chavicchy, lasciato libero dai carabinieri, va a sedere disinvolto al banco degli accusati. E' irreprensibilmente vestito di nero. La sua figura è elegante. Un fazzoletto di seta candida gli esce dalla tasca della giacca. E' accuratamente pettinato e sbarbato. Prima di sedersi, sosta appoggiato alla balaustra del suo posto in una posa tranquilla ed osserva tutto il pubblico che lo fa oggetto della più intensa curiosità. Si notano numerose signore.

Poco dopo entra la signorina Giuseppina Mutti, elegantemente vestita e accompagnata da una sorella e dal padre. Essa lancia subito un lungo sguardo all'ex-fidanzato al quale egli risponde. Si susseguono così numerose occhiate fra i due giovani fra vivi mormorii del pubblico. In udienza giunge pure la signora Enrica Gerosa, altra vittima del falso conte. Questa è di Milano. Giunge l'avvocato Federici di Milano, difensore del Chavicchy. Mancano altre parti lese che arriveranno più tardi da Milano.

Poco dopo va a prendere posto accanto al falso conte di Chavicchy, anche un altro coimputato, il mediatore Carlo Beltrami di Milano, che è difeso dall'avv. Silvio Buonoconto di Piacenza.

Il presidente cav. Barazzoni apre subito l'udienza e si ha subito un incidente. Lepanto Battisti, appena declinate le sue generalità, insorge dicendo che, contrariamente a quanto ebbero a dire alcuni giornali — ma non ne dirò quali — egli non è affatto pregiudicato e dimostra subito una grande parlantina che il presidente frena.

La signorina Mutti e il padre di lei, a mezzo del loro patrono, avv. Piatti, si costituiscono Parte Civile. Alle 11 incomincia l'interrogatorio dell'imputato.

L'interrogatorio del... conte

Il presidente contesta anzitutto al Battisti la prima imputazione: quella che riguarda l'attribuzione del titolo di conte.

Il Battisti dice: — Mio zio sposò una contessa Cavicchy. Egli mi aveva detto che mi avrebbe lasciato questo titolo, ma morì senza provvedere all'uopo. Io non feci le pratiche occorrenti per assicurarmi tale titolo, ma non è vero che me lo sia attribuito falsamente.

Il presidente contesta poi all'imputato la imputazione di truffa alla signorina Gerosa.

— E' una cosa puerile — dice l'imputato. — Conobbi la signorina Gerosa quando ero impiegato del Camassio. Quella conoscenza fu fatale. Le proposi di amoreggiare con me. Ella ha acconsentito. Un giorno mi disse che era tormentata per dover pagare delle cambiali e che non aveva mezzi. Io allora ero senza denari, e firmai due cambiali, una di 400 lire, l'altra di 300. Ella poi mi restituì nel corso del mese 250 lire. Dunque sono ancora creditore io...

Presidente: — Avevate promesso alla Gerosa di sposarla?

— Oh, Dio! A tutte si promette di sposarle. Tornando alla truffa alla Gerosa, il Battisti insiste a dire che non era una truffa, e che il creditore è lui. Il presidente contesta poi all'imputato l'appropriazione indebita a danno dell'orefice Guido Valeri, di San Severino Marche. Il Battisti dice:

— Si era convenuto che il Valeri mi mandasse dei gioielli da vendere. Io avevo bisogno di denaro, ed ho impegnato momentaneamente i gioielli. Ma avrei pagato alla data stabilita. Dovevo pagare per Pasqua; invece venni prima arrestato.

— Il denaro dove lo avreste preso?

— Me lo sarei procurato. E poi io ero ancora in credito del mio ex-principale Camassio, il quale mi licenziò senza motivo e mi deve quindi tre mesi di stipendio, pari a seicento lire.

Con la signorina Mutti

Il presidente contesta quindi l'imputazione di complicità in furto con la signorina Mutti e la tentata truffa in danno della famiglia Mutti per mezzo delle cambiali. Il Battisti nega di aver mai detto alla signorina Mutti che egli fosse ricchissimo e che sua madre fosse una principessa. Tuttavia dichiarò che sua madre è nobile dei Borgia. Fu il Camassio che gli consigliò di cercarsi un matrimonio con una ricca ereditiera, dato il titolo di cui disponeva; anzi, fu il Camassio che fece all'uopo una pubblicazione sui giornali, la quale diceva che un giovane titolato e ricco cercava moglie. Fra le molte lettere ricevute, ve ne era una anonima, la quale indicava una ricca ereditiera di Fiorenzuola, la signorina Mutti. Il Camassio gli consigliò di coltivare questa signorina, ed egli le scrisse. Il Camassio stesso gli dettava le lettere, e la signorina corrispose; poi la vide a Piacenza, quindi a Fiorenzuola, dove fu ammesso in casa. Nega di avere in casa Mutti decantato la propria ricchezza; era la signorina che lo pregava di far credere a suo padre che era ricco, perchè fosse meglio accettato. In parte la accontentò, ma soltanto affermava che percepiva uno stipendio assai migliore di quello che aveva. Durante la loro relazione, la signorina Mutti continuava a fargli premura perchè egli le dicesse le vere condizioni nelle quali si trovava, ed egli finì per confessarle che aveva dei debiti.

Il Battisti continua dicendo che egli fece sapere alla sua fidanzata che aveva intenzione di aprire in Milano una grande casa di rappresentanze, ma gli occorrevano i mezzi e non li aveva. Peraltro, non chiese mai aiuto alla signorina, fu lei che si offrì ad aiutarlo e questa intenzione della signorina verso di lui risultava da lettere e telegrammi della signorina a lui stesso, lettere e telegrammi che, dice, furono fatti sparire non sa da chi. Quanto ai gioielli li ebbe dalla signorina Mutti. Un giorno andò a Fiorenzuola a trovare la fidanzata, e questa, senza che egli se ne accorgesse, gli mise nella tasca del paletot una scatola dove erano i gioielli.

L'avv. Piatti di P. C. per la famiglia Mutti: — E non pensò che i gioielli potessero essere stati rubati dalla signorina?

— Non potei pensarlo, avevo troppa fiducia nella signorina. Aggiungo che non vendetti i gioielli, come mi aveva consigliato di fare la signorina, ma semplicemente li impegnai e ciò mi sembra che debba valere a dimostrare che io non ho alcuna colpa...

In quanto alle cambiali, l'imputato afferma che fu la signorina ad offrirgliele perchè le scontasse e il denaro ricavato doveva servire ad aprire uno studio di rappresentanza a Piacenza.

L'altro accusato, il Beltrami, dice che egli vide poche volte il conte Cavicchy. Ebbe le cambiali di sconto dal rag. Monferrari e sospettò che la firma della signorina potesse essere falsa ed andò a Fiorenzuola per assicurarsene. Quando apprese che la cosa poteva essere losca, si offrì per rendere le cambiali alla famiglia Mutti. Trattò col signor Voltini, cognato del signor Mutti, e rese le cambiali senza pretendere un soldo. Il signor Mutti gli dette poi prima 15 lire, poi 180, poi 25 in riconoscenza della restituzione delle cambiali, ma egli non fece nessuna pressione per avere il denaro.

Seguono altre testimonianze, ma tutte di poco conto, che non porta nessuna novità nella causa. Esse affermano che il Battisti passava per conte e vantava grandi ricchezze. Altri testi escludono che il Beltrami, restituendo alla famiglia Mutti le cambiali della signorina, abbia con raggiri ottenuto 300 lire.

Le arringhe e la condanna

Segue rapidamente la discussione.

L'avv. Piatti, di Parte Civile, chiarisce che la famiglia Mutti si è costituita Parte Civile per dimostrare che fu in modo indegno ingannata dal Battisti.

Il Pubblico Ministero chiede l'assoluzione del Beltrami per insistenza di reato; ma ritiene il Battisti colpevole di tutti i capi di imputazione, eccezion fatta della complicità nel furto in gioielli che egli cambia in ricettazione; ne chiede quindi la condanna a 23 mesi e 15 giorni di reclusione e a lire 1200 di multa.

L'avv. Buonoconto, difensore del Beltrami, insiste nella domanda di assoluzione del suo cliente, e l'avv. Federici — difensore del falso conte — crede non provate le accuse fatte al Battisti e ne chiede pure l'assoluzione.

Il Tribunale alle ore 21 emette sentenza con la quale assolve il Battisti per complicità nel furto e lo ritiene responsabile di truffa alla signorina Gerosa, di tentata truffa alla signorina Mutti, di appropriazione indebita in danno del Valeri, e di abuso di titolo nobiliare, e lo condanna a 10 mesi e 15 giorni di reclusione e a 430 lire di multa. Assolve il Beltrami per insistenza di reato.

Il processo al "Lavoratore" per querela dell'on. Gambarotta

Novara, 9, notte.

Oggi si è iniziato al nostro Tribunale Penale il tanto atteso processo intentato dall'on. Gambarotta contro il ferroviere Secondo Ramella, uno dei più influenti papi del socialismo novarese. Le cause che hanno dato luogo al processo vanno ricercate in un articolo apparso il 28 luglio 1913 sul settimanale socialista *Il Lavoratore*, articolo intitolato: «La morale di un processo», firmato Gavroche. L'articolo del giornale socialista si riferiva al processo allora svoltosi a carico della *Gazzetta di Novara*, imputata di diffamazione dall'ex sindaco Cesare Carnevale per la nota questione della ferrovia Biella-Novara. L'articolo incriminato conteneva frasi che l'on. Gambarotta ha ritenuto diffamatorie al suo indirizzo, sicchè ha sporto querela.

Laboriosa fu l'istruttoria per stabilire l'autore dell'articolo incriminato, che risultò essere il Ramella. Dopo un rinvio, per motivi non dipendenti dalle parti, la causa fu oggi chiamata in discussione. L'aula è molto affollata. Il Tribunale è composto dal presidente Icardi, dai giudici Taramelli e Aroni, dal P. M. avvocato Boriolo. Siedono per la Parte Civile gli avvocati Guido Gray e Falcone di Novara; per la difesa l'on. Sarfatti, Carlo Colli-Medaglia ed Enrico Ottina.

Aperta l'udienza, su proposta della Parte Civile, viene messo fuori causa il tipografo Guglielmo Guaglia, prima ritenuto civilmente responsabile. Si ha poi un primo incidente sollevato dalla Parte Civile per la non audizione di alcuni testi, incidente però al quale si oppone la difesa e che viene risolto dal Tribunale nel senso che i testi verranno sentiti solamente su certe questioni di indole morale.

Le dichiarazioni del querelato

Si passa quindi all'interrogatorio dell'imputato Ramella, il quale comincia coll'assumere la responsabilità dell'articolo incriminato essendone egli stato l'autore. L'articolo — dice l'imputato — venne da lui redatto in seguito alle impressioni riportate in parte al processo Carnevale-*Gazzetta di Novara*, in parte in seguito alle pubblicazioni fatte dai giornali, e in parte dalla voce pubblica. Da tutto quanto era avvenuto egli ebbe l'impressione che la questione ferroviaria Biella-Novara, tanto dibattuta dalla stampa provinciale con tutte le insinuazioni gravi che ne incorniciavano le vicende, non fosse che una montatura del giornali a solo scopo elettorale, perchè allora si era alla vigilia delle elezioni politiche e amministrative. Tanto quella questione fu un pallone gonfiato — aggiunge il Ramella — che si è sgonfiato da sè, e ancora oggi la ferrovia è di là da venire.

A questa frase dal pubblico partono segni di approvazione, per i quali il presidente fa sgombrare l'aula.

Nell'udienza pomeridiana il pubblico è riammesso e si escute il gerente del *Lavoratore*, Manzi Mosè, il quale si limita a dichiarare di non aver visto l'articolo incriminato.

L'on. Gambarotta

Viene quindi la volta dell'on. Gambarotta, che rifà la storia delle vicende che trascinarono la *Gazzetta di Novara* sul banco degli accusati per continui attacchi contro l'ex sindaco di Novara, comm. Carnevale, a proposito della Biella-Novara, e dice anche degli attacchi fatti anche a lui stesso. Accenna inoltre alla sua arringa fatta in difesa del Carnevale, e passa ad analizzare l'articolo incriminato, scritto dopo tutte le dichiarazioni fatte dopo la vittoria processuale del Carnevale, sostenendo che in tale articolo vi è una esplicita diffamazione.

Vivaci sono le deposizioni dei testi avvocato Neri e rag. Peraldo, di Biella, i quali vengono ad affermare ciò che deposero nel processo Carnevale-*Gazzetta di Novara*, e cioè che l'avv. Pipia andava vantandosi in Biella di essere una delle colonne del Comitato per la Biella-Novara, e per le continue prestazioni dell'on. Gambarotta e dell'ing. Carnevale, egli si sentiva in dovere di dare al Gambarotta la somma di L. 2000, al Carnevale un paio di cavalli, e agli altri diversi regali. Queste millanterie del Pipia naturalmente valsero al Ramella per gettare, coll'articolo incriminato, sull'on. Gambarotta e su coloro che facevano parte del Comitato della Biella-Novara, sospetti e insinuazioni.

I testi

Seguono l'avv. Rossini, l'avv. Mentasti e il comm. Carnevale, le cui dichiarazioni tendono a far risaltare come l'on. Gambarotta non vedesse sempre di buon occhio l'avvocato Pipia nella sua opera per la Biella-Novara. Si escutono poi l'avv. Montani e l'avvocato Porzio Giovanola, il quale, avendo assistito a buona parte del processo Carnevale-*Gazzetta di Novara*, attesta di aver sentito l'on. Gambarotta, nella sua arringa, mettere in figura dell'avv. Pipia in una luce migliore di quella in cui l'avevano posta le testimonianze dell'avv. Neri e del rag. Peraldo, e ciò malgrado le vanterie del Pipia, che certamente nocevano molto all'on. Gambarotta.

Il teste avv. Porzio Giovanola riferisce poi sui passi fatti da lui presso l'on. Gambarotta per fargli ritirare la querela sporta contro il giornale *Il Lavoratore*, passi che riuscirono inutili per non essere giunti ad un accordo su di una dichiarazione.

Il teste Rossi, segretario della locale Camera del lavoro, depone anche lui come l'avvocato Giovanola. L'avv. Sacchetta ebbe a dare un parere sulla incriminabilità dell'articolo del *Lavoratore* e sulla convenienza del giornale a rettificare l'articolo.

Vengono poi escussi i testi Ballario ed il tipografo Guaglia, i quali danno chiarimenti sul modo col quale venne stampato e corretto l'articolo incriminato. Siccome fra i due testi sorge una contestazione riguardo alla persona che corresse le bozze dell'articolo, avviene un vivace battibecco fra i testi e gli avvocati, battibecco a tempo sedato dal presidente.

A questo punto la causa viene rinviata a domattina per l'escussione di un ultimo teste e per le arringhe.

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Assise).

I quotidiani processi contro i dimostranti

Il ruolo delle cause penali nel nostro Tribunale segna ogni giorno qualche processo contro gli arrestati nelle dimostrazioni del giugno scorso. Ieri fu la volta dei meccanici Pietro Tena, d'anni 17, e Giuseppe Ferraris, d'anni 18, entrambi imputati di rifiuto d'obbedienza all'ordine di scioglimento, di oltraggio e violenze alla forza pubblica.

Il rapporto dell'Autorità di pubblica sicurezza narra che costoro nel giorno 11 giugno erano stati sorpresi in piazza Castello mentre disselciavano il suolo e scagliavano sassi contro le guardie ed i carabinieri che cercavano di disperderli. Tratti in arresto, il Tena ed il Ferraris oltraggiavano con gli epiteti di «vigliacchi, assassini» gli agenti, fra a viva forza venivano condotti alla vicina Sezione e poi alle carceri.

Il Tribunale li ha condannati, il Tena a sei mesi e giorni sette, il Ferraris a mesi 10 e giorni 12 di reclusione.

Presidente: avv. Montalenti; P. M.: avvocato Bruni; Difesa: avvocati Poddigue e Michele Nasi; cancelliere: Morra.

Non era un reato

Il 21 luglio dello scorso anno lo scolaro Francesco Beltramo, di anni 10, da Pino Torinese, salito sopra un palo di ferro della conduttura elettrica situato in regione piano dei boschi, poco distante dallo stradale Torino-Chieri, si aggrappava ai fili ricevendo una violenta scossa e cadendo a terra dall'altezza di circa dodici metri. Il poveretto fu trasportato all'Ospedale San Giovanni in gravissime condizioni, e dopo qualche tempo cessò di vivere.

Fattasi dall'Autorità giudiziaria un'inchiesta sul luogo della disgrazia, si constatò la mancanza di una punta alla corona di ferro posta come riparo attorno al palo, mancanza che rendeva certamente più facile la salita all'imprudente che aveva voluto tentarla.

Per questo fatto furono ritenuti responsabili, penalmente, il guardafili Carlo Dezzuto e, civilmente, la Società delle forze idrauliche del Moncenisio, nonostante che una perizia dell'ing. Ettore Thovez avesse concluso che l'infortunio era occorso per fatto proprio ed esclusivo del ragazzo, il quale volle arrampicarsi sul palo malgrado la conoscenza del pericolo che affrontava, conoscenza resa evidente da una targhetta riproducente l'immagine della morte. La mancanza di una punta nella corona di difesa — aggiungeva il perito — non doveva ritenersi causa efficiente della sciagura perchè la salita stessa poteva ugualmente avvenire, come avvenne altre volte sopra altri pali pur muniti della corona completa.

Il Tribunale, udita la dotta disquisizione dei patroni delle parti, avvocati senatore Palberti e Sola, mandò assolto il Dezzuto reputando che il fatto non costituisce reato.

Presidente: cav. Alberti; P. M.: avv. Bruno; cancelliere: Decaroli.

Il fratricida

Alla Corte d'Assise doveva discutersi ieri il processo contro certo Felice Rossero, il quale, trovandosi il 29 agosto 1909 in una cantina della borgata Pavaglione di Chauso, col proprio fratello Carlo, veniva con costui a diverbio, colpendolo poscia al ventre con un coltello. Il ferito morì pochi giorni dopo, ed il fratricida, che dopo il fatto si era dato alla latitanza, fu condannato in contumacia a 18 anni di reclusione. Costituitosi tempo addietro, venne rinviato al giudizio dei giurati per il regolare dibattimento. Ma il suo difensore, avv. Carlo Felice Roggieri, date le pietose condizioni di salute del giudicabile, ottenne dal presidente il rinvio del processo.

Presidente: barone Daviso; P. M.: avvocato Crosta-Curti; cancelliere: Villonatto.

Il biglietto da 500 lire

Il soldato del 50.o reggimento fanteria Salvatore Cilurzo in un disgraziato giorno dello scorso anno si recava, per conto di un sergente nella calzoleria dello «Stivale verde», in via Corte d'Appello, chiedendo al proprietario, signor Carlo Vallana, di scambiargli un biglietto da 500 lire. Il Vallana prese il biglietto, lo depose sul banco e si recò presso la cassaforte. Intanto nel negozio era entrata gente e si era fatto un certo movimento. Il proprietario della calzoleria tornò poco dopo recando il pacchetto degli spezzati, ma con sua grande sorpresa non trovò più il biglietto da 500 lire. Chi l'aveva rubato?

Tutti i presenti si guardarono in faccia con un certo turbamento, ma più degli altri parve turbato il nostro soldato, il quale protestava di averlo consegnato e di non volerlo perdere a quel modo!...

Il signor Vallana, passata la confusione, chiamò una guardia municipale, e questa senz'altro ordinò ai clienti di non muoversi e telefonò in Questura. Il delegato Adubbo, sopraggiunto poco dopo, si accinse ad una minuta perquisizione e, naturalmente, incominciò dal soldato Cilurzo. Il biglietto da 500 lire era passato in una tasca dei pantaloni di costui, e fu trovato infatti ravvolto in pezzetti di giornale, accartocciato come una pallottola...

Salvatore Cilurzo venne tratto in arresto, ma più tardi ottenne la libertà provvisoria. Ieri non comparve innanzi al Tribunale, il quale lo condannò in contumacia ad un mese di reclusione.

Difensore: avv. Carboneri.

L'epilogo del disastro automobilistico d'Etroubles.

Perdura tuttora il ricordo della disgrazia avvenuta il 1.o settembre 1912 nel valico del Gran San Bernardo, dove l'automobile dell'industriale signor Carlo Garrone era precipitata per una ripida scarpata in un sottostante burrone, causando la morte alla signorina Testera e gravissime ferite alla stessa consorte del signor Garrone, al conte ed alla contessa Vialardi di Villanova.

Il Tribunale d'Aosta, con sua sentenza del 24 aprile 1913, ritenne la responsabilità colposa del guidatore e, pur partendo dal minimo della pena e con le concessione di ogni attenuante, aveva dovuto infliggere al Garrone dieci mesi di detenzione, pena questa non compatibile con la condanna condizionale.

La Corte d'Appello di Torino confermò la sentenza dei primi giudici e così pure la Corte di Cassazione rigettò il ricorso in data 27 aprile scorso. Per cui non restava al condannato altro scampo che invocare la grazia sovrana.

Questa suprema risorsa invocò il signor Garrone a mezzo dei suoi patroni, avvocati Ferrelli e Clarotti, ed il pietosissimo caso, in cui pareva che, più che a colpa, dovesse il fatto ascriversi ad imprevedibile fatalità, potè suscitare sentimento di commiserazione nello stesso P. M., che diede parere favorevole per la commutazione della pena restrittiva di libertà, in pena pecuniaria. Così con recente decreto Sua Maestà si compiacque di commutare i dieci mesi di detenzione in tremila lire di multa.

Le condanne per lo sciopero a Firenze

Firenze, 9, notte.

Oggi sono cominciati i primi processi contro gli arrestati per i moti recenti. Sono stati condannati per oltraggio e resistenza alla forza pubblica: Della Torre Amedeo a 10 mesi di reclusione; Gheri Niccolini a 10 mesi e 25 giorni; Gheri Ugo a 6 mesi e 15 giorni; Bellini Italo a 13 mesi; Chiti Silla a 13 mesi; Landi e Tacconi a 6 mesi. Carlo Salucci Vittorio è stato assolto.

Le frodi nelle forniture e le autorità militari

Roma, 9, notte.

Un comunicato ufficioso del Ministero della Guerra dichiara privo di fondamento il sospetto elevato intorno ai procedimenti di Milano nelle frodi per le forniture militari. Il comunicato ufficioso dice innanzi tutto che l'istruttoria giudiziaria fa regolarmente e celermente il suo corso e però è indubbio che ogni giudizio in proposito, nell'ora presente, non può essere che azzardato e precipitato. Relativamente poi all'autorità militare si deve ritenere per fermo che essa, come è suo costume e legittimo vanto, non mancherà di adempiere in tutto il dovere che le incombe, ma, come è facile comprendere, non è il caso per essa di precipitare decisioni che potrebbero rivelarsi ingiuste ed immeritate. Devo quindi attendere il risultato concreto dell'azione giudiziaria per adottare tutti quei provvedimenti che gli accertamenti fatti e la tutela più scrupolosa delle funzioni dell'amministrazione esigessero.

Due sfide per un articolo sopra un foglio novarese

Novara, 9, notte.

Vengo informato da fonte autorevole che questa sera il cav. dottor Cipollino, ex-assessore della passata amministrazione progressista, e l'avvocato Parona, pubblicista, hanno mandato i loro rappresentanti all'avv. Aldo Rossini, perchè ritenuto autore di un articolo ingiurioso apparso sul settimanale «La Vedetta» a proposito delle passate elezioni. Mi consta che l'avvocato Rossini ha anch'egli scelto i suoi rappresentanti, i quali si riuniranno stassera.

Arrestato in un confessionale

Firenze, 9, notte.

Questa sera un individuo, agitato e fuggiasco, si precipitava nella chiesa delle Suore del Sacro Cuore, in via Faenza. L'individuo era inseguito da guardie e da cittadini che alle sue calcagna hanno fatto irruzione nella chiesa con grande sorpresa e spavento delle Suore che ivi erano raccolte a pregare.

Il fuggiasco ha tentato di nascondersi e sottrarsi a coloro che lo inseguivano: è entrato in un confessionale dove ben presto è stato raggiunto dagli agenti che lo hanno tratto in arresto. Che cosa era accaduto? Lo sconosciuto si era introdotto nell'abitazione del trattore Anacleto Manetti, in via Valfonda, allo scopo di compiervi un'impresa ladresca; ma, essendo stata richiamata l'attenzione del proprietario, questi ha dato l'allarme: il ladro allora si è dato subito alla fuga. Quindi, come abbiamo detto, è stato inseguito e finalmente arrestato dagli agenti.

La tragica fine di due sorelle siamesi

Berlino, 9, notte.

Le due sorelle siamesi di Wilbel, regione presso Francoforte, sono morte. Martedì sera ne morì una di tosse canina; ieri ne morì un'altra per avvelenamento del sangue. Le due sorelle avevano compiuto due anni e mezzo. La notizia di questo parto mostruoso si era divulgata in tutto il mondo, e molti medici si erano recati a Wilbel per studiare il caso. Quando le due sorelle ebbero compiuto un anno, la madre le accompagnò, con un impresario, in giro per i caffè, toccando anche alcune città italiane. La famiglia ne ricavò un utile di 30 mila marchi. Alcune settimane fa si ammalò una delle due bambine, e morì l'altro ieri. Non potendosi separare l'altra bambina dal cadavere, si lasciarono uniti i due corpi; sicchè in poche ore anche la sorella dovette soccombere per avvelenamento del sangue.

Appendice della *Stampa* (38

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Quest'anello m'è stato offerto... — balbettò Maria — due mesi fa, o press'a poco, dal mio amico Alfredo di Maylian...

— E chi lo aveva dato a lui?

— Questo non lo so.

— Benissimo, è quello che noi volevamo sapere... Ora, voi andate a Bordeaux, non è vero? Col signor Vernet? Andateci, andateci pure, non sarete infastidita. Ma tenetevi sempre a disposizione della giustizia, che deve continuare la sua inchiesta e potrebbe anche aver bisogno d'interrogarvi ancora... E scusatemi di avervi importunata stamane. Ma voi comprenderete che non potevo fare a meno!...

E l'ispettore di Polizia si ritirò salutando correttamente e lasciando la signora Maria in uno stato pietoso di commozione e di spavento.

— Finalmente! — disse tra sè il signor Philibert. — Sono due anni che gli sto dietro senza riuscire a trovar nulla... Questa volta, se non sbaglio, l'ho preso!

VI.

L'arresto

Come Maylian aveva annunciato alla sua amica, Giulietta ricevette all'indomani questa lettera:

«Mia cara piccola Giulietta, mia creatura adorata! Quando tu riceverai questa lettera io sarò già lontano da te, sarò separato dalla figlia che amo, forse per molto tempo, forse per sempre... Ma non ti desolare, non ti disperare, perchè è meglio che sia così. Il caro ricordo di te resterà sempre vivo nel mio cuore, mi seguirà dovunque; sarà ad un tempo la mia pena ed il mio conforto. Ma voglio, quando tu penserai a me, che mi riveda quale mi hai conosciuto, voglio che l'immagine che ti rimarrà di me sia quella di un padre che ti ha amato e che ti vuol bene più che ad ogni altra cosa al mondo. Ti supplico, figlia mia, a non voler indagare chi sono io, chi e che cosa sono stato. Non turbare la visione del passato!

«Un giorno, ti ricordi, mi hai detto: — Qualunque cosa accada, io sono certa che ti vorrò sempre bene, anche se... — Ebbene, se tu sapessi la verità, essa sarebbe al disopra delle tue forze, sicchè è meglio che tu la ignori. Ti ricorderai che una sera, mentre parlavamo tutti e due nell'intimità della nostra tenerezza, io ti ho detto: — Mia cara bambina, sappi che non si è mai padroni della propria vita. Talvolta la si subisce, trascinati da correnti irresistibili, che sono più forti della nostra volontà, e non è possibile risalirle... — Ebbene, supponi ora che io sia stato trascinato da una di queste correnti. Ma, te ne supplico, non cercare di sapere! Perchè, se tu sapessi, non potresti più mantenere la parola che mi hai data e chissà che la tua tenerezza non dovesse mutarsi in disprezzo!

«Ahimè, scrivendoti questa lettera, sogno ad occhi aperti e mi cullo in un'illusione ingannatrice. Oh, la verità crudele bisognerà bene che tu la sappia un giorno o l'altro! Perchè ciò che deve accadere accadrà! Ma che strazio allora!

«Non ti resterà, figlia mia, che una risorsa, l'ultima, la più atroce: l'oblio! Sì, per quanto ti costi, bisognerà dimenticare, bisognerà che tu perda ogni ricordo di tuo padre, che tu rinunci a pronunciare il suo nome ed a credere che egli sia mai esistito. Dimenticare, dimenticare! Non ti resterà che l'oblio fatale e necessario! Perdonami! Perdonami, figlia mia! Perdonami e dimenticami! Dio voglia che tu non maledica il tuo povero babbo!

«*Alfredo Maylian*».

La povera Giulietta rimase come fulminata a leggere questa lettera, che ella non poteva comprendere e che restava per lei misteriosa.

Ma che cosa voleva dire suo padre? Che cosa significava quel viaggio, di cui mai aveva sentito parlare, viaggio improvviso, che quasi rassomigliava ad una fuga?

Ella corse dal collegio in casa di sua madre, sperando di poter avere da lei qualche spiegazione. Ma trovò la casa vuota. La madre era partita la sera prima per Bordeaux con l'attore Vernet e non sarebbe tornata che tra un mese...

E così ella si ritrovò sola, sola, senza sapere a chi rivolgersi. Eppoi, la lettera di suo padre era precisa: ella non aveva il diritto di fare delle confidenze ad estranei. Non poteva prendere consiglio da alcuno. Bisognava aspettare, in un'ansia dolorosa, che il caso le desse la chiave del mistero...

. . . .

In quanto a Maylian, egli aveva compreso che le ore erano contate.

Non c'era tempo da perdere.

L'anello prima o poi avrebbe fornito un indice sicuro alla Polizia: questo era certo. Al Monte di Pietà doveva esistere sicuramente una lista descrittiva degli anelli rubati nel magazzino Bernardin, e l'anello dallo zaffiro era troppo bello e troppo prezioso perchè non dovesse comparire in prima fila.

Così, senza volerlo, senza sospettarlo, Maria, la sua cara Maria, lo aveva perduto.

Ma, dopo tutto, era forse quello un male vantaggioso, poichè il prestito fatto sull'anello lo metteva in condizione di partire, e la prudenza gli diceva che era quello il solo mezzo di partire senza esitare.

Cassure aveva ragione. Pernet e Rivolron erano in prigione e non v'era più alcuna sicurezza per gli altri della banda. Pernet era un debole e non era difficile farlo parlare. Quanto a Rivolron, il miserabile, gonfio di fiele e di fuoco com'era, egli era maturissimo per la delazione, per la denuncia dei compagni...

Dunque bisognava partire e mettersi al sicuro ad ogni costo.

Ma dove rifugiarsi? Correre all'Havre ed imbarcarsi se era possibile per l'America, se v'era un bastimento in partenza. Se no, attraversare la Manica ed andare in Inghilterra ad imbarcarsi di là per oltre oceano. Alfredo di Maylian sapeva l'inglese e non si sarebbe trovato imbarazzato.

Insomma, l'importante era di mettere l'Atlantico fra la polizia francese e lui...

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Come è sorto e come funziona il nuovo grande Ospedale Militare

Qualche giorno fa un lungo corteo di automobili attraversava Torino da via Accademia Albertina alla Barriera di Orbassano. Nessuno sapeva che cosa quel corteo significasse, nè quali passeggeri contenessero quelle vetture: nessuno, nè i cronisti dei giornali, nè l'Autorità. Eppure chi vi avesse guardato dentro sarebbe rimasto meravigliato. Quelle automobili trasportavano degli ammalati, centocinquanta in tutto. Si trattava, nientemeno, che del trasloco di un grande ospedale.

L'Ospedale militare abbandonava il suo vecchio lugubre edificio rosso di via Accademia Albertina per occupare la nuova magnifica candida sede in corso Vinzaglio, in regione ex-barriera di Orbassano: una sede principesca, che è costata poco meno di quattro milioni.

Così, senza che nessuno lo sapesse, il nuovo Ospedale ha inaugurato la sua vita, ospitando gli ammalati dell'antico, e facendo loro una accoglienza tale che essi si sentirono subito meglio. E non poteva essere altrimenti. Essi erano passati dall'ombra alla luce, da un umile volgare ospedale, uguale e forse peggiore di tanti altri, al più ricco e al più moderno degli ospedali italiani. Poichè infatti io credo che il nuovo Ospedale militare di Torino sia quanto di meglio in tal materia abbia potuto dare l'Italia. E chi conosce quanta influenza abbiano l'aria, la luce, l'ambiente sul morale degli ammalati comprenderà facilmente come un miglioramento sensibile si sia manifestato in tutti, appena ebbero preso possesso della nuova sede.

E poi, l'Ospedale è nato sotto un'aureola di fortuna. Infatti, dal giorno in cui si è inaugurato, la sala mortuaria è ancora intatta. E io voglio augurare che lo rimanga per un pezzo.



Un angolo di cortile-giardino.

Un ospedale allegro

L'ho visitato l'altro giorno in un conturbato pomeriggio di nuvole e di vento, e confesso che entrando in quella graziosa cittadina, fatta di ventinove villette, o di altrettante gallerie a vetri, che la congiungono graziosamente, di giardini fioriti e di viali ombreggiati, di portici riposanti e di terrazze che respirano la brezza della collina e l'aria dell'alpe, ho avuto l'impressione di entrare in un grande stabilimento di cura, in qualche famoso luogo di terme, anzichè in un ospedale cittadino; in un lieto paese d'allegria raccolta e di pace serena, anzichè in un asilo di dolore. Dov'erano gli ammalati? Dov'erano i medici? E l'odore di medicinali e di disinfettanti, l'odore caratteristico degli ospedali? Chissà...

Io sentivo là dentro un vago profumo di giardino, e vedevo di tra le arcate dell'atrio d'ingresso, una lunga estensione d'aiuole costellate di fiori e, in mezzo a queste, vialetti di ghiaia lucida, battuta dal sole, e più lontano ancora ampie gallerie vetrate, palazzine e terrazze... all'infinito. Ebbi per un momento l'impressione di trovarmi in un grand hôtel, e mi venne quasi il desiderio di cercarvi una stanza per passarvi qualche piacevole giornata. Perchè su quelle terrazze non passeggiano coppie di milionari malati di *spleen*, che si curano per ammazzare il tempo, o prendono per moltà il *menu* della *table d'hôte*? E perchè in qualche angolo nascosto un'orchestrina di tzigani non suona il valtzer dell'*Eva*?

Ma invece dell'orchestrina, ecco un segnale di tromba, e invece del milionario, ecco un tenente medico: il tenente Perrier. Ci voleva tutto questo per convincermi di essere veramente in un ospedale militare.

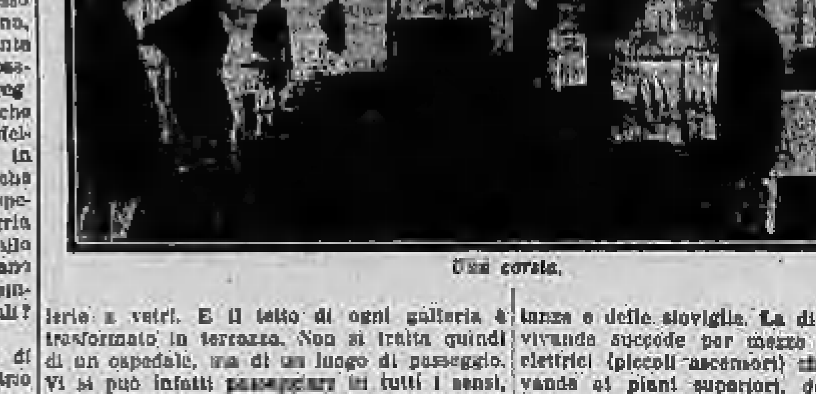
E infatti, colla guida del dottor Perrier che è incaricato di accompagnarmi nella mia visita affrettata, passo finalmente a vedere delle sale operatorie, delle corsie, degli ammalati, delle suore...

Un ospedale in piena regola, ma un ospedale così allegro, che farebbe venire l'acquolina in bocca a tanta gente sanissima, la quale in questi afosi giorni di luglio si pigia e si tormenta in certe melanconiche catapecchie di campagna, con la beata illusione di far villeggiatura!

Prodigio di modernità

E' impossibile ridire particolarmente in un articolo di giornale tutto quello che ho veduto. Cercherò di dare ai lettori una serie di istantanee, che si facciano a loro volta illustrare dalle fotografie che vedete qui accanto.

Il nuovo ospedale, o lo si può dire senza reticenze, è un prodigio di modernità. E' stato costruito, secondo il tipo inglese, a padiglioni staccati. Ma, poichè in tal modo sarebbe stata gravemente ostacolata la comunicazione fra un padiglione e l'altro durante l'inverno, e perciò si sarebbe nociuto alle esigenze del servizio, si costrussero grandi gallerie a vetri, che ora congiungono gran parte dei 29 padiglioni e servono, oltrechè di comunicazione, di ambulatorio per i convalescenti durante la stagione rigida, e d'estate in caso di cattivo tempo. Io, che ho visitato queste gallerie, mi sono accorto, alla fine della passeggiata, che si possono percorrere, al riparo di esse, chilometri di cammino, senza volerlo e senza saperlo. Ve lo giuro! I padiglioni sono separati da vasti cortili aggiustati a *parterres* od a giardini, tra i quali si può circolare mediante passaggi praticati, a guisa di portici, sotto le gallerie a vetri. E il tetto di ogni galleria è trasformato in terrazza. Non si tratta quindi di un ospedale, ma di un luogo di passeggio. Vi si può infatti passeggiare in tutti i sensi, a tutte le stagioni, a tutte le temperature, a tutte le altezze.



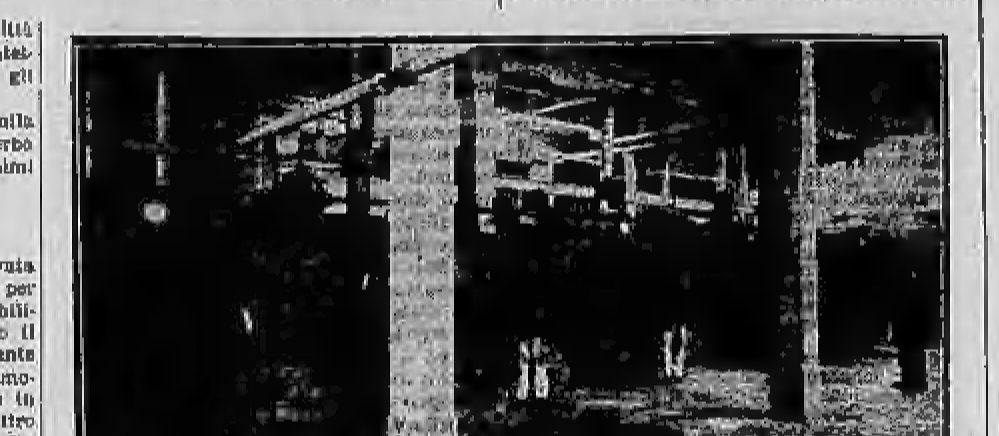
Una corsia.

I padiglioni sono quanto di più moderno si possa desiderare. Ve ne è uno principale, che contiene gli uffici della Direzione e dell'Amministrazione, le sale per accettazione degli ammalati, dei pronti soccorsi, della farmacia. A destra ed a sinistra di questo si diramano sei padiglioni per malattie comuni, un padiglione per operazioni chirurgiche, un padiglione per l'osservazione medico-legale, un padiglione per gli ufficiali, un padiglione riservato alla cucina nel piano inferiore ed alle conferenze nei piani superiori. Tre padiglioni completamente isolati e circondati ognuno da un muro di cinta sono dedicati alle malattie infettive. Altri servono alle malattie della pelle ed ai servizi vari. Ve ne è uno per la lavanderia, uno per la sala anatomica, uno per l'alloggio delle suore, uno per la casermetta della compagnia di sanità, per le dispense, per i bagni... In un cantuccio tranquillo di pace, che può chiamarsi una città ospitaliera, sorge una chiesetta dall'architettura gentile, nuova anch'essa, come tutti gli altri edifici.

E', insomma, una superficie di ottantamila metri quadrati, dedicata a questo superbo nosocomio, dell'esistenza del quale pochissimi in Torino si erano fino ad oggi accorti.

Cose nuove e curiose

Tutta l'area, a cui ho accennato, è scavata sotto terra, ed i vasti sotterranei sono per ora adibiti al materiale di riserva e di mobilitazione. Nei sotterranei è anche sistemato il riscaldamento. Il sistema è ad unica sorgente centrale a vapore, a media pressione (4 atmosfere). La produzione del vapore avviene in un centro unico, mediante l'impianto di quattro caldaie Cornovaglia, a due focolari, e della superficie riscaldata di 65 metri quadrati ciascuna. Esistono poi altre due caldaie simili per la lavanderia a vapore e per la cucina a vapore. Ogni camerata ha la sua stufa, alla quale è collegata una vaschetta metallica costantemente piena d'acqua, destinata ad inumidire l'aria riscaldata.



Nei sotterranei: le caldaie.

Tutte le regole dell'igiene e tutte le precauzioni che esse impongono sono rispettate nel nuovo ospedale. La biancheria è passata nella lavanderia a vapore, la quale è fornita di una macchina lavatrice sistema Treichler, di tre lisciviatrici, di vasche per la macerazione e sciacquatura della biancheria, di idro-estrattori per il primo asciugamento parziale, ecc. A ciò si aggiungono i terrazzi che servono da essicatori naturali e gli essicatori artificiali, muniti di aspiratori elettrici. Si possono, mercè la potenzialità di questi apparecchi, lavare ed asciugare 1200 chilogrammi di biancheria in 10 ore di regolare, continuo lavoro.

L'ufficiale che mi fu guida dotta e cortese, dopo avermi condotto in un'interessante passeggiata attraverso le sale sotterranee dove funzionano le caldaie e la lavanderia, si fermò di colpo dinanzi a me e mi disse:

— Ed ora, in cucina!

Una cucina in un ospedale! Già: di solito non ci si pensa, ma anche gli ammalati mangiano, e mangiano bene.

La cucina si compone di caldaie grandi e piccole, a vapore, adatte a vari usi, e di un grande fornello economico a carbone, di fornelli a gas, di tavoli-armadi riscaldati a vapore per la conservazione in caldo delle pietanze e delle stoviglie. La distribuzione delle vivande succede per mezzo di montacarichi elettrici (piccoli ascensori) che elevano le vivande ai piani superiori, dove poi speciali carrelli termici con ruote gommate le trasportano alle singole infermerie.

... Dai caldi e dai profumi appetitosi della cucina eccomi trasportato di colpo in un luogo di refrigerio: il padiglione dei bagni. Vi sono bagni di tutti i generi; mancano solo, per forza maggiore, i bagni di mare.

Io vedo e noto sul mio taccuino in vertiginosa rassegna la sala idroterapica con docce a vari effetti, i bagni idroelettrici, di calore, i bagni di luce....

Ha un'importanza eccezionale, per la modernità degli impianti, la sala di Kinesiterapia che possiede ogni sorta di apparecchi di ginnastica medica, importantissima per la cura dei traumatismi postumi delle ferite di guerra. In quella sala fantastica si può, stando fermi, fare qualsiasi movimento. Si va in bicicletta ed a cavallo, si sollevano pesi, si tiran carretti, si gioca a palla, si fa della boxe..... E tutto ciò meccanicamente e indipendentemente dalla volontà dell'ammalato.

Ma la Kinesiterapia non ha segreti per nessuno, e.... passiamo oltre, a visitare gli apparecchi di elettro-medicina, occorrenti per le cure elettriche varie, per le applicazioni di correnti, per le esplorazioni interne. Entriamo infine nel regno della chirurgia.

Da un padiglione all'altro

Il capo-reparto di questo padiglione mi dichiara subito che tutto quanto il progresso ha insegnato in fatto di chirurgia è stato qui messo a sua disposizione. E non è difficile persuadersene. La parte più interessante del padiglione è forse l'impianto eseguito per la sterilizzazione dell'acqua e di tutti gli oggetti di medicazione. L'acqua è sterilizzata nei medesimi recipienti ove si conserva, dai quali è poi condotta ai lavabi da operatore.

Un impianto supplementare, secondo gli ultimi dettami della scienza, è stato istituito per mantenere anche d'estate la temperatura necessaria alla sala di operazione.

Per il caso di operazioni di notte, la sala operatoria (visibile nella nostra fotografia) è dotata di un impianto d'illuminazione Zeiss: questo consiste in un proiettore, il cui fascio luminoso è riflesso da un ripartitore in otto fasci parziali, i quali alla loro volta, per mezzo di un gioco di specchi applicati nella parte alta dell'ambiente, sono diretti obliquamente dall'alto al basso sul tavolo operatorio. In tal modo i sanitari operatori possono muoversi liberamente attorno al tavolo senza che il punto da operarsi rimanga nell'ombra.

Al padiglione chirurgico è pure annesso un gabinetto radiografico, munito di un impianto modernissimo di radioscopia e radiografia anche istantanea, che ha già dato magnifici risultati.

Un altro padiglione mirabile per la perfezione di sistema è quello cosidetto di disinfezione. Esso sorge tra il reparto infettivi e il resto dell'Ospedale. E' munito di un disinfettore a vapore, di una lisciviatrice sterilizzatrice a vapore, e di una vasca in pietra artificiale per la disinfezione della biancheria con liquidi antisettici.

Gli oggetti da disinfettare si introducono da un ambiente che comunica colle parti infettive, e gli oggetti disinfettati si estraggono da un altro ambiente perfettamente separato dal primo e comunicante coi reparti non infetti.

In un altro padiglioncino staccato, troppo carino forse per il triste ufficio cui è destinato, si trova la sala anatomica con tavolo anatomico tipo Delano, munito di un potente aspiratore elettrico per i gas che possono svilupparsi dai cadaveri.

E poco lontano da questo, per l'eterna legge dei contrasti, ecco il padiglione della letizia: quello che contiene la sala delle conferenze e la sala del cinematografo.

La prima di queste può essere adattata anche per proiezioni scientifiche destinate agli ufficiali. La seconda è il teatrino degli ammalati; di quelli che non sono costretti al letto, naturalmente. Il cinematografo si inaugurerà fra pochi giorni e funzionerà tre volte la settimana. Potete figurarvi come esso sarà affollato.... dato anche il prezzo del biglietto d'ingresso.

Dunque: divertimenti, bagni, passeggiate, ginnastica, sport, camerate spaziose ed eleganti, cure perfette, cucina di prim'ordine..... il tutto per niente... Quale sarà quel soldato che entrando nel nuovo Ospedale Militare non si illuderà di essere un gran signore in qualche rinomata casa di salute?



Terrazze e gallerie tra i padiglioni.

Gli ideatori e i costruttori

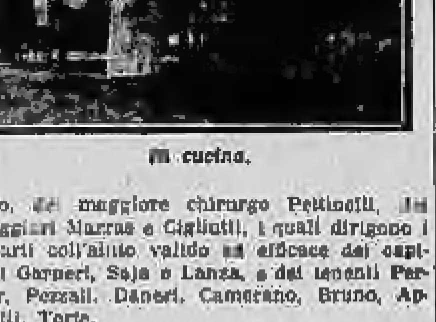
Il grande Ospedale, i cui vari reparti sono tutti collegati da un'ampia rete di telefoni interni, ed è capace in tempo normale complessivamente di 600 letti, fu iniziato nel 1906 e terminato nell'autunno 1913. Il progetto fu compilato dal Genio Militare. Ideatori del progetto di massima furono i compianti tenenti-colonnelli Molà e Borri, i quali lavorarono sotto le direttive dell'allora direttore di sanità a Torino, ora ispettore capo di sanità militare, generale medico Ferrero di Cavallerleone. La direzione dei lavori fu successivamente tenuta dai colonnelli del Genio Orsi e Zunino, coadiuvati dai capitani Girardi, Polenghi e Bolognino. Negli ultimi tre anni condusse a compimento il lavoro il tenente-colonnello del Genio, Giannuzzi-Savelli, attuale direttore del Genio di Alessandria. Diede le indicazioni di massima per gli impianti interni un'apposita Commissione tecnico-sanitaria, di cui fecero parte il generale medico Gozzano, il tenente-colonnello Carta-Mantiglia, il colonnello Zunino, ecc.



La sala delle operazioni.

Nell'ultimo periodo lavorarono contemporaneamente all'opera grandiosa 17 imprese, sempre sotto la direzione del colonnello Giannuzzi, il quale fu pure coadiuvato da due attivissimi collaboratori borghesi: il rag. cavaliere Lorenzo Lace e il cav. Giacomo Riccardi, assistente del Genio.

Ora la cittadina sanitaria di corso Vinzaglio è affidata alle cure del colonnello cav. Carlo Vivalda, del tenente-colonnello Marino, del maggiore chirurgo Pettinelli, dei maggiori Marras e Cigliutti, i quali dirigono i reparti coll'aiuto valido ed efficace dei capitani Garneri, Saja e Lanza, e dei tenenti Perrier, Pezzali, Daneri, Camerano, Bruno, Appiotti, Torte.



In cucina.

All'Ospedale è annesso un reparto farmaceutico, di cui è capo il cav. Guidi. Allo stesso Ospedale sono addetti una compagnia di sanità di 250 uomini e un gruppo di 22 suore...

A me sembra che si possa questo chiamare un Ospedale perfetto. Perchè sia tale davvero, facciamogli un augurio: che i suoi bianchissimi letti, allineati nelle nitide corsie, rimangano il più possibile vuoti.

GIOVANNI CORVETTO.

Il parricidio del cacciatore di belve

"Non conoscevamo le leggi italiane"

Roma, 9, notte.

Oggi, innanzi alla 1.a Sezione della Corte di Cassazione, è stato esaminato il ricorso di Osman Hassen, Ana Idris, Mohamed Hamed, Isaaf Semar ed Idris Selim, condannati il primo all'ergastolo, gli altri a pene di reclusione da 15 a 5 anni. Ecco in breve i fatti che diedero luogo al processo ed alle condanne.

Osman Hassen, notissimo cacciatore di bestie feroci in Africa, tornando, un giorno del giugno 1913, nel suo tukul, fu avvertito dalla moglie Ana Idris che la figlia Fatma, ancora ragazza, aveva ceduto all'amore di un giovane ed era rimasta incinta. Lasciamo la parola ad Osman Hassen: «In quei tempi ero stato al confine per comprare pelli di giraffa per farne degli scudi. Circa un mese dopo tornai al paese e nella prima notte mia moglie mi disse che mia figlia Fatma, ancora ragazza, era incinta. Non ebbi più pace per tutta la notte ed il giorno successivo. Alla sera dissi a mia figlia di venire con me ad aiutarmi a prendere del foraggio e della legna, e la feci salire su di un asinello. Con lei sono andato oltre il torrente che scende dal monte dalla parte di Agordat, e, arrivati, ho fatto scendere la Fatma dall'asinello, la gettai a terra, cercando di soffocarla; ma, visto che non riuscivo, con un brusco movimento che ho fatto fare alla testa le ho rotto il collo. Prima di gettarla a terra le dissi che si fosse rammentata di ciò che aveva fatto e che l'avevo condotta là per ucciderla. Ella mi rispose: «So che ho fatto male, sono nelle tue mani ed in quelle di Dio». Appena uccisa Fatma, arrivarono i miei cugini, che mi aiutarono a scavare la fossa per seppellire la disgraziata. Essi giunsero sul posto a questo scopo per ordine di Selim, che, quale capo della tribù, presiedette ad una specie di consiglio di famiglia».

Gli arrestati comparvero innanzi al Tribunale militare di Agordat. Tutti confessarono. I cugini dissero che erano arrivati sul posto quando il padre aveva già ucciso Fatma, ed il Selim assunse tutta la responsabilità del parere dato di uccidere la ragazza. I condannati ricorsero in Cassazione, motivando il ricorso con questa affermazione: «Ignoravamo le leggi italiane e non immaginavamo che potessimo commettere un reato».

Oggi il ricorso è comparso innanzi alla 1.a Sezione penale del Supremo Collegio, presieduta dall'on. Cimorelli. Il Procuratore Generale concluse per il rigetto del ricorso. Per i ricorrenti non si è presentato alcun difensore. La Corte ha confermato la sentenza.

Appendice della *Stampa* (52)

Il Nido * * di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

— Nelle celle, sì, ma non nei laboratori. L'ho fatta ieri senza notare nulla di anormale, due ore prima dell'incendio. D'altronde, — continuò Bellici, per far mutare il corso della conversazione, — credo, come il Capo, che in tutta questa faccenda Red Hair non c'entri per nulla. Bisogna vederci una causa fortuita o piuttosto occuparci per riparare al più presto ai danni.

Il Consiglio approvò questa dichiarazione.

— Ecco quali sono i miei progetti — riprese Bilvesy. — Fra quindici giorni tre squadre partiranno in dirigibile con la missione di condurci al Nido dei nuovi ingegneri, degli architetti, dei chimici ed un medico. I nostri sei elicotteri ci condurranno da Jacksonville qualche individuo interessante. Intanto coi nostri negri ricostruiranno una prigione provvisoria. Voi vedete che il male è facilmente riparabile.

Il Consiglio rimaneva silenzioso.

— Bisogna tuttavia occuparci di Red Hair — riprese il Capo.

A queste parole tutti trasalirono involontariamente.

— Tre uomini sono spariti ieri. Vi è oggi nel Nido un vero terrore segreto. Bisogna raddoppiare di precauzioni e impadronirci di Red Hair a qualunque costo!

— Red Hair, non esiste! — borbottò Bellici, alzando le spalle sdegnosamente.

— Tuttavia sono avvenuti fatti inesplicabili.

In quel momento una pietra lanciata dalla piazza ruppe il vetro d'una finestra e venne a cadere sul pavimento. Bilvesy si alzò, afferrò la carabina e corse alla finestra spalancandola. La piazza era vuota.

— Dannazione!! — urlò.

Bellici aveva raccolto la pietra, la quale era avviluppata in un foglio di carta. Egli lo lesse al Gran Capo che lo spiegò febbrilmente, lo lesse e digrignò i denti.

— Che c'è?

— Leggete! Leggete!

Bilvesy ebbe un riso sardonico.

— E' un messaggio di colui di cui parlavano dinanzi! Di quel dannato Red Hair! Ecco ciò che questa canaglia mi dice!

Tutti si erano alzati e Bilvesy lesse:

«*E' troppo tardi! Il «Nido di vespe» è perduto! La ghigliottina ed il capestro vi attendono! Red Hair*».

Dei veri urli accolsero questa dichiarazione. Si discorreva confusamente: le bestemmie si incrociavano. Bilvesy, dominando il tumulto, ritto sopra una sedia, riuscì a farsi udire:

— Red Hair può venire! Io non mi curo dei suoi attacchi... Abbiamo cinquecento fucili e mille negri che potremo armare!

In quel momento la porta del suo gabinetto si aprì bruscamente e un uomo coperto di sangue entrò ansante: era Willy.

— Scusatemi, Capo, ho una grave notizia da annunziarvi! Il posto di guardia del villaggio negro è stato massacrato: tutti i negri sono partiti!

— Come!! Partiti!! — tuonò Bilvesy.

— Sì! Hanno varcata la muraglia dietro il villaggio.

— E la palude?

— Avevano tutti, anche le donne, dei pacchetti di polvere 24 e delle scale.

— Chi gliele diede? — gridò furiosamente Bellici.

— Red Hair!

— L'hanno veduto?

— No, ma è gridando il suo nome che i negri si sono slanciati contro di noi per sgozzarci. Dopo una lotta furibonda ho potuto nascondermi sotto un cadavere e vederli fuggire. Hanno carabine e munizioni. Sono venuto di corsa per darvene l'annunzio...

E Willy estenuato cadde sopra una poltrona.

— Bisogna andare a vedere!

Tutto il Consiglio si alzò per correre al villaggio dei negri. Lungo la strada la notizia fu confermata. Gli abitanti della via principale dichiararono che i loro domestici erano spariti tutti. Seguito da una folla urlante Bilvesy arrivò al villaggio dei negri: esso era vuoto infatti.

A cinquecento metri di là delle scale erano ancora addossate al muro di cinta. Bilvesy salì sopra una di esse rapidamente e scorse lontano la massa dei negri che spariva dietro le ultime macchie di rododendri.

Divenne livido, e in un momento di rabbia spezzò la sua carabina contro il muro. Poi, più calmo, ridiscese.

La folla lo circondò. Bilvesy si sentì interrogato in tutte le lingue con esclamazioni irose e bestemmie atroci. Le donne, esterrefatte, cominciavano a gemere. Il nome di Red Hair circolava nei gruppi. Bilvesy, tenendosi sull'ultimo gradino della scala, alzò la voce:

— Domani ci riuniremo tutti nella sala del bottino. Non avete nulla a temere. I negri sono incapaci di un attacco. Il primo che parla di paura... gli brucio le cervella!

La folla si allontanò lentamente con dei mormorii.

Alla sera, Bellici riunì nella casa rossa Thomas, Clorencet, Rouxelle, Bourdhier e Berbi.

— Amici miei, — egli disse subito, — noi siamo gli ultimi rimasti in questa città maledetta; ma non tarderemo a fuggire. Tutti i prigionieri sono in sicurezza. Sono stati condotti sani e salvi a Jacksonville. Essi hanno potuto far sapere a noi con quale entusiasmo sono stati accolti. Bauer e Thow hanno abilmente diretto la fuga degli infelici negri che vegetavano qui e che si sono stabiliti all'est. Noi li ritroveremo in tempo utile. In una recente conversazione ho detto al dottore Dalbray, il quale si trova pure ora in sicurezza, che non mi arrogavo il diritto di distruggere colla violenza il «Nido di Vespe». Avete voluto lasciarmi agire a mio piacimento e questa associazione di banditi crolla da se stessa. Se il mio piano continua a riuscire, fra qualche giorno tutti questi forzati evasi dovranno ritornare al bagno penale.

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Arti e Scienze

La crisi dell' "Opéra„ di Parigi

secondo Andrea Messager

Parigi, 9, mattino.

Dopo la crisi del teatro dell'«Odéon», abbiamo la crisi del teatro dell'«Opéra», per i medesimi motivi: la folla trascura il teatro, e le spese superano gli incassi. La notizia circolava già da parecchi giorni, ma solo ora viene proclamata. Gli attuali direttori dell'«Opéra», i signori Messager e Broussan, i quali termineranno i loro impegni il 31 dicembre, vogliono andarsene subito, perchè non sanno più come tenere in piedi la baracca e lasciano il compito di puntellarla al nuovo direttore, già nominato, il signor Rouché. La decisione, però, spetta al Ministro.

A proposito di questa crisi, un giornale ha intervistato uno dei direttori dell'«Opéra», Andrea Messager. Ecco quanto questi ha dichiarato:

— E' esatto che io e Broussan abbiamo informato il Ministro della Pubblica Istruzione degli imbarazzi finanziari che ci minacciavano. Per la verità, devo pure dire che il Ministro Augagneur ci ha accordato la più benevola attenzione. Ma che può fare egli personalmente per noi? Noi abbiamo esposto al Ministro la nostra intenzione di lasciare il teatro prima della scadenza del nostro contratto, perchè quando gli incassi diminuiscono con persistenza — e questo è indipendente dalla nostra volontà — ed i passivi aumentano rapidamente, la cosa più saggia da fare è di andarsene. La crisi finanziaria non colpisce soltanto noi, ma il personale del teatro. Fin quando abbiamo creduto di poter lottare, lo abbiamo fatto. Dio solo sa quanto noi abbiamo lottato contro la cattiva situazione finanziaria in questo nostro periodo di direzione! Ma nel momento attuale persistere nella lotta vorrebbe dire compromettere le sorti del teatro e del personale. Noi non vogliamo che il personale sia colpito.

— Quale decisione prenderà il Ministro?

— Noi lo ignoriamo. Augagneur, voi lo sapete, si trova in questo momento a Guernesey. Al suo ritorno si occuperà della questione dell'«Opéra». Noi auguriamo di tutto cuore che un'ottima soluzione venga a salvaguardare gli interessi del personale, di cui vi ho parlato.

Augagneur ritornerà domani. Egli vedrà se è possibile ottenere che gli attuali direttori restino al loro posto fino alla fine dell'anno, cercando qualche rimedio per migliorare la situazione del teatro. Altrimenti, il nuovo direttore dovrà subito salire allo scanno direttoriale. Se non si viene ad una di queste due soluzioni, si pregherà il signor D'Estournelle de Constant (che quando Antoine ha rassegnato le dimissioni da direttore dell'«Odéon», assunse provvisoriamente la direzione del teatro), di fare lo stesso anche questa volta per l'«Opéra».

Il processo di due amanti contumaci

alla Corte d'Appello di Venezia

Sentenza confermata

Venezia, 9, notte.

Oggi alla Corte di Appello si ebbe l'epilogo di uno scandalo scoppiato a Rovigo verso la fine del 1912, in cui scomparivano il prof. Augusto Menegatti, d'anni 57, direttore di un collegio, insieme alla maestra d'anni 28 Angela Vighi. Subito si sparse la voce che i due fuggiaschi erano fuggiti dopo aver tenuto una scandalosa relazione per parecchi mesi, in seguito ad una denuncia sporta contro di essi per procurato aborto. Il Tribunale di Rovigo condannò il prof. Menegatti a tre anni di reclusione e la Vighi ad un anno. La levatrice Emilia Ortolani, che da Padova si era recata espressamente a Rovigo per compiere sulla Vighi le operazioni criminose, a due anni, mesi cinque e giorni 5. La domestica Maria Fiuco, d'anni 21, complice necessaria, ad un anno e quindici giorni.

Al processo odierno sono intervenuti soltanto la levatrice Ortolani e la domestica Fiuco. Il prof. Menegatti e la Vighi, contumaci, erano difesi però dall'on. Pozzato di Rovigo. Dopo la relazione della causa, letta dal consigliere Tinti, l'avvocato Pozzato sostenne che non esiste nemmeno la prova generica del reato e chiede perciò una perizia supplementare. Gli avvocati Zirondo e Liberioni, dopo essersi associati alla domanda dell'on. Pozzato, si indugiano a sostenere l'insufficienza di prove per la levatrice e la domestica. Il P. M. propose la rinnovazione del processo o per lo meno un supplemento di istruttoria. La Corte invece confermò in ogni sua parte l'appellata sentenza.

Ucciso dal gas idrogeno

Savona, 9, notte.

Una sciagura orribile è accaduta nel vicino paese di Vado Ligure ed ha prodotto in quella popolazione grande impressione. In uno dei reparti dello stabilimento della Società per la lavorazione del carbone fossile e precisamente in quello della distilleria si trovavano, fra gli altri operai certi Rossi Agostino e Luigi Balestrino. Ad un certo momento il Rossi volle accertarsi che l'andamento della lavorazione procedesse regolarmente ed aprì lo sportello di un forno, sportello detto in termine tecnico spia: subito si sprigionò una densa colonna di gas idrogeno solforoso, che investì il misero operaio in modo tale da avvelenargli quasi istantaneamente il sangue.

Poco lungi dal Rossi si trovava l'operaio Balestrino, il quale venne a sua volta colpito dalla colonna di gas, ma più lievemente: egli cadde al suolo privo di sensi. Dato l'allarme accorsero i compagni di lavoro che si accinsero a provvedere ai soccorsi. Sopraggiunse il dottor Repetto, medico di Vado Ligure. Il povero Rossi fu raccolto mentre teneva ancora nelle mani lo sportello del forno. Per lungo tempo fu praticata ai due disgraziati la respirazione artificiale e furono loro fatte iniezioni di etere e di caffeina. Purtroppo ogni tentativo per richiamare in vita il Rossi fu vano; egli era morto in seguito a paralisi cardiaca, per l'avvelenamento del sangue dovuto al gas idrogeno. Il Balestrino invece tornò in sè e fu ricoverato a Savona all'ospedale di San Paolo e giudicato fuori pericolo. E' stata aperta un'inchiesta.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 9, mattino.

Il *Bollettino del Ministero della pubblica istruzione* pubblica:

Fornaca è abilitato per titoli alla libera docenza in clinica medica nell'Università di Torino — Biasi è abilitato per esami alla libera docenza in polizia sanitaria e ispezioni delle carni da macello e giurisprudenza veterinaria nella Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino — Mensa è abilitato per esami alla libera docenza in patologia speciale e clinica chirurgica veterinaria nella Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino — Negroni è abilitato per esami alla libera docenza in clinica chirurgica nell'Università di Torino — Terracini Aro Jona è abilitato per titoli alla libera docenza in storia comparata delle lingue neolatine nell'Università di Torino — Gemba è abilitato per titoli alla libera docenza in strade ferrate nel Politecnico di Torino.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

SPORT

AVIAZIONE

A 6570 metri!

Il record di altezza battuto dall'aviatore Linnekogel

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Il noto pilota della Casa Rumbler, Linnekogel, ha battuto stamane il *record* mondiale di altezza, sollevandosi con monoplano Rumbler, cento cavalli, a 6570 metri. Egli ha preso il volo stamane, nel campo di aviazione di Johannisthal, alle 3.6. In soli quattro minuti egli salì a mille metri, in nove minuti aveva raggiunto i duemila metri. Superato la densa nuvolaglia che pesava su Berlino, egli si trovò a 4500 metri, in pieno sole, e continuò a salire, battendo il *record* mondiale, detenuto fino ad ora da Legagneux, con 6120 metri. Linnekogel salì fino a 6570 metri, e avrebbe continuato la sua ascesa se non fosse venuta a mancare la benzina. A quell'altezza, egli cominciò quindi a discendere rapidamente, compiendo un difficilissimo e audace volo plané. L'aviatore venne così ad atterrare sulla piazza d'Armi di Berlino, donde ricevette nuova benzina e riparti subito per Johannisthal.

Linnekogel ha guadagnato il premio di diecimila marchi della sottoscrizione per l'aviazione nazionale tedesca. In pochi giorni due aviatori della Casa Rumbler hanno battuto due *records* mondiali: quello dell'altezza e quello della durata.

L'odierna corsa aerea Londra-Parigi-Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Domani all'areodromo di Hendon sarà data la partenza della grande corsa per areoplani Londra-Parigi-Londra, organizzata dal Club Royal Aereo d'Inghilterra. Un volo da Londra a Parigi e viceversa qualche tempo fa sarebbe parso una cosa inaudita, oggi invece rientra nel dominio corrente dell'aviazione. Non si può dire però che la prossima gara sia esente da pericoli. Hamel era alla sua 22.a traversata della Manica quando perì. Vi saranno 14 concorrenti, fra i quali Garros. La lotta sarà aspra. La maggior parte degli apparecchi hanno la velocità da 120 a 140 chilometri, se sono monoplani, da 100 a 120 Km. se sono biplani.

Nuovi piloti aviatori-militari

Udine, 9, notte.

Alla scuola militare di aviazione di Aviano ottennero brillantemente il brevetto di pilota-aviatore su apparecchio Blériot, i seguenti sottufficiali: Vinicio Giuseppe, Murano, del 18.o cavalleggeri; Nicolao Cenni, del 5. genio ferrovieri; Remigio Robino, del 50.o fanteria; Stefano Caselli, del battaglione aviatori; Aurelio Sciaretta, del 25.o artiglieria da campagna; Vincenzo Arone, del 85.o fanteria.

La corsa aerea Hendon-Parigi-Hendon

Londra, 9, mattino.

Quattordici aviatori parteciperanno alla prima corsa aerea internazionale sul percorso Hendon-Parigi-Hendon, che si disputerà sabato prossimo. Essi partiranno da Hendon ad intervalli, alle ore 5,30 antimeridiane ed il vincitore è atteso verso le 16 del pomeriggio. La lista degli iscritti comprende alcuni dei più famosi aviatori d'Inghilterra e del continente, e cioè: John Carbell, Garros, Parmelin, Daucourt, Pignet, Brocc, Noel, Carr, Melard, Skene, Benoist, Renaux, Verrier, Helder-Heran.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 9 notte.

Pubblico scarso, pista buona, bel tempo.

Premio Sesto. — Arrivano: 1.o Nicolello; 2.o Giunta. Non piazzato Moretto. Vinto per una testa lunghezza. La vincitrice è comperata per 3500 dalla Razza Umbra.

Premio Vogogna. — Arrivano: 1.o Turbine; 2.o Tinella. Non piazzata Meneghina. Vinto per mezza lunghezza.

Premio Olgiate. — Arrivano: 1.o Goffredo; 2.o Gelde. Non piazzato Silano. Vinto per due lunghezze.

Premio Bicocca. — Arrivano: 1.o Tartaruga; 2.o Quirico; 3.o Quantiberia. Non piazzati: Fils de Famille, Harry. Vinto per una corta testa.

Premio Verzo. — Arrivano: 1.o Pauvre Frince; 2.o Tamorindo; 3.o Dora. Non piazzati: Hassa, Sovereia, Le-Tremblay, Jointboll, Usignolo, Rondone, Avanguardia. Vinto per una lunghezza.

Premio Valmadrera. — Arrivano: 1.o Mindinetta; 2.o Grace; 3.o Varese. Non piazzati: Pia, Inglesone, Korah, Verrocchietto, Riccardella. Vinto per tre quarti di lunghezza.

Premio Coarezza. — Arrivano: 1.o Avia Perva; 2.o Bun. Non piazzato Bergeret. Vinto per tre lunghezze, facile.

TIRO A SEGNO

Corso speciale d'istruzioni militari per i giovani

che intendono richiedere il permesso di caccia

Per le vigenti disposizioni di legge, i minorenni che desiderano conseguire il permesso di caccia, debbono aver frequentato il Tiro a Segno Nazionale ed ottenuto dal medesimo la dichiarazione di abilità nel maneggio delle armi. La Presidenza del Tiro a Segno Nazionale di Torino, nell'intento di facilitare quei giovani che non hanno ancora preso parte ai corsi d'istruzione e che intendono conseguire la licenza di caccia nel corrente anno, ha deliberato di indire un corso speciale d'istruzioni militari che avrà luogo nei giorni 15 e 16 del corrente mese di luglio, dalle 15,30 alle 17,30, presso il Poligono sociale del Martinetto.

A tale periodo possono anche prendere parte quei giovani che intendono protrarre il servizio militare al 26.o anno di età e tutti quelli che desiderano premunirsi dei vantaggi che loro offre la frequenza al Tiro a Segno per eventuali dispense delle chiamate.

Le iscrizioni si ricevono a tutto il giorno 11 corrente presso gli uffici di segreteria del Tiro a Segno al Martinetto.

AERONAUTICA

Il dirigibile P 3 riprende le escursioni

Da alcuni giorni il dirigibile «P 3» ha ripreso i voli su Torino e dintorni. Le esercitazioni si svolgono con tutta regolarità dopo un periodo di sosta dovuta ad alcune riparazioni e modifiche all'apparato motore. Ieri mattina, alle ore 8,30, il dirigibile ha lasciato l'hangar e si è recato a rendere omaggio a S. M. la Regina Madre, volando sul Castello di Stupinigi a bassissima quota. Compiute poi alcune evoluzioni sulla città, è rientrato in cantiere dopo un'ora e mezza di ottima navigazione.

CICLISMO

Gli ultimi arrivi nella sesta tappa del Giro di Francia

Luchon, 9, mattino.

Dopo Pellissier, giunto 4.o, eccovi gli altri arrivi: 5.o Erba (italiano); 6.o Georget; 7.o Marcel Buysse.

Arrivano, quindi, Heusghem, alle 18,3'16"; Defrave, alle 18,33'7"; l'italiano Pratesi, alle 18,37'38"; Rossius, alle 18,41'13"; Desgoye, alle 18,41'13"; Lucien Buysse, alle 18,42'59"; Vandenbergh, alle 18,48'42"; Garrigou, alle 18,51'56".

La classifica generale degli italiani

Luchon, 9 mattino.

Ecco come risulta la classifica degli italiani nel Giro Ciclistico di Francia nella quinta tappa: 5.o Erba; 10.o Pratesi; 22.o Bertarelli; 26.o Fasoli; 26.o Spinelli; 30.o Borgarello.

La classifica generale di tutte le tappe è invece la seguente: Thys, Pellissier, Alavoine, Rossius, Georget, Buysse, Devroye, Egg, Garrigou, Lapize, Lambot, Petit Breton, Spiessens, Faber, Engel, Christophe.

Lambot ha coperto i 326 chilometri della sesta tappa Bayonne-Bagnères de Luchon in ore 14,41'21" — una media cioè di chilometri 22,25 all'ora.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero delle tramvie interurbane

Verso una base di componimento

Per invito del vice-prefetto conte Fruttari di Costigliole, convennero in una sala della Prefettura il direttore generale della Società Belga, comm. Salvadori, l'on. Grosso-Campana, il questore comm. Carmarino ed i rappresentanti del personale scioperante. Scopo del convegno era quello di cercare una base di componimento che potesse riuscire gradita alle parti in conflitto.

Dopo una lunga discussione, il commendatore Salvadori propose — salvo, s'intende, approvazione del Consiglio di amministrazione della Società — di dare il 3 per cento sugli arretrati (che risalgono al 1.o gennaio 1913) ed il 5 per cento di aumento sulle paghe a decorrere dal 1.o luglio; oppure l'aumento dell'8 per cento sulle paghe a decorrere dal 1.o luglio, ma senza tener conto degli arretrati.

I rappresentanti del personale si riserbarono di comunicare agli scioperanti le proposte, ed il comm. Salvadori ha preso per parte sua impegno di riferire al Consiglio d'amministrazione della Società.

***

Gli scioperanti tennero nel pomeriggio di ieri un Comizio assai numeroso per udire dai loro compagni Brogi e Lelli la relazione sulla riunione avvenuta in Prefettura e votarono quindi il seguente ordine del giorno:

«Il personale scioperante delle linee secondarie di Torino, riunito a comizio il 9 luglio 1914; udita la relazione del Comitato di agitazione in merito al colloquio avvenuto stamane, in Prefettura, presente l'ing. Salvadori, direttore della Società Belga, e l'on. Grosso-Campana; udito il parere del Comitato di agitazione, delibera di sospendere ogni decisione in merito, in attesa delle comunicazioni che l'ing. Salvadori si è impegnato di fare appena udito il parere del proprio Consiglio d'amministrazione».

***

Il Consiglio Direttivo del personale tramviario della Belga ha ieri sera votato un ordine del giorno col quale «approva incondizionatamente lo sciopero dei tramvieri intercomunali e, sentendosi solidale per l'alto compito, li invita a seguire compatti le fasi dello sciopero augurando loro completa vittoria».

***

Il personale delle Tramvie Occidentali ha inviato al Consiglio d'amministrazione di quella Società il seguente comunicato:

«I sottoscritti, rappresentanti del personale Tramvie Occidentali, constatando come, nonostante le cortesi, modeste e precise richieste contenute nel memoriale presentato a codesto spett. Consiglio in data del 19 giugno, ancora non abbiano ricevuto un doveroso cenno di risposta, si permettono esporre a codesto spett. Consiglio quanto segue:

«Il personale addetto alle Tramvie Occidentali, riunito a comizio, coll'intervento di tutto il personale disponibile, preso atto della relazione dei rappresentanti e constatando come, malgrado le pratiche legali esperite dal medesimi, non siasi avuta quella soddisfazione che le giuste e modeste richieste imponevano, declinando qualsiasi responsabilità di quanto fosse per accadere, danno mandato di fiducia ai propri rappresentanti per l'esplicazione delle pratiche estreme da eseguirsi, e deliberando di tenersi pronti a qualsiasi ordine che dai medesimi venga loro impartito, denunciano alla cittadinanza il procedere del Consiglio d'amministrazione, augurandosi che gli uomini che compongono Consiglio vogliano dimostrarsi realmente i tutori dell'ordine e soprattutto della giustizia. A nome di tutto il personale confidano il si voglia favorire un cenno di risposta».

(Seguono le firme della Commissione).

Il nuovo regolamento automobilistico

Si ha da Roma che è pronto il nuovo regolamento per la circolazione degli automobili. Esso consta di 70 articoli, che nel loro complesso mirano a consentire una maggiore libertà colla incolumità del pubblico. Il nuovo regolamento è poco differente dal vecchio. Accorda maggiore libertà per i mezzi di segnalazione acustica; dispone diverse disposizioni pel numero e pei segnali, in armonia colle convenzioni di Parigi. La velocità consentita è di 15 a 20 chilometri nell'abitato e di 40 a 60 fuori dell'abitato.

La Stampa Sportiva

E' pubblicato il ventottesimo fascicolo della *Stampa Sportiva*, nel quale con ricchezza di illustrazioni sono rievocati tutti i maggiori e più notevoli avvenimenti sportivi della settimana. Due istantanee assai interessanti ricordano, fra l'altro, la gara finale per la *Diamond Sculls* di Henley vinta dall'italiano Sinigaglia.

La *Stampa Sportiva*, che si pubblica in fascicoli di venti, trenta e quaranta pagine ed alla quale collaborano i più noti scrittori di cose sportive, costa in abbonamento cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'Estero. Agli abbonati della *Stampa* sono accordate speciali facilitazioni.

Partenze

E' partito per Roma il senatore Foà.

Arresto di uno spacciatore di biglietti da 100, falsi

Il maresciallo Pietro Colomo, comandante della stazione dei carabinieri di Lucento, mentre si trovava nella Borgata Ceronda col carabiniere Cosmo Vito, notò la presenza di un individuo il cui atteggiamento gli parve degno di attenzione.

Costui entrò poco dopo nella bottega di un macellaio, al quale chiese il cambio di un biglietto di cento lire. Un istante dopo entrarono nel negozio il maresciallo ed il carabiniere. Alla loro vista lo sconosciuto parve sgradevolmente contrariato; il che aumentò naturalmente i sospetti del maresciallo. Breve, dopo un breve interrogatorio sul posto l'individuo venne tradotto nella caserma, ove fu perquisito e trovato in possesso di altri tre biglietti da 100, falsi.

Dichiarato in arresto, disse di chiamarsi Giovanni Morella. Il maresciallo ha potuto poscia stabilire che un giorno precedente lo stesso individuo era riuscito a farsi cambiare in buona moneta un biglietto da cento, dalla lattivendola Boria Rosa, abitante al Martinetto.

Incendio in via Nizza

In una tettoia attigua ai magazzini del negoziante Giambattista Molino, in strada di Nizza, N. 227, si manifestò ieri il fuoco ad un mucchio di paglia e di legname. In breve le fiamme salirono al tetto, minacciando anche una stalla ed una parte del fabbricato, dove abita la famiglia del Molino.

Mentre veniva dato avviso ai pompieri, il capomastro Alliberti ed altri volenterosi si adoperavano per la prima opera di spegnimento. Giunti poi i pompieri, questi spensero le fiamme con potenti getti d'acqua, in un'ora di lavoro.

Andarono distrutti numerosi attrezzi, molta paglia e gran quantità di legname, oltre a centocinquanta mq. di tetto, per un valore complessivo di L. 2500. Il danno non è coperto da assicurazione.

Durante l'incendio prestarono servizio d'ordine le guardie municipali.

Le comunicazioni ferroviarie e tramviarie

attraverso la collina

La Presidenza della «Pro Torino» comunica:

La Commissione ferroviaria della «Pro Torino» nella sua ultima seduta addivenne alle conclusioni relative alle comunicazioni ferroviarie e tramviarie attraverso la collina ed oltre.

Nei riguardi alle comunicazioni fra Chieri e Castelnuovo, la Commissione approvò la scelta del progetto di ferrovia normale secondo gli studi dell'ing. comm. Soldati, pur consigliando alcuni emendamenti al tracciato.

In competizione al progetto Soldati era stata da una Sotto-Commissione, costituita dagli ing. Jorio Borioli e prof. Sacco, anche analizzata la proposta del prof. geom. Fauda, consistente in un progetto di tramvia elettrica Torino-Pino-Chieri-Castelnuovo.

Per quanto dai proponenti di detta soluzione e da altri sostenitori del tracciato Torino-Castelnuovo per Pino sia stata rimarcata la convenienza di proseguire la tramvia alla ferrovia fra Chieri e Castelnuovo, onde migliorare l'infelice tracciato che ha attualmente il tronco Torino-Chieri, per rendere il più breve possibile il percorso fra Torino e Castelnuovo; tuttavia la Commissione Ferroviaria a grande maggioranza si affermò sul progetto Soldati in previsione della possibilità di prolungare la ferrovia oltre Castelnuovo attraverso il Monferrato, ed anche perchè il servizio ferroviario consente di raggiungere velocità le quali non sarebbero raggiungibili da una tramvia che in gran parte dovrebbe correre sulle strade provinciali; per cui poca importanza ha nella scelta fra tramvia e ferrovia un maggiore effettivo percorso della seconda rispetto alla prima.

Nei riguardi poi ad un miglioramento di comunicazioni fra Torino e Chieri, la Commissione Ferroviaria diede voto favorevole per l'attuazione del progetto dell'ing. Barberis opportunamente modificato. Per tale progetto si verrebbe a dare nuova vita nella zona a giorno dei colli Torinesi, i quali oltre ad offrire incantevoli panorami, presentano indubbiamente il vantaggio di trovarsi in condizioni climatiche eccezionali; ed allora vien fatto di comprendere tutta l'utilità che Torino risentirebbe di avere una rapida comunicazione con Chieri mediante treni elettrici, che, lasciando il territorio di Torino nei pressi del Ponte Isabella, salirebbero a Cavoretto, e quindi allacciando Revigliasco e Pecetto, vi scenderebbero verso Chieri città, che per tal modo verrebbe a trovarsi alle immediate dipendenze di Torino. Il tracciato previsto in metri 19.760 è suscettibile di ulteriori abbreviazioni, e la distanza fra Torino e Chieri potrebbe essere coperta, all'incirca in 20 minuti.

La Commissione ferroviaria si è pure occupata dell'opportunità di migliorare l'attuale strada regia che da Borgata Sassi conduce a Superga, ritenendo l'Amministrazione Comunale prima di decidersi per la elettrificazione dell'attuale funicolare possa vantaggiosamente studiare anche altra soluzione per il trasporto meccanico delle persone tendenti a Superga.

In ultimo venne poi approvato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione Ferroviaria della «Pro Torino», udita la elaborata e convincente relazione dei tre delegati signori ingegneri Jorio, Borioli e prof. Sacco, ai quali sente il dovere di tributare un vivissimo plauso, e dopo esauriente discussione conchiude esprimendo:

«1.o che ambedue i progetti Fauda e Barberis risolvano il problema delle comunicazioni rapide fra Torino e Chieri con tragitto fra differenti regioni ambedue prive oggidì di facili comunicazioni e mezzi di trasporto;

«2.o che nel raffronto fra le due linee gli interessi del Comune di Torino siano maggiormente protetti e favoriti dalla linea progettata dall'ing. Barberis, la quale opportunamente completata e modificata in qualche particolare, in linea di tempo sarebbe bene fosse rapidissimamente e prima dell'altra attuata;

«3.o che per ciò che riguarda le comunicazioni di Torino con Superga ritenuto che sia indispensabile per l'incremento complessivo di quella regione studiare e migliorare soprattutto la viabilità stradale;

«fa voti che venga accolto e studiato sotto quella forma che si crederà migliore nei suoi particolari, l'idea rappresentata dal progetto Cravera e ciò prima che venga a scadere la concessione dell'attuale linea Funicolare Torino-Superga».

I miglioramenti al personale delle tramvie municipali

La Giunta municipale nella sua ultima seduta ha preso atto della seguente relazione dell'assessore Gobbi:

«Il Consiglio comunale nelle sedute del 27 e 29 aprile scorso ha approvato la proposta concordata coll'Amministrazione della Azienda Tranvie per i miglioramenti al personale dell'Azienda.

I provvedimenti adottati comprendevano:

1) Aumento dei salari;

2) Aumento delle pensioni e dei relativi contributi;

3) Aumento dei contributi per la cassa interna di previdenza;

4) Aumento dei contributi per la massa vestiario.

Per il personale di linea gli aumenti di salario vennero deliberati sotto forma di tabelle organiche; per il personale d'officina gli aumenti furono applicati dalla Commissione Amministratrice entro i limiti stabiliti dal vigente Regolamento dell'Azienda.

L'Amministrazione dell'Azienda ha provveduto all'esecuzione applicando per il personale di linea — conduttori e fattorini — la deliberazione del Consiglio comunale, ed assegnando come sempre ha praticato, ai fattorini promossi conduttori il salario competente ai conduttori di pari anzianità di servizio.

Per il personale dell'officina la Commissione dell'Azienda ha effettuato nei termini della deliberazione del Consiglio gli aumenti tenendo conto delle condizioni di salario e di lavoro di ciascun operaio e dei miglioramenti fatti al personale di linea.

Per effetto degli aumenti, applicati nella misura di 1 a 8 centesimi per ora, i salari attuali sono i seguenti:

Per gli operai delle officine binari e vetture il salario-ora varia da un minimo di Lire 0,35 ad un massimo di L. 0,56, non compreso l'aumento del 33 per cento sulle ore straordinarie, oltre i cottimi che variano dal 30 al 50 per cento dell'importo del salario.

Su 116 operai — 26 hanno da 35 a 40 centesimi — 65 da 40 a 45 centesimi — 25 hanno paga superiore ai 45 centesimi.

Per i cantonieri avvisatori e pulitori di binari in numero di 27:

1 solo (invalido) ha 30 centesimi;

2 hanno 31 centesimi; gli altri hanno salari da 32 a 36 centesimi.

Per i manovali dell'officina e binari addetti alla pulizia delle vetture, in numero di 70, i salari variano da 31 a 38 centesimi.

Il personale addetto a lavoro notturno percepisce il salario di 12 ore, con una prestazione in officina di sole otto ore.

L'onere annuo complessivo derivante dalla prima applicazione della deliberazione del Consiglio, per aumenti dei salari, dei contributi di pensione, della cassa di previdenza, di massa vestiario, ecc., risulta di L. 131.000, senza tener conto, per il personale addetto alla manutenzione, degli aumenti per le ore straordinarie conseguenti all'aumento del salari.

In tale cifra globale sono comprese le sole cinque quote di L. 8 ciascuna, in più delle tre attuali, che l'Azienda deve versare per ciascun agente od operaio alla Cassa Nazionale di previdenza per la pensione, non computato quindi l'onere, elevato, che l'Azienda dovrà sostenere per ciascun agente in ragione dell'età e dell'anzianità per assicurare a ciascuno una pensione non inferiore a L. 400 annue.

Questa esposizione sommaria dimostra come la deliberazione del Consiglio comunale abbia avuto regolare applicazione.

Per la sistemazione delle strade

Il consigliere comunale Luigi Grassi ha rivolto una sua domanda al signor sindaco della città, pregandolo di voler inserire nell'ordine del giorno di una prossima seduta consigliare la sua seguente interrogazione:

«Chiedo d'interrogare l'ill.mo signor sindaco per sapere se non creda opportuno, in attesa che sia dall'on. Giunta elaborato un piano dettagliato delle opere di sistemazioni stradali specialmente interessanti il territorio fra la vecchia e la nuova cinta, di provvedere per intanto, durante l'attuale buona stagione, a delle sistemazioni parziali di carattere provvisorio nelle località ove ne è più sentito il bisogno».

Musica al pubblico

Questa sera, venerdì, alle ore 21, la Società Coristi Teatrali Torinesi e l'Armonia, diretta dal M. Cordone, in unione alla Banda militare ed alla Banda civica, sotto la direzione del M. Vannetti, ripeteranno, nel Parco Michelotti, a favore della Crociata contro la Tubercolosi, il grande concerto che martedì scorso attirò nel Parco stesso numerosissimo pubblico.

Verranno nuovamente eseguite le scene militari: «l'Assedio di Torino» allo svolgimento del quale prende pur parte il pirotecnico Chiabotto.

La disgrazia di un cinematografista

Carlo Pietro Franzi, d'anni 23, mentre cavalcava sul ghiaieto di Stura per la rappresentazione di una pellicola cinematografica della *Ambrosio Film*, cadde improvvisamente da cavallo, producendosi contusioni alla fronte ed alle spalle.

L'automobile della stessa Casa cinematografica lo trasportò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Infortunio di un falegname

Il ragazzo Michele Torchio, d'anni 14, lavorando nel laboratorio del falegname Peracchiotti, nella frazione Regina Margherita a Collegno, si lasciò cogliere il braccio destro da una sega circolare e riportò delle ferite all'avambraccio ed al pollice. Medicato all'Ospedale di San Giovanni, fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Percosso per futili motivi

Il cuoco del *Ristorante San Giorgio*, Giuseppe Marone, d'anni 34, abitante in via Valperga Caluso, N. 15, venne percosso, per futili motivi, dal garzone di cucina del ristorante stesso. Riportò contusioni guaribili in 6 giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Due arresti

A Pancalieri ieri i carabinieri Giovanni Col ed Antonio Branca hanno arrestato, per misura di pubblica sicurezza, certi Francesco Rossi di Luigi, d'anni 23, da Asti e residente a Torino, senza fissa dimora, e Biagio Bocia fu Giuseppe, d'anni 16, nato a Torino e domiciliato a Pokino. Dalle informazioni assunte dal brigadiere Simone Rossi è risultato che il primo è contravventore alla vigilanza speciale, e l'altro è pregiudicato per furto.

Le imprudenze dei ragazzi

Il ragazzo Casella Raffaello, d'anni 8, davanti alla sua abitazione, in via Barbaroux, N. 7, nel salire sopra un carro in transito cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al capo. Da passanti venne fatto medicare provvisoriamente alla vicina farmacia Cooperativa; quindi una guardia municipale lo accompagnò al civico Ufficio d'igiene, dove il sanitario di servizio gli praticò una medicazione stabile, e lo giudicò guaribile in giorni 6.

Nel discendere dalla tramvia

Il fuochista Battaglia Enrico, d'anni 36, nel scendere da una tramvia in moto, in corso Ponte Mosca, presso via Borgo Dora, cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte. Recatosi alla Sezione delle guardie municipali della Madonna di Campagna, il medico locale, signor Savio, lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni 10 s. c.

Note spicciole

Il Governo della Repubblica del Chile ha stabilito l'obbligo del certificato medico da rilasciarsi da un sanitario indicato dal Console del porto d'imbarco. Il Consolato di Torino ne dà comunicazione nell'interesse degli emigranti.

Il *Gruppo Nazionalista* è convocato in seduta generale straordinaria per le ore 21 di domani, sabato, nella sede sociale in via Mazzini, 28.

Seguendo la Cronaca

S. A. I. e R. la Principessa Laetitia visita lo Stabilimento S. Venchi & C.

Martedì, 7 u. s., la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta, accompagnata dalla contessa Balbis e dal conte Fossati, ricevuta dai signori Pellegrini, cav. Venchi e cav. Levi visitò lo stabilimento dell'Anonima *S. Venchi & C.* (*Corso Regina Margherita*, 140). S. A. I. e R. si compiacque di visitare per oltre due ore i grandiosi saloni ed il modernissimo macchinario, interessandosi alla fabbricazione degli svariatissimi confetti, cioccolatini e caramelle. S. A. interrogò a lungo gli operai e si degnò di accettare un omaggio di fiori; nel congedarsi ebbe parole di viva lode per gli amministratori e per il direttore generale cav. Venchi, fondatore ed anima di questo stabilimento che onora Torino e l'Italia.

I divertimenti

Varietà Maffei

Per questa sera (venerdì, 10 corr.), si annunzia la serata d'onore della Mary *Durville*. Parrebbe, ed è, cosa superflua lo scrivere di questa esimia artista e tesserne le lodi. Chi l'ha udita ha dovuto ammirarla ed applaudirla... ed è ritornato per risentirla e riapplaudirla! Per la circostanza, la eletta artista canterà nuove romanze e nuovi pezzi delle migliori opere liriche.

Venerdì chic

Al *Cinema Ambrosio* oggi il solito trattenimento aristocratico con specialissimo programma: La grande battaglia di Washington; fuori programma, i funerali degli Arciduchi d'Austria (attualità Gaumont), *Journal Eclair*. Nei saloni d'aspetto le abituali danze moderne.

Cinema Romano

Oggi venerdì ultimo giorno di *La vita per il Re!*, interprete A. A. Capozzi.

Stato Civile di Torino

9 luglio 1914.

NASCITE 16: di cui maschi 7, femmine 9.

MORTI: Camisassa Margherita, d'anni 25, di Lombriasco, servente.

Treglio Vitale, d'anni 61, di Rupella, camer.

Bodoira Eugenia, d'anni 62, di Torino, casal.

Maschera Vittoria nata Cauda, d'anni 61, di Trino Vercellese, casalinga.

Suppo Giov. Battista, d'anni 67, di Viù, vermic.

De Agostini Callisto, d'anni 66, di Moriondo, calzolaio.

Bertea Benedetta ved. Campra, d'anni 73, di Pinerolo, casalinga, via Carmine, 4.

Mazzucchelli Pietro, d'anni 66, di Romentino, tailorino.

Garbino Giuseppina, d'anni 77, di Torino, casal.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 9 luglio 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,6; ore 15: 736,7; ore 21: 737,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno, ore 15: sereno, ore 21: mezzo coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,9 — Minima + 15,8

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 9 + 30,0

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 16,0

Stazione Termometrica Birraldi (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 30,1

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 15,8

11 luglio 1914. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 35; tramonta alle ore 20, minuti 14.

Giorno della luna 18.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura massima
Genova	25.0	18.0	sereno	Pietroburgo	25.0
Milano	27.0	15.0	1/4 cop.	Amburgo	15.0
Brescia	27.0	14.0	3/4 cop.	Vienna	14.0
Venezia	26.0	19.0	1/2 cop.	Parigi	22.0
Bologna	34.0	19.0	»	Madrid	10.0
Ancona	34.0	19.0	coperto	Odessa	23.0
Livorno	24.0	17.4	3/4 cop.	Trieste	20.0
Firenze	27.0	14.0	sereno	Alessandria	26.0
Roma	28.0	17.0	»	Nizza	21.0
Bari	25.0	19.0	»	Malta	22.0
Napoli	25.0	18.0	»	Ginevra	—
Palermo	28.0	15.0	1/2 cop.	Tunisi	—
Messina	30.0	20.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	28.0	14.0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (media)		22.0	3/4 cop.	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Calabresi-Sabbatini-Ferrero — Ore 21: *La piccola cioccolattaia*, commedia in tre atti di Gavault. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: *Finalmente soli!*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 0,50.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

PARCO MICHELOTTI ore 21: *Serata Mole Antonelliana*.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal*, *La banca tenebrosa*, dramma poliziesco in 3 atti (protagonista Nik Winter); *Max attore drammatico*, comica. — Ingresso coi consueti 30.

CINEMA MERIDIANA — *L'Enigma del Castello*, straordinario dramma della Casa Gaumont.

[illegible] — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC — Skating — Concerto Tzigani.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

9 Luglio

CUNEO — Gialli indigeni puri Mg. 35, da L. 40 a 42,50; Incrociati chinesi Mg. 715, da L. 40 a 45; Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 30 a 39,50.

IVREA — Gialli indigeni puri Mg. 39, da L. 39 a 41.

MONDOVI' — Gialli indigeni puri Mg. 36, da L. 39 a 41; Incrociati chinesi Mg. 60, da L. 41 a 44.

TORINO — Gialli indigeni puri, Superiori Mg. 20, da L. 40 a 41,50; Comuni Mg. 30, da L. 37 a 39.

***

ALBA. — Bozzoli nostrali, superiori, Mg. 100, da L. 4.300 a 4.350. Media L. 4.297. — Id. comuni Mg. 100, da L. 4 a 4.150. Media L. 4.077. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 350, da L. 4.240 a 4.350. Media 4.299 — Id. comuni, Mg. 30, da L. 4.100 a 4.200. Media 4.172, id. giapponesi.

CASALE MONFERRATO. — Bozzoli bianchi, gialli, nostrali, bianchi, chinesi, chinesi e loro incroci. — Chil. 31.000,00, da L. 3.80 a 4.10. Media 4.000.

SALUZZO. — Incrociati chinesi, Mg. 40, da L. 41 a 44. Media 42,50.

L'apertura della caccia in provincia di Cuneo

Cuneo, 9, notte.

La Deputazione provinciale in sua recente seduta, ha preso le disposizioni seguenti per l'apertura e chiusura della caccia in provincia: L'apertura è così stabilita: al 15 agosto per la pianura e al 1.o settembre per la montagna; per le lepri e per le pernici in tutta la provincia al 15 di settembre, con limitazione per la caccia agli uccelli insettivori e coll'uso delle reti dal 25 al 30 novembre e per la chiusura in tutta la provincia al 31 dicembre, ad eccezione della caccia agli animali acquatici nei fiumi che sarà permessa a tutto il 15 marzo col Barchetto, e di quella alle volpi, alle faine, alle gazze e simili che potrà esercitarsi con accompagnamento di un agente pubblico fino al 15 maggio.

Triestino arrestato a Mondovì

Ricercato dalla polizia austriaca

Mondovì, 9, notte.

Un misterioso individuo stanziato trovavasi da diversi giorni nella nostra città: egli dava segni di squilibrio mentale ed atteggiamento pericoloso. Il solerte delegato di P. S. avv. Malinverni, postosi alle di lui calcagna, riuscirà ad arrestarlo. Tradotto in Questura, si qualificò per Gorlup Carlo, fu Filippo, panettiere, d'anni 42, da Trieste.

Il suo passato alquanto oscuro, il modo arrogante di agire, le risposte date in modo altezzoso persuasero il magistrato a trattenerlo in arresto. Il Gorlup dichiarò di essere un disertore, di aver scontati diciotto mesi di carcere per reato di lesa maestà, e di aver potuto altresì prendere la fuga dal suolo austriaco con altri cento colleghi per poter eludere le attive indagini che la polizia austriaca faceva per acciuffarli dopo i luttuosi avvenimenti di Trieste del 29 settembre 1913.

ULTIME NOTIZIE

Francesco Giuseppe approva i provvedimenti di Berchtold

per combattere la propaganda panserba e le congiure

Il carattere pacifico del "passo" a Belgrado - Minacciato boicottaggio serbo delle stazioni balneari austrungariche.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 9, notte.

Il ministro degli esteri Berchtold si è recato stamane ad Ischl ed è stato ricevuto dall'Imperatore in lunga udienza. Berchtold è giunto ad Ischl accompagnato dal consigliere di Legazione conte Hoyos. Il ministro degli esteri ha partecipato al pranzo di Corte ed è ripartito per Vienna alle 3,45. Nei circoli politici si annette grande importanza a questo colloquio durato un'ora e mezza.

Secondo informazioni dei giornali Berchtold ha informato l'Imperatore sulle decisioni prese dal Consiglio dei ministri di ieri. Egli avrebbe ottenuto l'approvazione sovrana su queste decisioni che riguardano esclusivamente le misure adottate a combattere la propaganda panserba nel Mezzogiorno della Monarchia.

Questi provvedimenti si riferiscono tanto al servizio amministrativo interno nei territori abitati da slavi entro la Monarchia austro-ungarica come nei focolai di origine di questa propaganda situati fuori della Monarchia.

Non sono in vista nè mutamenti di persone nè cambiamenti di indirizzo politico nella Bosnia Erzegovina.

I provvedimenti si limiterebbero ad una più rigorosa sorveglianza del movimento del confine, alle riforme delle scuole secondarie e ad una più rigorosa applicazione delle legge sui diritti di riunione, di associazione, poichè sarebbe risultato provato che nel complotto vi sono implicati personaggi di Belgrado che non possono essere considerati come semplici persone private.

Il "passo" austriaco a Belgrado

Secondo informazioni del *Neue Wiener Tagblatt* entro breve tempo il Governo austro-ungarico farà presso il Gabinetto serbo un passo diplomatico che però non avrà menomamente il carattere di un attentato ai diritti di sovranità dello Stato serbo. Il Governo austro-ungarico non pretenderà da quello serbo nulla che possa essere considerato come un affronto e una umiliazione. Si spera che il Governo serbo corrisponderà alle richieste austriache e cioè che siano punite le persone colpevoli di aver eccitato all'attentato contro l'arciduca e di adottare provvedimenti adatti a far cessare degli inconvenienti che renderebbero impossibile la continuazione di buoni rapporti di vicinato fra la Monarchia e la Serbia.

Il passo diplomatico conferma la *Neue Freie Presse* sarà fatto dopo chiusa definitivamente l'inchiesta.

La *Reichspost* invita il Governo austro-ungarico a mostrare risolutezza perchè altrimenti ne soffrirà il prestigio della monarchia nei Balcani. Le determinazioni attuali avrebbero una importanza decisiva per la posizione internazionale della Monarchia nonchè per lo svolgimento della prossima crisi ineluttabile.

Intanto l'*Agenzia ufficiale austriaca* comunica ai giornali altri saggi di attacchi violenti della stampa serba contro l'Austria.

L'ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica in proposito un comunicato che ha tutto l'aspetto di essere inspirato in cui è detto che gli attacchi della Serbia vanno facendosi sempre più violenti, più provocanti, più spudorati dei giorni scorsi. Il crescendo di irruenza della stampa serba serve a constatare un fatto politico importante, che l'influenza che il Governo serbo ha tentato di esercitare sulla stampa serba in senso moderatore ha avuto completo insuccesso. Ora si deve supporre che Pasic non abbia a sua disposizione i mezzi per frenare gli eccessi della stampa di Belgrado che egli stesso ritiene dannosi agli interessi della Serbia.

I giornalisti serbi continuano una propaganda di odio contro l'Austria perchè conoscendo le disposizioni d'animo del paese cercano di interpretare le inclinazioni dei lettori.

« Se le cose stanno così — osserva l'ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung* è logico dedurre che sia perfettamente giustificata anche l'affermazione secondo la quale l'eccidio di Serajevo ha avuto la sua origine in Serbia. La Monarchia non potrà assistere a braccia conserte alle ulteriori conseguenze di una propaganda d'odio che insidia le sue frontiere e sarà costretta a seguire una politica di estrema vigilanza ».

Le prudenti dichiarazioni del conte Tisza

Si era abituati a udire il Presidente dei Ministri ungheresi, conte Tisza, parlare con la massima franchezza; perciò era attesa con vivo interesse la risposta sulla tragedia di Serajevo che egli avrebbe data, e si sperava che le sue dichiarazioni avrebbero squarciato un po' il mistero in cui è tenuta avvolta l'inchiesta sull'attentato. Ma è stata una delusione!

La *Neue Freie Presse* osserva che il conte Tisza ha parlato con molta indeterminatezza, ciò che non è solito fare nei suoi discorsi. Si indovinava lo sforzo che si era imposto per non dire nulla di più di quanto ha detto il laconico comunicato del Consiglio comune dei Ministri. Si voleva sapere se le fila della congiura fanno capo alla Serbia; se gli autori morali e i complici di quell'odioso crimine si trovano davvero nel regno di Serbia e se vi fu una effettiva violazione del diritto delle genti da parte di personaggi responsabili di Belgrado. Il giornale suppone che il conte Tisza non abbia voluto prevenire con la sua dichiarazione ciò che il conte Berchtold ha riferito oggi all'imperatore nell'udienza che resterà, secondo la *Neue Freie Presse*, memoranda.

Delusione!

Anche la *Zeit* dice che dal discorso del conte Tisza sono rimasti delusi coloro che amano in lui il suo fare di moschettiere e la sua franchezza: però Tisza ha dato una risposta molto ragionevole, malgrado non abbia soddisfatto quegli inutili e rumorosi patriottardi che vorrebbero la Monarchia sempre in armi. Egli non ha parlato di invadere la Serbia: ha solo accennato ad un rinforzo della polizia in Bosnia ed una più attenta sorveglianza sulle scuole serbe nella Bosnia e in Croazia: ha messo in vista infine provvedimenti amministrativi molto semplici ed opportuni. La *Zeit* fa un solo appunto al conte Tisza, quello di non aver imitato l'esempio di Pasic, il quale ha consigliato la stampa serba di astenersi da tante polemiche inutili e funeste sull'attentato.

Ora Tisza avrebbe dovuto rivolgere lo stesso monito alla stampa ungherese e austriaca, sopra tutto a quella clericale.

Il *Deutsche Volksblatt* apprende che fra giorni si riunirà un nuovo Consiglio dei Ministri comuni per risolvere le questioni rimaste in sospeso, specialmente per quello che riguarda i rapporti con la Serbia, dopo che si conosceranno definitivamente i risultati dell'inchiesta di Sarajevo. Non è escluso però che si renda necessario un altro Consiglio dei Ministri in proposito. Si dice che si discuterà poi nel prossimo Consiglio dei Ministri con il Governo bosniaco sulla possibilità di creare una zona territoriale analoga agli antichi confini militari. Comunque, secondo quanto si assicura, il Governo austriaco adotterà misure ferree nelle Provincie meridionali slave perchè, a quanto si assicura, le rivelazioni avutesi in questi giorni dagli arrestati avrebbero dimostrato che la popolazione in quella provincia era quasi matura per una insurrezione e perchè la Serbia continua più intensa che mai una agitazione anti-austriaca.

La Bosnia minacciata dalla carestia?

La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado che seguitano molto violenti gli attacchi della stampa serba contro l'Austria. Così la *Tribune* di Belgrado, dopo aver detto che il 12 corrente Re Pietro compie il suo 70.o anno, e dopo aver affermato che la nazione serba festeggerà quel giorno con molto orgoglio, parla del terrorismo che regna in Bosnia e dice che le autorità austriache vi hanno creato una situazione grave, tale da giustificare i timori che le masse popolari insorgano. Gli affari sono in completo ristagno: la Bosnia è minacciata dalla carestia. Il giornale *Piemont* dice di avere da Bagnabaska che le autorità austriache preparano massacri di serbi in tutta la Bosnia.

Il giornale *Balkan* pubblica una corrispondenza impressionante sulla caccia dei serbi a Sarajevo, intitolata appunto « *La caccia dei serbi a Sarajevo* ». Il giornale propugna il boicottaggio degli austriaci dimoranti in Serbia. Il *Mali Journal* esorta a boicottare le società di navigazione danubiana che sono società austro-ungariche.

Secondo il *Deutsche Wolksblatt* di Vienna, la Serbia preparerebbe delle mine subacquee da immergere nel Danubio e nella Sava per proteggersi contro le cannoniere danubiane austriache. A Vienna sono stati licenziati tutti i garzoni barbieri di nazionalità serba.

Si ha da Sarajevo che, siccome si temeva un colpo di mano contro le carceri militari che si trovano entro campi trincerati nei quali sono rinchiusi i congiurati, si sono adottate delle precauzioni rigorose. Tutte le persone borghesi che entrano in questa località sono perquisite e tenute d'occhio. Chi non si ferma alla seconda intimidazione delle sentinelle viene fatto segno alle fucilate e viene arrestato.

I serbi vogliono boicottare le merci austriache

Il *Correspondenz Bureau* ha da Belgrado che il giornale *Balkan*, riferendosi alle dichiarazioni fatte dal Primo Ministro Asquith al Parlamento inglese nel comunicare la notizia dell'assassinio di Sarajevo, e cioè di essere preoccupato per la sorte dell'umanità, scrive: « Il popolo serbo era sempre esposto alle terribili vessazioni della politica gesuitica dell'Austria-Ungheria. Finalmente l'Arciduca Francesco Ferdinando potè, come tutti i figli di Loyola che lavorano soltanto nel sangue, come gli uomini fedeli alla massima « il fine giustifica i mezzi », essere raggiunto dalla sorte, la quale del resto toccherà a tutta l'Austria-Ungheria ». Un altro giornale, la *Tribune*, scrive: « La miglior cosa è quella di non comprare più nulla dall'Austria-Ungheria, di non andare più ai bagni in Austria, di non chiamare medici dall'Austria. Una organizzazione in tal senso può far molto. Lo Stato e le autorità non ci debbono avere alcuna ingerenza ».

Il *Piemont* pubblica una lettera la quale sarebbe scritta da un croato progressista di Zagabria in occasione della dimostrazione organizzata dal partito Frank in cui si dice che serbi e croati costituiscono un unico popolo per l'avvenire del quale sarà necessario non limitarsi più alle sole parole, ma passare all'opera. L'unione in un solo Stato è divenuta necessaria.

100 persone sospette in arresto

La *Reichspost* ha da Sarajevo che sono stati arrestati quattro sacerdoti serbi ortodossi implicati nella faccenda dell'attentato. Lo studente Grabez, uno dei congiurati, era figlio di un prete serbo: dopo l'attentato si è rifugiato presso un altro prete serbo, suo parente, tale Gosic, presso il quale pernottò. Questo Gosic è consigliere del Concistoro ecclesiastico serbo e deputato al Parlamento provinciale della Bosnia. Uno dei preti serbi arrestati avrebbe detto ai suoi connazionali: « Gli attentatori sono dei nostri! Rallegriamoci di avere fra di noi giovani di questa tempra ».

I giornali rilevano le informazioni che un quotidiano di Budapest, l'*Az Est*, ha da Sarajevo, secondo le quali a Gracanissa è stato arrestato il direttore di quella scuola elementare perchè presso di lui si sarebbero trovate delle bombe. Finora, oltre ai due imputati dell'attentato, si trovano in arresto almeno cento altre persone sospette di aver saputo del complotto o di avervi in qualche modo partecipato.

Ogni giorno hanno luogo delle espulsioni ed in media si accompagnano giornalmente alla frontiera oltre trenta persone. Il giornale di Budapest nota che nel laboratorio fotografico della polizia di Sarajevo sono scomparse alcune negative che si riferivano all'attentato: si ignora chi possa averle rubate. Lo stesso giornale dice che a Gratz è stato arrestato il dottore Kubrinovic, fratello di uno dei congiurati. Fu condotto ammanettato a Sarajevo.

La *Bosnisch Post* reca che il consigliere forestale Pfok, ferito da una scheggia di bomba, si trova all'ospedale dove dovrà rimanere per altri quindici giorni. La scheggia l'aveva colpito ad una coscia. Un'altra scheggia urtò contro l'orologio che attenuò il colpo, altrimenti quest'ultima ferita sarebbe stata mortale. Sua moglie ed un funzionario governativo, pure feriti, sono in via di guarigione.

Francesco Ferdinando prevedeva la sua morte!

L'ex deputato czeco, conte Sternberg, che era amico del defunto Arciduca Francesco Ferdinando narra sul *Neue Wiener Journal* che questi si è recato a malincuore in Bosnia. Sapeva che si trattava di un viaggio pericoloso, ma i personaggi ufficiali ai quali importava che l'Arciduca vedesse i progressi della Bosnia, gli lasciarono comprendere che un suo rifiuto avrebbe provocato del malcontento.

L'Arciduca, prima di partire, si comunicò e confessò presso un padre gesuita e invocò la grazia divina per il caso di una morte improvvisa. La Duchessa, angosciata da tristi presentimenti, volle accompagnare il marito. Il conte Sternberg era anche direttore della polizia di Budapest e aveva offerto di mandare in Bosnia trenta o quaranta agenti per proteggere l'Arciduca. Si rispose che sarebbero state necessarie settemila persone e non si poteva spendere tanto: perciò il direttore della polizia di Budapest mandò in Bosnia solamente cinque agenti. Quando, anni fa, si recò in Bosnia l'Imperatore, dietro ogni albero era nascosto un soldato. Ora per l'Arciduca dietro ogni albero era nascosto un assassino, munito di bombe e rivoltelle.

La *Zeit* osserva che, per quanto riguarda i funerali, il rito di Corte non si opponeva alla tumulazione della Duchessa nella tomba imperiale, perchè vi è già il feretro di una donna inferiore di rango delle principesse di sangue. Nella tomba imperiale riposa infatti la contessa Fuchs-Mollard, che fu precettrice dell'Imperatrice Maria Teresa.

Congiurati anche a Berlino

Il "Lokal Anzeiger" vorrebbe eliminato il Regno di Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 9, notte.

Ieri la polizia politica di Berlino ha compiuto delle perquisizioni presso studenti serbi e l'esito di esse ha resi fondati i sospetti che qui si sia formato un comitato di agitazione nazionalista serbo in intima relazione con l'associazione serba a Belgrado e con parecchi comitati studenteschi di Vienna, di Lipsia, di Monaco. Nell'aprile scorso mandarono da Serajevo a questa polizia segreta la notizia che a Berlino esisteva un comitato serbo-slavo che aveva meditato un attentato contro il Kaiser.

La notizia era anonima e non le si diede importanza. Ma poi avvenne l'assassinio dell'Arciduca ereditario ed era naturale che anche a Berlino si cominciasse a seguire attentamente il contegno di questi studenti serbi. Si venne così a scoprire che molti di essi con distintivi serbi andavano a trafficare sovente in una casa di Charlottemburg dove abitava infatti in un modesto appartamento lo studente serbo Tefitsch. Si operò una perquisizione e furono sequestrati molti documenti che legittimavano il sospetto trattarsi di una agitazione nazionalista serba che da Berlino aveva strette relazioni non solo con Belgrado ma anche con studenti di altre Università austriache e tedesche. Dai documenti è risultato inoltre che gli studenti serbi hanno fondato in Berlino una Società detta « Unione ». Il capo e gli altri membri della presidenza della Società furono citati dinanzi alla Direzione della polizia. Essi dichiarano che la loro Società ha scopo unicamente sociale ed è diretta a unire amichevolmente gli studenti serbi lontani dalla patria.

Ora la polizia berlinese sta compiendo i lavori di traduzione dei documenti sequestrati: i lavori non saranno terminati prima di lunedì, sicchè fino a quel giorno non saranno prese delle misure poliziesche contro gli studenti serbi.

Da fonte serba in Berlino si assicura tuttavia che la Società « Unione » non avrebbe nulla a che fare con l'agitazione nazionalista serba e che i suoi intendimenti sarebbero oltremodo pacifici. Una Nota semi ufficiosa del « Lokal Anzeiger » si occupa poi dell'atteggiamento dell'Austria di fronte alla propaganda nazionalista serba e scrive:

« Per l'avvenire delle relazioni austro-serbe l'esito delle indagini ufficiali del Governo austriaco è di grande significato e noi crediamo che in Vienna si sarebbe anche fermamente decisi ad intervenire con energia a Belgrado nel caso che sia riconosciuta la necessità di una tale azione. Se le azioni contro la Serbia si avverassero, non soltanto l'Austria ma anche tutto il mondo si volgerebbe in tal caso contro la nazione serba. Ma in Germania, la quale a Serajevo ha perduto un amico ed un alleato, ogni passo che Vienna intraprendesse contro i colpevoli troverebbe completo appoggio morale: e la Germania ufficiale non si rifiuterebbe certamente dall'appoggiare l'Austria.

« Noi non erriamo — conclude il giornale — se crediamo di assicurare che anche in altri Stati in cui predominano costumi civili questo contegno dell'Austria verrebbe giudicato giusto e legittimo, poichè non solo l'Austria, non solo la Germania ma tutta l'Europa, sia monarchica che repubblicana, sia germanica che romana o slava deve avere un giusto interesse a far sparire se veramente esiste uno Stato che non solo pratica l'assassinio dei propri sovrani ma drizza l'arma assassina anche contro i Sovrani di altri popoli ».

In Albania

Coritza occupata dagli epiroti dopo tre giorni di battaglia?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

La *Reuter* ha da Atene: E' stata pubblicata qui la seguente nota: « Ieri sera, dopo un combattimento durato tre giorni, le truppe autonome occuparono Coritza. Gli albanesi fuggirono dinanzi all'assalto degli Epiroti. L'ordine regna nella città la cui popolazione ha ricevuto con entusiasmo i liberatori. Parecchi soldati albanesi sono stati fatti prigionieri ».

Un telegramma della *Central News* da Salonicco dice che i capi epiroti che hanno occupato Coritza, hanno proclamato nella città lo stato d'assedio ed hanno disarmato i capi musulmani che non hanno opposto resistenza.

100 volontari austriaci e tedeschi giunti a Durazzo

Vienna, 9, notte.

I giornali hanno da Durazzo che sono giunti dall'Austria 100 volontari tra i quali si trovano 30 ufficiali di cui alcuni austriaci e altri tedeschi. La notte dall'8 e la giornata di ieri trascorsero tranquillamente. Due lettere furono dirette dai ribelli alla Commissione internazionale di Controllo e agli ufficiali olandesi riguardo gli ufficiali olandesi fatti prigionieri ad Elbassan e sulla loro liberazione. I prigionieri, soprattutto coloro che sono sudditi di uno Stato estero, sarebbero trattati assai bene dai ribelli. Secondo notizie qui giunte, domani si terrà un consiglio di guerra sotto la presidenza del Principe Guglielmo per deliberare circa i nuovi provvedimenti da prendere verso i ribelli.

Chritescu è partito per condurre da Burkan 300 volontari. (*Ag. Stefani*)

Guglielmo d'Albania atteso al suo castello di Neuwied?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Nel castello di Neuwied sono giunti in questi ultimi giorni da Durazzo dei grandi trasporti della famiglia principesca. Gli appartamenti del castello, abitati prima dal Principe, sono stati in silenzio arredati nuovamente per ricevere i Sovrani reduci dall'Albania.

I preparativi al Castello

Londra, 9, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* telegrafa da Berlino: « Vengo informato che la partenza del principe di Wied dall'Albania non sarà differita oltre. Oramai una grande quantità di bauli del principe è arrivata a Neu Wied. Al castello si stanno facendo preparativi per ricevere il Re col suo seguito ».

"Nascondi il tuo nudo" e "L'orgia di Babilonia"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

La campagna contro il nudo nei teatri intrapresa quest'inverno sembrava finita a nulla. Si era chiuso qualche teatro, i commissari di polizia avevano fatto qualche processo verbale, ma si esitava a colpire severamente i responsabili. Ecco ora una causa che rassicurerà il pudore oltraggiato. La polizia ha deciso di aprire un'inchiesta per oltraggio contro i buoni costumi, contro le protagoniste di due « numeri » del Moulin Rouge: « Nascondi il tuo nudo » e « L'orgia di Babilonia ». Il giudice Bouchard è stato incaricato dell'inchiesta. Il magistrato sottoporrà ad interrogatorio le protagoniste signorine Derbys e Dramy, che maggiormente espongono le loro nudità al pubblico.

Quale sarà il sistema di difesa delle accusate? domanda ironicamente l'*Intransigeant*. Semplicemente i titoli dei due « numeri »? Ma se noi diciamo: nascondi il tuo nudo è perchè rispettiamo sufficientemente le convenienze: se abbiamo tolto ogni velo all'orgia di Babilonia è solo per dimostrare ai parigini il disgusto che un'orgia può suscitare... Le interrogate potranno aggiungere: — Noi siamo due artiste sincere e di coscienza, è forse colpa nostra se il pubblico profano interpreta male la nostra parte? Noi abbiamo per motto: Fa bene e lascia dire. Siamo nate così e così ci siamo votate all'arte...

Una catastrofe aviatoria

La morte del nipote di un ministro belga

Bruxelles, 9, notte.

Questa sera il luogotenente aviatore Hubert, nipote del Ministro del Lavoro, tornava in areoplano al campo di Bassacknet. Egli aveva a bordo il tenente Desmaret. A causa dell'oscurità il pilota urtò contro un hangar che fu in parte demolito. L'apparecchio precipitò al suolo. Il tenente Hubert fu raccolto col cranio fratturato e con le ossa del bacino rotte. Il tenente Desmaret ha riportato la frattura delle gambe e si lagna di dolori interni. (*Journal*)

L'alsaziano Hansy condannato per aver caricaturato i soldati prussiani

(Servizio speciale della Stampa)

Lipsia, 9, notte.

Oggi il caricaturista alsaziano Gian Giacomo Waltz soprannominato Hansy, è comparso davanti al Tribunale, imputato di alto tradimento. Il Tribunale era presieduto dal presidente Meuge, che ha presieduto tutti i processi per tradimento in questi ultimi anni. Hansy era difeso da due avvocati. L'aula era affollatissima. Molti erano i commenti prima dell'udienza. I pangermanisti riconoscevano anch'essi la futilità delle prove raccolte contro il caricaturista. L'accusato ha dichiarato che ha disegnato i soldati tedeschi senza avere intenzione di fare opera sovversiva.

Nell'udienza pomeridiana il Pubblico Ministero ha dichiarato di ritirare l'accusa di alto tradimento, e venne giudicato solo per ingiuria ai tedeschi. Hansy è stato condannato a un anno di carcere. (*Journal*)

Al Messico

Villa assassinato da una donna?

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 9, notte.

Notizie giunte da Città di Messico, dicono che il generale Villa è stato assassinato. Ma al suo quartiere generale a Yuarez è impossibile ottenere risposta ai telegrammi coi quali si è tentato di fare luce sull'accaduto. Secondo una versione Villa sarebbe stato ucciso da una donna il cui marito era stato fucilato. Vi è chi crede che Villa sia rimasto ucciso in seguito a litigi con alcuni carranzisti. Le ultime informazioni che si hanno sul generale Villa provengono da Torreon dove egli stava completando il suo piano. Si sa che Villa durante la campagna si è creato tanti nemici da rendere attendibile la voce del suo assassinio. (*Daily Chronicle*)

Il sottufficiale Martini arrestato per spionaggio

aveva una commendatizia dell'ambasciatore Tittoni

(Servizio speciale della Stampa).

Banyuls sur Mer, 9, notte.

Secondo nuove informazioni, l'individuo arrestato per spionaggio, tale Angelo Martini, è un sott'ufficiale dell'esercito italiano. Il Martini ha sposato una ricca signorina tedesca. La coppia aveva viaggiato ed era stata a Montecarlo, a Nizza ed a Perpignano. Il Martini era già sorvegliato da tempo dalla Polizia di Cerbère a proposito di alcune domande da lui fatte in una raffineria di zucchero sull'importanza degli affari che essa [illegible] col Martini.

Due lastre fotografiche sono state sequestrate al Martini. Su una si scorge un tratto di mare e di cielo, sull'altra la parte esterna del forte Bear. Il Martini è stato qualche tempo a Porte Vendre, ma non ha preso fotografie. Fra il momento in cui l'apparecchio fotografico è stato sequestrato dal custode della batteria del forte Bear e l'arresto del sott'ufficiale italiano, compiuto dalla Polizia speciale di Cerbère, è trascorso uno spazio di tempo, durante il quale il Martini, in una camera di albergo, deve aver bruciato dei documenti compromettentissimi. L'accusato si mantiene sulla negativa. Egli ha visitato tutta la costa francese del Mediterraneo, allo scopo, si dice, d'informare la Triplice Alleanza sulle fortificazioni. Egli possedeva una lettera di raccomandazione del marchese Tittoni, ambasciatore a Parigi, per il console italiano di Cette.

La Polizia mantiene il più grande riserbo. (*Journal*)

Preoccupazioni del Governo inglese per la festa degli orangisti ulsteriani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Si nutre qualche apprensione sui disordini che possano avvenire nell'Ulster il 12 luglio in occasione della festa nazionale durante la quale ogni anno si commemora la vittoria del Principe di Orange sopra i cattolici irlandesi.

Sembra che gli unionisti ulsteriani vogliano celebrare la festa con un grave spiegamento delle loro forze.

Un telegramma da Belfast dice che il Governo terrà domani un'adunanza importante che è stata preceduta questa sera da una comunicazione fatta ai corrispondenti inglesi nella capitale ulsteriana dal capitano Craig, uno dei pezzi grossi della resistenza ulsteriana. Egli ha dichiarato che gli unionisti ulsteriani sono più che mai decisi a non cadere in alcun modo sotto la giurisdizione del futuro Parlamento di Dublino: essi sono decisi a prendere le armi se la minaccia si fa imminente.

Vice-sindaco arrestato per la mancata commemorazione dell'Arciduca

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

A Tornopol si è verificato questo curioso episodio. Il Consiglio Comunale, su proposta di un consigliere ruteno, doveva commemorare il defunto arciduca prima di passare all'ordine del giorno. Il vice-sindaco Horovic dichiarò che si sarebbe tenuta domani una seduta straordinaria per tale commemorazione. Un altro consigliere propose di togliere la seduta in segno di lutto. La proposta fu respinta. Allora l'Opposizione uscì dall'aula e venne a mancare il numero legale. Il governatore ha inflitto al vice-sindaco la pena di sette giorni di arresto. Questa condotta ha suscitato le vive proteste del partito polacco. Il governatore ha promesso di fare una inchiesta ed intanto la condanna è stata sospesa.

L'arresto di due assessori del Municipio di Prato

Si teme la proclamazione dello sciopero generale

Firenze, 9, notte.

Un vivo fermento nella cittadinanza di Prato si è verificato per gli arresti avvenuti stasera dell'avv. Domenico Casella, assessore alle Belle Arti, e Giulio Braga, pure assessore, membro della Direzione della Confederazione generale del lavoro. Tali arresti sono dovuti al fatto che l'Autorità prese atto delle parole da essi pronunciate in un comizio tenuto alla Camera del lavoro di Prato il giorno 9 giugno scorso, le hanno ritenute costituire un crimine di incitamento all'odio ed alla rivolta. La parte operaia della cittadinanza, che è numerosissima, ha iniziato una seria agitazione, e già corre voce che possa essere imminente la proclamazione di uno sciopero generale in segno di protesta e di solidarietà coi due arrestati, uno dei quali, come si è detto, appartiene alla Confederazione generale del lavoro.

Vennero pure arrestati certi Alessandro Danti ed Oreste Nardi, e tutti gli arrestati sono stati tradotti alle carceri mandamentali.

Per una conca e un pentolone!

Oriana a Mare, 9, notte.

Nello studio del notaio Eliseo Dalcisio è avvenuta una impressionante tragedia. Innanzi al notaio si trovava una famiglia di contadini per discutere intorno alla divisione di una certa eredità. Ad un dato momento, una futile questione di interesse sorse per l'assegnazione di certi attrezzi di cucina: pretendeva, tale Polidoro Domenico dalla suocera una conca ed un pentolone di rame; rifiutava la suocera a cedere questi utensili che essa affermava essere di sua spettanza. Dopo un violento dibattito il Polidoro, estratto un pugnale, feriva la suocera alla regione ombelicale. La donna è moribonda.

La scoperta e l'arresto dell'autore di un furto remoto di 100 mila lire

Milano, 9, notte.

La Banca Bislae e C., di New York, il 7 settembre 1912 spediva sul piroscafo « Olimpo » un plico raccomandato alla Banca Commerciale di Milano contenente una somma in biglietti di Banca italiani per il valore di lire centomila. Il piroscafo fece scalo a Marsiglia e il prezioso plico, come risultò dalla verifica, giunse regolarmente alla stazione di Torino il 16 settembre. Il giorno stesso, con altri 21 pacchi-valore, il pacco fu spedito a Milano e alla stazione centrale, sezione raccomandate, fu ricevuto per la verifica dall'impiegato Luigi Livragni, assistito dal commesso Ettore Tiblelli. Verificato il pacco e accertatane la perfetta regolarità, di nuovo suggellato, fu inviato alla Posta centrale, ove giunse intatto la sera, circa alle 22.

Il prezioso plico scompare

Il pacco alla Centrale fu ricevuto dal capo turno Bartone Corrieri, di 32 anni, da Molfetta, presente anche il commesso Angelo Lodoli, pure addetto alla Centrale. Il Corrieri, aperto il sacco e fatta la verifica, dichiarò che il plico diretto alla Banca Commerciale e contenente le 100 mila lire era scomparso, non si trovava più. Naturalmente furono iniziate immediate indagini, ma l'Amministrazione dovette chiudere l'inchiesta concludendo che il plico era partito regolarmente dalla stazione, ma che mancavano indizi per poter accertare ove fosse stata commessa la sottrazione. Si avanzò anche l'ipotesi che il pacco non fosse stato affrancato sufficientemente e che perciò potesse aver deviato. Ma di questo parere non fu la Direzione centrale delle Poste, che volle andare in fondo alla faccenda anche perchè l'ente interessato reclamava dal Governo il rimborso della somma perduta.

Dell'accaduto, naturalmente, fu avvertita anche la Questura. I sospetti si riversarono tanto sul Lodoli quanto sul Corrieri. Però, si constatò che per primo doveva escludersi ogni sospetto. Il Corrieri, per conto suo, continuò a condurre una vita più che modesta: per economia si era scelto una camera in una delle vie meno comode di Greco Milanese e sempre affacciando le proprie miserrime condizioni finanziarie invocava lavori straordinari per poter arrotondare il misero stipendio.

Un villino troppo improvviso

Però, nel settembre 1913, senza una ragione precisa, le condizioni finanziarie del Corrieri cambiarono completamente. Egli affittò un villino in via Porpora, 64, e vi si installò con la sua antica amica Luigia Lazzati vedova Montani, d'anni 30, sarta. Pochi giorni dopo fece venire a Milano da Molfetta un fratello ed una sorella. L'amante, per conto suo, ritirò una bambina dal collegio e prese ospiti in casa anche due nipoti. A chi chiedeva conto di quel cambiamento, il Corrieri rispose che alcune persone gli avevano affidato denaro per commercio di vini, ma la Pubblica Sicurezza vigilava.

Il commissario cav. Pastore, per l'occasione camuffatosi in negoziante di merceria, si recò a Molfetta e colà apprese che il Corrieri apparteneva a famiglia modestissima. Il padre era portalettere e la madre esercitava un piccolo negozio di merceria. Quando egli giunse a Molfetta, trovò che i muratori stavano elevando di un piano la modesta casetta posseduta dal padre.

Chi aveva fornito i denari? Dal canto suo, il delegato Rizzo si trasformò in mediatore e riuscì a far conoscenza col Corrieri, offrendogli in vendita, per 30 mila lire, un villino alle Valtazze. Le trattative durarono a lungo. Il Corrieri finì per offrire 25 mila lire, somma, diceva lui, affidatagli a credito, ma l'affare non si concluse.

Arriva la famiglia...

A questo punto, il Corrieri, allegando pretesti, e cioè dolorosi ammalato di sciatica, chiese ed ottenne un anno di aspettativa. Una volta libero dall'impiego, si ingolfò negli affari decisamente. Comprò per 3000 lire di gioielli, che poi risultarono di provenienza furtiva, comprendo, cioè, da un certo all'orefice Verga: comprò e pagò in contanti, dicendo che i gioielli erano per la sua famiglia lontana. Unendosi come socio ai signori Gariboldi e Rossini, con atto notarile stese l'11 febbraio 1914, dal notaio Candiani, per 12,392 lire rilevò l'azienda della ditta Bernasconi e C., per esportazione di frutta e verdura, ed acquistò anche il posteggio N. 21 al Verziere. Col negoziante Saita, che ha esercizio in corso Como, contrattò ed acquistò 4000 lire di mobili per il suo villino.

Intanto la Polizia apprese che i denari per rialzare la casa del padre erano stati inviati dal figlio, da Milano, e che egli aveva dato denari anche ad una sorella, che stava per sposarsi. Insieme all'amante, recentemente il Corrieri ha fatto un viaggio a Venezia. Ieri, poi, arrivò a Milano tutta la famiglia da Molfetta, in quattordici persone, per combinare il matrimonio del Corrieri con la vedova.

... e il Cellulare

Ma oggi è avvenuto il colpo di scena. Il commissario cav. Pastore ed il delegato Rizzi, insieme con 10 agenti, si sono recati al villino di via Porpora, ed in una minutissima perquisizione hanno sequestrato 23 mila lire in denaro ed in cedole costituite in deposito alla Banca Commerciale ed alla Banca Popolare. La futura sposa si è proclamata innocente e pare che veramente sia tale. Il Corrieri, interrogato, ha dichiarato di aver ricevuto i denari da amici per il commercio.

Tradotto negli uffici di P. S., ha confermato tale versione, ma messo alle strette dal funzionario, si è commosso ed ha continuato a giurare e spergiurare di aver guadagnato i soldi nel commercio dei vini. Ma il funzionario insisteva anche perchè dicesse i nomi di coloro che gli hanno fornito il denaro. Il Corrieri non seppe fare alcun nome. Rinchiuso in guardina, il Corrieri chiese ad un agente di essere condotto alla latrina per un bisogno. L'agente lo ha accompagnato e non lo ha lasciato un momento solo. Appena giunto alla ritirata, il Corrieri estrasse di tasca la rivoltella e se l'è puntata alla tempia, ma l'agente lo ha disarmato all'istante. Il Corrieri scoppiò allora in singhiozzi. Di nuovo tradotto innanzi al commissario cav. Pastore, questi lo ha interrogato ancor più stringentemente. L'interrogatorio, per quanto il Corrieri abbia tentato di negare, ha dato risultati schiaccianti e questa sera il Corrieri è stato inviato al Cellulare.

Il Principe d'Udine sbarca dalla R. T. "Perseo"

Taranto, 9, notte.

Stamane a bordo della torpediniera *Perseo*, è giunto il Principe di Udine che stasera ha incominciato la sua licenza. Egli è partito per Torino. In attesa che siano iniziati i lavori di riparazione, la *Perseo* è entrata in bacino.

A proposito delle voci di sconfinamenti etiopici nella Colonia eritrea

Roma, 9, notte.

L'*Esercito Italiano* reca: « Tornano a circolare voci di sconfinamento di orde etiopiche nei nostri possedimenti eritrei, gli sconfinamenti dovrebbero avvenire nel prossimo settembre. Abbiamo chiesto informazioni al Ministero delle Colonie, ove siamo stati assicurati che la notizia è un cavallo di ritorno. E' invece vero che alcune tribù etiopiche sono, in questi mesi, permanentemente in agitazione a causa dell'incoronazione del successore di Menelik, ma esse non hanno dato a divedere intenzioni aggressive ai nostri danni. Comunque, il Governo italiano vigila e non manca di tenersi pronto per ogni evenienza.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

SGOMBRO occasionale liquidazione tele, ricami, pizzi, scaffali, vetrine. — Arcivescovado, 5.

VENDO, affitto, permuto beni rustici ed urbani Toscana, locazione direttamente proprietari. — Dirigersi Salvi Castiglioncello, Pisa; luglio agosto, dopo Firenze, via Masaccio, 9.

3 lire settimanali agenziamo chiunque dedicasi tre ore giornaliere. Lavoro facilissimo eseguirsi casa propria. — Chiedere dettagli «Cosmos» Madrid (Spagna).

50 franchi al giorno si possono guadagnare coi vendere nuove invenzioni americane. — Scrivere: Union 21, Boulevard Sébastopol, Parigi (Francia).

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE operaio catenista, con buone referenze cercasi in Roma. - Fratelli Berta, via Borgognona, 40.

ABBISOGNAMI subito abile operaio sellaio carrozzeria automobili. — Chimenti, Ospedale, 51.

CERCASI lavorante o aiutante rilevatrice. — Primo, corso Regina Margherita, 208.

CERCASI tanto apprendista servizio Bar, 30 mensili, vitto, alloggio. — Chimenti, Ospedale, 51.

CONTABILITA' cercasi pensionato oppure signorina, trenta mensili. — Tessera 185218, posta.

DATTILOGRAFA vuoi serie Ufficio centro Torino. — Presentarsi Mannola, Bertola, 3.

DECORATORI, verniciatori a pennello, aiutanti trovano occupazione da Barberis. — Insegne, via Barolo, 98.

GIOVANOTTO per carretto; referenze. — Scrivere cassetta 1100 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGO subito abili decoratori tappezzieri, lisegge, decorazioni. — Maiocco, San Massimo, 46.

INCISORI. Lavori in casa fa eseguire Allemano, corso Orbassano, 23.

INGEGNERE possibilmente pratico ramo frigorifero enologico cercasi per geranza Ditta milanese rappresentanze, conoscenza francese indispensabile. — Scrivere cassetta 118 Z., Haasenstein e Vogler, Milano.

SIGNORINA dattilografa capace e seria, con buone referenze, cercasi dalle Tintorie Seriche Bernasconi, via Genova, 1. Offerte per lettera.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Giovane contabile, corrispondente italiano, francese, stenografo, dattilografo veloce, occuperebbesi ore giornaliere. — Scrivere cassetta 1090 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILE fabbricante vermouth e liquori, serie referenze, disponibile anche subito. — Scrivere cassetta 1086 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILISSIMO contabile disponibile subito; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1196 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

ALLEMAND, sténo-dactylo allem., franc., anglais, cherche emploi stable. — Ecrire sous H 667 Lo, a Haasenstein e Vogler, Ltd., 10, Queen Victoria Street, London E. C.

ATTIVO giovane, energico, presenza, perfetto francese, lunga pratica commerciale, impiegherebbesi sottomano primaria Ditta, anche provincia. Disposto viaggiare. Prova. Cauzione. Referenze. — Cassetta 1000 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAMERIERA bella presenza, anche tutto servizio, occuperebbesi subito piccola famiglia. — Scrivere cassetta 1062 F., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAVALLERIZZO qualitazione certificato diminto impiego serietà. — Manfredo, 73, corso Vittoria.

CHAUFFEUR abile meccanico cerca ovunque; miti pretese. — Bertuzzi, piazza San Carlo, 10, Torino.

CORRISPONDENTE tedesco, inglese, francese, italiano, disponendo parecchie ore giornaliere, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1006 F., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISTINTO, serio contabile, corrispondente italiano, francese, dispone ore diverse anche per privati. — Scrivere cassetta 1061 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

DOMESTICO allievo chauffeur raccomandato, disponibile subito. — Gobetti, Cavour, 41.

GIOVANE distinta signora, vedova, sola, desidera occuparsi dama compagnia, direttrice casa, vicemadre; disposta recarsi ovunque. — Scrivere R. G. fermo posta.

PERSONA seria, media età, istruita, presenza, ottime referenze, occorrendo cauzione, cerca impiego fiducia. — Scrivere: Porgitore ricevuta inserzione 10558, posta, Torino.

SARTA recherebbesi in giornata presso famiglie. — Gorelli, 25, posta, Torino.

STUDENTESSA normale Tonnone occuperebbesi istitutrice, dama compagnia piccola famiglia. — Posta, Setta 100.

VENTISETTENNE, pratico tessuti, maglierie, filati, mercerie, offresi commesso-viaggiatore; ottime referenze. — P. G., 21, posta, Torino.

VENTIDUENNE occuperebbesi presso seria Ditta qualità magazziniere, assistente, piazzista. — Scrivere Persico, 141, posta, Torino.

VITRAUX decoratore gran fuoco, grisaille, smalti trasparenti, opachi, mosaico imitazione, offresi; invio campioni. — Berioja, corso Genova, 27, Milano.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Cercasi impresario disposto costruzione Torino o dintorni locali industriali 1000-1500 mq., accettando pagamento rateale. — Scrivere cassetta 1078 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACIA sobborgo Torino vendesi subito, causa partenza, ad eccezionali condizioni. — Scrivere Lorenzo Tangolia, via Valsalice, 50, Torino.

FERRAMENTA. Cederebbesi nel centro di Torino avviato negozio ferramenta, chincaglierie, oppure accetterebbesi personale pratico come gerente. — Scrivere cassetta 1092 A., Haasenstein e Vogler.

RILEVO Panetteria a convenirsi. — Scrivere Bianco, corso Margherita, 109.

TORRE Pellice. Per nuove occupazioni rilascio subito avviata Drogheria, vini e liquori; affare buono. — Rivolgersi Cordino G., Torre Pellice.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI Valsalice sette camere lire 250. — Posta, XX Settembre, 60.

APPARTAMENTINO mare vicino Savona. Cambieresi stagione estate con altro campagna o lago. — Scrivere Pastor, via Mazzini, 10, Sestri Ponente.

ACQUISTANSI una, due giornate terreno poco lungi nuova cinta daziaria, preferibilmente Gerbido, non qualità culturali o fabbricazione. — Scrivere Baltera Giuseppina, corso Principe Oddone, 38.

COAZZE. Affittasi alloggio 8 camere, 5 letti, parco ombroso. — Rivolgersi Albergo delle Alpi, Torino. Telef. 23-17.

CERCO in palazzina alloggio signorile otto camere, giardino, piano terreno. — Scrivere cassetta 1019 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO villino ammobigliato, giardino, d'affittare, vicino Torino. — Mussi, Garibaldi, 34.

CONDOVE. Affittansi 3-4 camere ammobigliate, giardino, potabile. — Bertrairice, barbiere.

COSSILA. Biella. Affittasi stagione estiva casa mobiliata con 12 camere, acqua fresca potabile della conduttura d'Oropa, gas, luce elettrica, lavatoio di roggia corrente nel proprio cortile, latteria e boschi di castagni vicinissimi, fermata tramvia elettrica Biella-Oropa. — Rivolgersi signora Prunetti.

PALAZZINA elegante, comodità moderne, ampio giardino, vendesi, affittasi. — Visibile 16-18, via Moncalvo, 14.

VENDO casa signorile località splendida, garages, buon reddito. — Rivolgersi al proprietario, via Digione, 10, stradale Francia.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio signorile otto ambienti, quarto piano. — San Secondo, 31.

AFFITTASI elegante, comodo appartamentino ammobigliato. — Gioielleria Ferraris, via Maria Vittoria, 11.

AFFITTO, vendo camere ad uso locali industria. — Via Cavalleriamaggiore, 20 (Foro Boario).

ALLOGGI signorili affittansi via Napione, 38, nuova costruzione, comodità moderne.

APPARTAMENTO ammobigliato, centrale, comfort, 20 mobili. — Mongiardi, Pietro, 7, proprietaria.

DUE camere vuote piano primo, anche uso ufficio. — Pastrengo, 24.

RIMETTESI lucroso alloggio ammobigliato al centro, permesso subaffittare. - Francesco Paola, 29.

UFFICIO affittasi comodo locale piano terreno. — Rivolgersi via Bertholet, 2.

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERA e salotto ammobigliati, primo piano, colonia, libertissima pianterreno, affittansi. — Genova, Mazzini, 44.

CERCASI piccola garçonnière libertissima, posizione centrale. — Scrivere prezzi Giglio, posta.

CERCO camera con pensione, presso distinta famiglia, preferibile centro. — Scrivere Inserzione 43237, posta.

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

ABITI eleganti signora, uomo compro, vendo. — Fosorero, via Nizza, 17.

ACQUISTO d'occasione mobilio uso ufficio, dando preferenza scrittoio nordamericano. — Offerte Tessera 74083, posta, Torino.

BRILLANTI, perle, oro, compro, vendo, facile cambi. — Savarro, Pio Quinto, 18.

BORSETTE autmaliose argento scambio vendo prezzo occasione. — Beriola, via Bogino, 4.

BULLDOG femmina giovane, puro sangue, pedigree, vendo. — Scrivere cassetta 1010 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAUSA partenza vendesi mobilio completo di appartamento, volendo cedesi alloggio. — Rivolgersi portinaio via XX Settembre, 75.

CAUSA partenza vendo camera pranzo, letti, materasso, sedie. — Roma, 33, Armadino.

CERCASI macchina fotografica 9×12 a vendita. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1062 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

COMPETENTE nuocia consegnando portinaio via Parma, 17 bis, cugna splende.

CUCCIOLI volpini eccezionale bellezza, bianchissimi, vendo Fino, Assietta, 7, pomeriggio.

GENTILDONNA condecorrebbe signora sua pari scopo amicizia, conforto. — Benefica, posta.

IMPIEGATO ferroviario trentenne conoscerebbe signorina bella presenza, piccola dote, scopo matrimonio, preferibilmente provincia. — Scrivere Porto Fermo 222, fermo posta, Torino.

LIBRERIA, scrivania grande, piccola, buon prezzo. — Via della Fucina, 8.

LEI — Letta Stampa 17 Supuro lue dichiarazioni incredibili, esageratissimi, attendo tuo vero pensiero attuale indirizzo, sicuro. Penso mio male, possibili complicazioni.

MACCHINA scrivere visibile vendo urgenza. — Scrivere cassetta 1098 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

MANCIA chi consegna Municipio un pacco ricevute smarrite via Genova alla Barriera Milano.

MIA bruna lontana. — Non fu un coup de soleil, invece una passione grande crescente. Perchè non leggesti giornale dei tre? Scrissi appena potei. Tu invece soltanto tre volte. Ricordami più sovente.

MOBILI sala pranzo moderna nuova vendonsi. — Rivolgersi via Belfiore, 38.

SIGNORINA 26enne conoscerebbe signore stabile affiliato scopo matrimonio. — Bisognosa, posta.

UNA o due camere da letto matrimoniali, cinque nuove. Buona occasione. — Rivolgersi al portinaio via San Francesco da Paola, N. 20.

VENDO circa 140 quintali tavolati noce stagionati prima qualità. — Scrivere Ghezzino, Cirié.

VENTIQUATTRENNE, commerciante, bruno, affettuoso, magazziniere chiuso, conoscerebbe signorina, vedova giovane, casalinga seria, affettuosa, scopo matrimonio. — Marco M., posta.

VETTURA vis-à-vis con gomme lire 400. Pariglia con gomme a prezzo conveniente. — Doggio, corso Regina Margherita, N. 66.

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. L. 80 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Madama Cristina, 115.

JUNGER italienischer Kaufmann sucht Konversationsaustausch mit deutschem Herrn. — Bruno, fermo posta.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI personale attivo, intelligente, avvenire sicuro; stipendio. - Scrivere Libretto postale 13818.

CERCASI impiego casalinga o cassiera presso Casa importante. Disposto viaggiare, cauzione. — Scrivere cassetta 1010 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI rappresentanza, viaggiatore, presso Ditta importante. Dispone cauzione, Residenza ovunque. — Scrivere cassetta 1212 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

FABBRICA inglese apparecchio brevettato meraviglioso cerca rappresentanti solvibili tanto guadagno. — Scrivere cassetta 61 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

FABBRICA estera importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'esplicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-35. — Scrivere, indicando esperienza, alla cassetta 29 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

PIAZZISTA energico, attivo, intelligente, cercasi subito per importante articolo ufficio. — Scrivere cassetta 1097 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA piazzista cercasi, svelta, intelligente. Lavoro facilissimo, posizione assicurata. — Casella postale novantadue.

SIGNORINA piazzista seria, presenza, volonterosa, cercasi. — Scrivere cassetta 1106 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

URGE piazzista introdotto clientela olio. — Ditta Capello, Madama Cristina, 77.

VIAGGIATORE serie referenze, con numerosa clientela Piemonte, impiegherebbesi presso importante Casa olii e conserve. — 43240, fermo posta, Torino.

VIAGGIATORE praticissimo clientela ciclistica, cercasi. Necessario cauzione, prova capacità. — Casella postale novantadue.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALBISSOLA Capo. Bagni Mare. Pensione famiglia L. 5, Albergo Gesmo.

APPARTAMENTI ammobigliati d'affittare a Morges. — Vedova Vallier.

BAGNI mare. Pensione Schweizerhof-Paradiso-Nervi 1.o ordine, vitto, alloggio da L. 6. Direttamente al mare. Vasto parco.

BAGNI mare, sabbiatura, fanciulli, signorine, colonia Italia, Varazze. — Programmi: Prof. Dott. De Giovanni.

BRIGA (altitudine 900 metri). Cinzo. Stazione climatica, rinomato Stabilimento La Borgnone Minerale, grande parco ombreggiato, boschi resinosi. — Per gli appartamenti scrivere.

CELLE Ligure. Grandi, piccoli appartamenti mare, prezzi moderati. — Napoleone Gnagnino.

CRISSOLO Altitudine 1390 alta Valle Po - Hôtel Corona, Garage. Bonome Proprietario.

HOTEL Belvedere, Orta - Lago d'Orta, altitudine 400 metri. Grande parco pini, abeti. Splendida posizione, pensione moderata. — Ghiaia.

IL «Laiguéglia Hôtel», inauguratosi il 15 corrente, è il primo Hôtel di Laiguéglia e si raccomanda per tutti i comforts moderni e per la sua splendida posizione sul mare. — Rivolgersi per schiarimenti al proprietario: Ugo Antonio, Laiguéglia.

ISSIME (1000). Valle Gressoney (Aosta). Hôtel Montnery, 100 camere, tutto confortabile, vaste pinete, passeggiate pianeggianti. Soggiorno ideale famiglie. Modicità, prospetto.

MARE: Laiguéglia. Pensione distinta famiglia, signorine. — Moro, Carlo Alberto, 31, Torino.

MONTAGNA splendida (Lago Maggiore, Stresa), pensione privata famigliare. — Bellotti, Treccate.

MONTAGNA. Ricreatorio Alpino Fragelato. Premiato Stabilimento igiene climatica. Lezioni ragazzi.

RIVA mare affittansi a prezzi modicissimi grandi e piccoli appartamenti ammobigliati, comodità moderne. — Scrivere: Victoria, Oneglia.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

AUTOMOBILE torpedo nuovissimo, 15 HP., bellissima, vendesi straoccasione. — Buren, Carmagnola, 20, Torino.

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, prezzi incredibili, urgente. — Via Ospedale, 4.

FURGONE elettrico, come nuovo, carrozzeria elegante, gomme piene nuovissime, vendo occasione. — Scrivere cassetta 1010 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SPORT. Gite in automobile elegante privato, prezzi concorrenza. — Roffi, Silvio Pellico, 9.

VENDO subito 800 moto mizzera nuova, tandem smontabile, due cilindri, 8 HP., débrayage; qualunque prova. — Bovero, via Colombo, 15.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 9 luglio.

Rendita 3,50 (1906) cont.: massimo 95,45, minimo 95,40.
Id. id. spezzata: 95,45.
Id. id. fine: ap. 95,60, chius. 95,60, mass. 95,60, min. 95,55.
Obbligazioni Ferroviarie: 325.
» Meridionali: 330.
» Secondarie Sarde: 466,50.
Azioni Banca Italia: ap. 1370,50, chius. 1371,25, mass. 1371,25, min. 1369,50.
» Banca comm.: ap. 740, chius. 749,50, mass. 740,50, min. 748,75.
» Bancaria Italiana: 90.
» Banco Roma cont.: 92,25.
» Ferr. Mediterr.: 220.
» Ferr. Merid.: 500.
» Eridania: 552.

Cambi a vista. — Francia: 100,35 — Svizzera: mass. 100,38 1/2, min. 100,30 — Londra: 25,27.

Cronaca di Borsa. — La debolezza delle Borse estere ed i nuovi timori di sciopero ferroviario aumentano l'incertezza nei nostri mercati. Oggi quindi la quota, quasi nominale, fu alquanto pesante benchè siasi manifestato qualche segno di resistenza, che si accentuò verso chiusura. Sempre domandata la Rendita ed i Buoni del Tesoro per contanti.

Andiamo malvezzo colla quota dei cambi, oggi priva del corso del Germania. Dopo quasi due mesi di quotazione normale, ritorniamo ora alle frequenti irregolarità dei listini monchi ora di questa, ora di quella divisa. E' deplorevole, poichè le ricadute sono di più difficile cura che non i primi malanni.

Prezzi presumibili 9 Luglio

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (serie nuove, emissione 1879) 3 0/0		
» » » (Serie C, 1.a emissione 1882) »	354	—
» » » (Serie C, 2.a emissione 1887) »		
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	94	10
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	474	—
[illegible] speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	474	—

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	—	—
» » » Romane	320	25
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	491	—
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	355	—
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500	—
» » Cuneo 3 0/0	301	—
» » » 5 0/0	400	—
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360	—
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	324	25
» Canali Cavour 5 0/0	570	—
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	495	—
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300	—
» » Bra-Castellengo-Castagnole e Mortara	200	—

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Consorzio d'Irrigazione Agro Vercellese	400	—
Ferrovie Meridionali	—	—
» Second. Sardegna	—	—
» Fossile, serie A	303	—
» » » B	305	—
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	490	—
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	480	—
Officine di Savigliano	510	—
Siderurgica di Savona	482	—
Napoli, imprese elettr.	450	—
Carburo di calcio Terni	480	—
Manif. Lane Borgosesia	490	—
Acciaierie di Terni 4 0/0	470	—
Alti Forni Piombino	450	—
Elettricità Alta Italia	498	50
Prest. provincia Lucca	400	—

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,75 0/0	474	50
» » 3,50 »	468	50
» Banca d'Italia	480	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	500	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	480	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440	—

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	—	—
» Comm. Italiana	—	—
Credito Italiano	—	—
Soc. Bancaria Italiana	—	—
Banco di Roma	—	—
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	100	—
Società Anon. Italiana Cambio Provinciale	145	—

Trasporti

Ferrovie Mediterranee	—	—
» Meridionali	—	—
Secondarie Sardegna	250	—
Ferrovie Sicule	505	50
Ferr. Mantova-Modena	705	—
Ferrovie di Biella	515	—
Ferr. Pinerolo (1.a em.)	993	—
» » (2.a em.)	990	—
Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	—	—
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	105	—
Tramways Vercellesi	400	—
Lloyd Sabaudo	189	—

Luce ed elettricità

Società Italiana Gas	290	—
Soc. Consum. Gas-luce	240	—
Elettricità Alta Italia	250	—
Forze Idr. Monecenisio	104	—

Industrie meccaniche

Officine di Savigliano	960	—
Ferr. Piem. (già Vanzetti)	—	—
Fonderia Nebiolo e C.	300	—
Siderurgica di Savona	—	—
Acciaierie di Terni	—	—
Ing. V. Tedeschi e C.	—	—

Industrie delle automobili

Fabbrica Autom. «Scat»	24	—
Carroz. Aut. «Taurus»	30	—
Piem. Autom. «S.P.A.»	24	—

Industrie agrarie e alimentari

Acqua Potabile Torino	555	—
«Eridania» di Genova	—	—
Bonifiche Ferraresi	—	—
Canapifici Veneti e C.	—	—

Industrie varie

Cartiera Italiana	1085	—
Cartiere Meridionali	007	50
Manif. Lane Borgosesia	800	—
Calci Casale	209	—

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 16:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 95 45 — Id. fine mese 95 37 1/2 — Id. 1902, contanti 95 10 — Id. fine mese 95 37 1/2.
Ferrovie Mediterranee 220 — Credito Italiano 519 75 — Banca Commerciale 740 50 — Banco di Roma 92 25 — Società Bancaria Italiana 90 50 — Credito Provinciale 167 50 — Banca d'Italia 1379 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 277 — Beni Stabili 286 — Azioni Costruzioni Venete 100 75 — Acciaierie Terni 1484 — Compagnia Edison 475 50 — Savona 132 — Elba 203 — Ansaldo 232 — Industrie Zuccheri 243 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 519 50.
Cambi: Su Berlino 122 97 1/2 — Francia 100 35 — Londra 25 28 — Svizzera 100 35.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 16:
Rendita 95 57, 95 75.
Italia 1370 [illegible], 1372 50 — Cantil 710, 750 — Credito 520 — Bancaria 90 — Meridionali 520 — Mittel 220 — Industrie 200 — Raffinerie 261, 252 — Industria 243 50 — Eridania 554, 553 — Terni 1285, 1284 — Armstrong 271 50 — Elba 205 — Savona 137 — Molini 401 50 — Semolerie 250 — Italia 42 50 — Voltri 210 — Banco Roma 92 50 — Ferriere 167 — Marconi 81.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:
Rendita 3 50, fine 95 57.
Banca d'Italia 1371 — Redimibile 3 0/0 [illegible] — Banca Commerciale 740 — Credito Italiano 520 — Banco Roma 92 50 — Bancaria 90 — Meridionali 520 — Mediterranee 220 — Navigazione Generale 391 — Tramways 160 — Elba 204 — Ansaldo 232 — Ferriere Italiano 168 — Metallurgica Italiana 108 — Piombino 71 — Antimonio 10 — Mobilizzatori 172 — Cines 243 — Gas 825 — Condotte d'Acqua 235 — Immobiliari 363 — Beni Stabili 285 — Imprese Fondiarie 33 — Carburo 534 — Terni 485 — Forni Elettrici 40 — Conglom. 135 — Azoto 116 — Soda 63 — Estrattive 40 — Montecolombo 45 — Molini Pantanella 112 50 — Fondi Rustici 170 50 — Risanamento 108 50 — Eridania 500 — Terni 1280 — Credito Fondiario azioni 542 — Id. cartelle 4 1/2 500 — Id. cartelle 4 0/0 486 — Id. cartelle 3 1/2 480.
Cambi: Su Parigi 100 37 1/2 — Londra 25 28 5 — Berlino 122 93.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 luglio — Per gli adeguamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,45.

Genova, 9 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,30 —; — Londra Lire 25,25 —; — Germania Lire 123,30 —; — Svizzera Lire 100,30 —; — Belgio Lire 99,75 —; — Austria Lire 104,60 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	8	9		8	9
Rendita francese 3 0/0 ammort.	87 20	— —	Argento fino	94 15	— —
Id. 3 0/0 perpet.	83 05	82 77	Credito Fondiar.	875	870 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4975	4980
Rendita Italiana	95 20	95 40	Lotti Turchi	196 —	196 50
Cambio Londra	25 18 5	25 18 0	Ferr. Meridion.	500 —	519 —
Consol. ingl. 2 3/4	75 13/16	75 13/16	Rendita Russa	72 —	72 70
Obbl. Comunale	215 —	210 —	S. Prest. Russo	102 40	102 50
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	Rend. Russa 1909	98 05	98 70
Turco unico	81 45	81 30	Rend. Portogh.	61 20	— —
Banca di Parigi	1450	1448	Banca di Francia	— —	— —
Tunisine	103 50	104 —	Cambio Madrid	106 25	— —
Egiziano 4 0/0	100 40	100 25	Banco Commerc.	— —	— —
Rend. Urgh. 4 0/0	80 75	80 25	Rend. Serba 4 0/0	78 20	78 60
Rend. Spagn. est.	87 90	88 05	Rend. Bulg. 1909	432 —	435 —
Banca Ottomana	600 —	598 —	Ferri Piombino	71 50	72 50
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Sosnowice	1375	1377
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	— —	508 —
Banca e Londra	81 ho	82 [illegible]	Thomson	690	— —
Brasile 5 0/0	85 10	80 50	Rand-Mines	154 50	154 —
» recissime	71 10	— —	De Beers	430 —	430 —
» 4 0/0	— —	— —	Chartered	22 —	22 —
Credit Lyonnais	1577	1577	Ferreyra	— —	— —
Andalusia	— —	313 —	Rodefontein	26 75	25 75
Nord Espagne	431 —	430 —	Goudsfontein	58 —	57 75
Saragozza	431 —	431 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1725	1727	Geduld	32 25	31 75

Tendenza sostenuta.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e
Operazioni del 9 luglio 1914

Organzino	Colli	7	Cgr.	508,74	
Trama	»	—	»	—	
Greggia	»	7	»	480,30	
Lana	»	4	»	1700,80	
Articoli diversi	»	—	»	—	
	Totale Colli	18	Cgr.	2670,85	
Sete pesate	»	4	»	329,00	
Lane pesate	»	—	»	—	
	Totale Colli	24	Cgr.	3029,85	
Colli entrati nel mese a tutto oggi:					
Stagionati		N. 182	Cgr.	21632,41	
Pesati		» 11	»	176,55	

Bestiame.

ACQUI, 7 — Sanati vivi, al miria, L. 13,50 a 14,— — Vitelli 11,00 a 12,50 — Manzi e buoi 9,30 a 10,— — Maiali —,— a —,— — Carne di maiale, al chilo, —,— a —,— — Vitello 2,00 a 2,30 — Sanato 2,— a 2,60 — Capretto 1,50 a 1,60 — Agnello 1,40 a 1,60.

CARMAGNOLA, 8 — Buoi e manzi da macello, al miria, L. 9,75 a 11,25 — Buoi e manzi da lavoro 9,— a 11,— — Vitelli 11,25 a 12,25 — Moggie —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello 6,— a 8,— — Suini grassi —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 50,— — Capre —,— a —,— — Capretti —,— a —,— — Agnelli —,— a —,— — Conigli 1,— a 3,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,10 — Id. 2.a qualità 1,80 — Bue 1,50 — Moggia e giovenche 1,40 — Vacca 1,30.

CUNEO, 7 — Buoi da macello, al miria, L. 8,— a 0,60 — Id. da lavoro 7,— a 8,50 — Vacche e manze, caduna, 120,— a 415,— — Soriane, al miria, 6,— a 7,— — Moggioni 8,— a 9,— — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne 9,— a 10,— — Vitelli sotto i tre mesi 13,— a 17,50 — Maiali da macello 10,— a 12,— — Id. da allevamento 10,— a 11,— — Id. lattonzoli, caduno, 30,— a 40,— — Carne di sanato, al chilo, —,— — Vitello 2,05 — Bue e manzo 1,75 — Id. bassa macellazione 1.a qualità 1,25 — Id. id. 2.a qualità 1,15 — Maiale 2,25 — Capretto 1,55 — Agnello —,— — Conigli, per capo, 1,80 — Lepri —,—.

Cereali.

ACQUI, 7 — Frumento, al quintale, L. 26,50 a 27,50 — Meliga 17,— a 18,— — Fagiuoli 30,— a 25,— — Ceci 38,— a 28,— — Fave 21,— a 25,— — Segala 21,— a 22,— — Avena 21,— a 23,—.

CARMAGNOLA, 8 — Grano, al quintale, L. 27,75 a 27,50 — Segala 20,75 a 21,— — Meliga 16,75 a 17,—.

CUNEO, 7 — Frumento da semina, al quintale, L. 27,50 a 28,50 — Mercato 1.a qualità 26,40 a 26,70 — Segala 19,40 a 20,60 — Granoturco 1.a qualità 19,— a 19,70 — Id. 2.a qualità —,— a —,— — Grano saraceno 20,70 a 22,40 — Miglio 26,— a 28,55 — Orzo —,— a —,— — Avena —,— a —,— — Fagiuoli regina —,— a —,— — Id. bianchi —,— a —,— — Id. Saluggia —,— a —,— — Id. speciali —,— a —,— — Lenticchie —,— a —,— — Fave —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 7 — Pane 1.a qualità, al chilo, L. 0,43 — Id. 2.a qualità 0,39 — Grissini 1,— — Paste alimentari 0,60 a 0,70 — Riso, al quintale, 39,— a 45,—.

CARMAGNOLA, 8 — Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,51 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,41 — Pane non eccedente il peso di un etto 0,38 — Id. casalingo 0,35 — Riso, al quintale, —,— a —,—.

CUNEO, 7 — Farina (fuori dazio) marca A n. 1, al quintale, L. 36,— a 38,— — Id. marca B 35,50 a 36,50 — Semola di grano duro da paste 38 —,— a —,— — Pane bianco, al chilo, 0,425 — Casalingo 0,375 — Bruno o di barbariato 0,34 — Grissino 1.a qualità 0,70 — Id. 2.a qualità 0,60 — Paste di produzione locale 0,525 — Id. di Napoli 0,65 — Id. di Genova 0,60 — Riso, al quintale, 41,70 a 47,30 — Id. al minuto, al chilo, 0,50.

Foraggio.

ACQUI, 7 — Fieno, al quintale, L. 12,— a 13,50 — Paglia 4,50 a 5,—.

CUNEO, 7 — Fieno maggengo, al miria, L. —,— a —,— — Agostano —,— a —,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,50 a 0,60 — Crusca 1,30 a 1,50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 7 — Castagne verdi, al quintale, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 11,— a 16,—.

CARMAGNOLA, 8 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 0,95 a 1,—.

CUNEO, 7 — Castagne marroni, al miria, L. —,— a —,— — Id. fresche 1.a qualità —,— a —,— — Id. 2.a qualità —,— a —,— — Id. secche 1.a qualità —,— a —,— — Id. id. 2.a qualità —,— a —,— — Noci —,— a —,— — Pesche —,— a —,— — Mele —,— a —,— — Pere 1,— a 2,10 — Ciliegie 1,— a 4,— — Albicocche 4,— a 5,— — Nocciuole 12,— a 13,— — Uva fresca da tavola —,— a —,— — Mandorle 10,— a 30,— — Miele, al chilo, —,— a —,— — Tartufi, all'etto, —,— a —,— — Patate, al chilo, 0,08 a 0,10 — Piselli 0,20 a 0,25 — Fagiuoli 0,10 a 0,15 — Carote 0,10 a 0,12 — Pomidoro 0,15 a 0,30 — Spinaci —,— a —,— — Rape —,— a —,— — Asparagi —,— a —,— — Cipolle 0,20 a 0,25 — Peperoni 0,40 a 0,50 — Lattughe, per dozzina, 0,15 a 0,30 — Sedani 0,30 a 0,35 — Carciofi —,— a —,— — Cavoli 0,30 a 1,— — Cardi —,— a —,— — Porri 0,24 a 0,30 — Ravanelli 0,20 a 0,35 — Cipollini 0,25 a 0,35 — Funghi freschi, al miria, 14,— a 15,— — Id. secchi —,— a —,—.

Legna e Carbone.

ACQUI, 7 — Legna di rovere, al quintale, L. 3,— a 3,50 — Carbone 12,— a 13,—.

CUNEO, 7 — Legna forte, al miria, L. —,— a —,— — Id. dolce —,— a —,— — Carbone 1.a qualità 1,20 a 1,30 — Id. 2.a qualità 1,05 a 1,10 — Fascine, al cento, 12,— a 15,— — Id. al miria, 0,21 a 0,24.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 7 — Polli vivi, al chilo, L. 2,— a 2,20 — Uova, alla dozzina, 0,50 a 1,— — Burro, al chilo, 3,— a 3,36 — Olio d'oliva 2,— a 2,30.

CARMAGNOLA, 8 — Polli, alla coppia, L. 3,— a 5,— — Capponi —,— a —,— — Galline 4,50 a 6,— — Oche —,— a 7,— — Anitre 4,— a 5,— — Piccioni 1,60 a 2,— — Uova, alla dozzina, 1,— a 1,05 — Burro, al miria, 26,— a 29,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CUNEO, 7 — Polli, per coppia, vivi, L. 3,75 — Galline 4,25 — Capponi —,— — Tacchini —,— — Anitre 3,75 — Oche —,— — Faraone —,— — Piccioni 1,50 — Id. per coppia, morti, 4,25 — Galline 5,25 — Capponi —,— — Tacchini —,— — Anitre 3,75 — Oche —,— — Faraone —,— — Piccioni 1,75 — Uova, per dozzina, 0,85 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,— a 2,15 — Id. 2.a qualità —,— a —,— — Formaggio fresco 0,50 a 1,25 — Caciotta 0,80 a 0,90 — Formaggio asciutto (lira) 1,30 a 1,50 — Fontina —,— a —,— — Gruyère dolce 1,75 a 2,50 — Id. salata 2,50 a 3,— — Castelmagno 1,90 a 2,15.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.